



FONDO SOCIALE EUROPEO



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA



Università degli Studi
di
Catania

**UNIVERSITÀ DI CATANIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA CULTURA, DELL'UOMO E DEL TERRITORIO

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
(STORIA DELLA CULTURA, DELLA SOCIETÀ E DEL TERRITORIO IN ETÀ MODERNA)
XXIII CICLO

Lavinia Gazzè

**Disegnare e governare il territorio
L'uso delle carte nella Sicilia d'età moderna**

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Coordinatore e tutor: Chiar.mo Prof. Enrico Iachello

TRIENNIO ACCADEMICO 2007/2008-2009/2010

Introduzione	p.4
Cap. 1 Cartografia e ricerca storica	
1.1. Gli indirizzi di ricerca dall'inizio del '900 ad oggi	p.12.
1.2. Il caso siciliano	p.24
Cap. 2 Gli autori e i materiali	
2.1 Tra misura e «retrato»	p.42
2.2 Tele, «modello de rilievo», carte «inquaternate»	p.59
Cap. 3 Descrivere e governare il territorio nel Cinquecento	
3.1. Il governo del territorio e l'uso delle carte	p.73
3.2. La Deputazione del Regno e le 'ricognizioni' .	p.99
Cap. 4 Carte per dividere, amministrare, giudicare	
4.1. La divisione e vendita dei casali di Catania e di Aci (1640-41)	p.147
4.2 Governare a distanza: i Priorati e il sistema delle visite (1658)	p.170
4.3 L'acqua contesa. Le carte della Regia Gran Corte (XVII-XVIII secc.)	p.186
Conclusioni	p.205
Fonti e Bibliografia	p.224
Appendice documentaria	p.234

ABREVIAZIONI

AGS	Archivio General Simancas
ASC	Archivio di Stato di Catania
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASM	Archivio di Stato di Messina,
ASP	Archivio di Stato di Palermo
ASS	Archivio di Stato di Siracusa
AHM	Archivio Historico de Madrid
ASCA	Archivio Storico Comunale Acireale
AOSMFF	Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore Firenze
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BAR	Biblioteca Angelica Roma
BCURC	Biblioteca Civica Ursino Recupero Catania
BNM	Biblioteca National, Madrid
BNUT	Biblioteca Reale di Torino
BCP	Biblioteca Comunale di Palermo

Introduzione

Il presente lavoro intende ricostruire e analizzare il processo di realizzazione e il concreto uso delle immagini di città e territori nella Sicilia della prima età moderna, con particolare attenzione al rapporto tra rappresentazioni e pratiche dello spazio urbano e territoriale.

L'indagine sulla Sicilia mantiene spazi di ricerca con implicazioni interessanti, in particolare quando si pensi all'Isola come parte di una vasta compagine di governo, rinunciando ad applicare la condizione di marginalità periferica come necessaria. Sotto quest'aspetto pratiche di governo, tecniche, competenze che si esprimevano in talune regioni - e che avevano dimostrato la loro efficacia - potevano essere applicate in altri contesti, articolando i 'segmenti' di un vasto sistema orientato, nel corso del XVI secolo, alla creazione di meccanismi di controllo e di governo che, per citare Braudel¹, combatteva contro un nemico formidabile, lo spazio. Partendo da queste premesse, le pagine che seguono intendono proporre un percorso che muovendo dagli interventi che hanno definito il valore dello

¹F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II, Torino 1986, pp.378-421.

spazio come un autonomo problema storiografico, indaghi la funzione delle rappresentazioni di città e del territorio quali «risorse concretamente adoperate [...] e attualizzate man mano che vengono praticate dagli attori sociali»². Su questo campo d'indagine si pone lo studio specifico sull'uso delle immagini del territorio, riletto come ulteriore analisi del rapporto tra rappresentazioni e percezione dello spazio in età moderna.

Una lettura che secondo i recenti indirizzi metodologici, volti alle analisi e ricostruzioni spaziali, ha manifestato crescente attenzione per la cartografia storica, considerata non più con un atteggiamento quasi contemplativo, volto ad una descrizione/classificazione degli elementi e delle caratteristiche delle carte o, al più, ad uno studio sull'evoluzione delle conoscenze e delle tecniche, bensì analizzata con l'intento di indagare il motivo esterno che la produce e la giustifica. Antiche vedute di città, mappe del territorio, carte geografiche così come opere di geografia storica, racconti di viaggio, descrizioni di intellettuali e funzionari locali, sono considerate ormai come fonti utili alla ricostruzione dell'identità storica di un paese o di una regione: ancor più se si considera il paesaggio e il territorio come un dato storico, come tempo sedimentato (per usare una metafora braudeliana), e

² B.Lepetit-B.Salvemini, *Percezioni dello spazio. Premessa*, «Quaderni Storici», n.90,fasc.3, 1995, p.596 .

non come un dato meramente naturale. Ma se – come notava recentemente Enrico Iachello – le immagini fanno parte del materiale tradizionale dello storico della città, il loro utilizzo è stato (e a volte ancora è) discutibile e controverso: lo storico sembra stentare, nell’assumere come fonti oggetti più consueti a studiosi di altre discipline (storici dell’arte, urbanisti, geografi, letterati), si attarda a definire un proprio approccio³. E tuttavia, le linee guida erano state già indicate da Bernard Lepetit, quando avvertiva che un lavoro di cartografia del passato non sfugge a nessuno degli interrogativi che appartengono al sapere dello storico, indicazioni, riprese da Maurice Aymard che ha ben mostrato quale efficacia possa avere la fonte cartografica nella ricostruzione della complessa stratificazione dello spazio siciliano del XVI secolo, attraverso l’analisi dei disegni di Tiburzio Spannocchi e Camillo Camilliani⁴. Lo spazio storico, dunque, ricorda Giuseppe Giarrizzo, grazie alla complessità delle rappresentazioni iconografiche può essere letto con una nuova profondità. Se prima era interpretato come «un mero contenitore ininfluente» o comunque un dato neutro, adesso ‘spazio’ «è soprattutto

³ E. Iachello, *La città del principe e del vulcano. Rappresentazioni e identità urbane di Catania (XVI-XIX secolo)*, Catania, 2004, p. 7.

⁴ M. Aymard, *Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori* in M. Sgarlata, a cura, *L’opera di C. Camilliani*, Roma 1993, pp. 99- 117.

identità e idea nel modo in cui la vita storica delle società insediate lo assume a modello, ed insieme a contenitore significativo di vicende, di esperienze, di progetti»⁵.

Muovendo da tali premesse metodologiche lo studio si è articolato in due fasi di ricerca. La prima, è stata dedicata all'approfondimento metodologico svolto attraverso indagini bibliografiche, presso biblioteche italiane ed estere, associate alla frequenza di seminari e convegni⁶. A questo momento preliminare, ha fatto seguito la catalogazione delle rappresentazioni cartografiche della Sicilia e delle principali città siciliane, soffermandosi sulle carte e i relativi documenti allegati⁷ censiti sia negli

⁵ G.Giarizzo, *Dopo il tempo lo spazio, Prefazione*, in E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania 2000, p.10.

⁶ Si ricorda la partecipazione, come relatore, al convegno internazionale in *Descriptio Urbis, Measuring and representing the modern and contemporary city*, CROMA, Auditorium Ara Pacis, 27-28 marzo 2008; *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, Società italiana di Studi sul Secolo XVIII, Reggia di Venaria, 27 - 29 maggio 2010.

⁷ Questo aspetto, è particolarmente doloroso ai fini della ricerca. Infatti, è emerso come rispetto alla mole di documenti grafici richiamata e citata, ne sia stata conservata solo un'esigua parte (dove l'aspetto estetico o il valore dell'autore, hanno giocato un ruolo non secondario). Inoltre è avvenuto che la carta sia stata conservata, ma sia stato rotto il cosiddetto «vincolo archivistico», vale adire quel vincolo intimo ed essenziale che consente di collegare il documento all'allegato

archivi pubblici e privati siciliani, sia negli archivi di Napoli, di Torino, di Simancas e di Malta.

La seconda fase, ha riguardato l'analisi degli aspetti più 'tecnici' afferenti alla documentazione cartografica, tuttavia essenziali, come lo studio delle diverse tecniche grafiche, della loro evoluzione, dei criteri di rappresentazione adottati, nonché delle fattispecie giuridiche e tipologie documentali che richiedevano o menzionavano la presenza di allegati cartografici. Tuttavia, prese le 'misure' da una disciplina affascinante, l'obiettivo non era formulare valutazioni tecniche o estetiche pertinenti ad altri campi di studio, bensì la ricostruzione dei meccanismi attraverso i quali queste carte, ricomposte all'interno della documentazione archivistica pertinente, consentivano di ricostruire la percezione dello spazio urbano e del territorio in età moderna, ricordando l'ammonimento di Bernard Lepetit che nessuna società utilizza rappresentazioni di se stessa inadeguate.

Seguendo questo filo d'indagine è stato possibile evidenziare una progressiva acquisizione della consapevolezza di questo spazio che, da forma indistinta, motivo di ritardi e difficoltà, comincia progressivamente ad

grafico. Così esistono numerosi fondi realizzati solo da carte, mappe, disegni, tuttavia scissi dalla documentazione e, soprattutto dalla motivazione che ne avevano richieste la realizzazione.

essere messo a fuoco. Le fasi di questa conquista sono diverse e in rapida progressione: passano dalla definizione della rete di distanze tra le città , effettuata nel 1569, all'uso sempre più consapevole delle molteplici applicazioni di elaborati grafici, come piante di singole costruzioni, vedute di tratti di costa, di porti, fino alle cosiddette«prospettive». Parallelamente, si nota l'articolazione funzionale degli uffici viceregi, oramai saldamente ubicati a Palermo, dove vengono menzionati archivi deputati a custodire i disegni «inquaternati» in volumi, per essere consultati o duplicati. Le carte, i disegni, i plastici, cominciano ad essere richiesti e conservati negli archivi e negli uffici periferici, secondo un sistema che ne prevede, codifica e diffonde l'uso attraversando i diversi livelli di governo, dal centro alle periferie e viceversa. Procedure che, come s'intende dimostrare, tra il XVI e XVIII secolo, permeano le pratiche dei numerosi uffici pubblici, evidenziando un uso maturo di questi strumenti duttili ed efficaci, sia nelle fasi di formazione decisionale sia nelle operazioni di controllo e d'intervento. Di tale produzione sono stati ricostruiti autori, committenti, supporti, guardando sempre alle variabili applicazioni, insieme al contesto storico generale, entro il quale si pone tale impiego, che richiama indirizzi normativi e pratiche di

governo applicate in Sicilia e nella vasta compagine dell'*imperio de los Austrias*.

Partendo da queste premesse, il seguente lavoro è articolato in quattro capitoli. Nel primo, è stato delineato il quadro generale degli studi, trattando i principali momenti del dibattito storiografico italiano ed europeo relativo ai temi dello spazio e alla storia della cartografia, con particolare attenzione al rapporto dialettico tra le discipline. Segue, nel secondo capitolo, un'esposizione degli autori e dei materiali, quali sono emersi attraverso le coeve testimonianze, con una prospettiva tesa a rivedere e, soprattutto, a contestualizzare le diverse figure incaricate di riprodurre rappresentazioni cartografiche. Nel terzo capitolo, passeremo ad analizzare come la descrizione del territorio, ottenuta mediante strumenti 'sensibili' sia divenuta, nel corso del Cinquecento, una pratica efficace di governo. Vedremo, in particolare, di seguire le motivazioni che sottendono alla realizzazione di carte della Sicilia e di disegni di città su commissione viceregia, passando a verificare la loro funzionalità operativa attraverso l'azione di un ufficio 'centralizzato' come la Deputazione del Regno. Nel quarto capitolo, infine, attraverso l'analisi di alcuni casi studio, andremo a considerare come l'uso delle carte oramai diffuso nelle prassi operative degli

uffici pubblici, abbia una corrispondente applicazione nelle procedure di gestione di possedimenti complessi e distribuiti in diversi territori attraverso alcuni esempi di controversie giudiziarie, si è posto in evidenza come la cartografia, tra il XVII e XVIII secolo, sia chiamata a perfezionare alcune fattispecie contrattuali (in particolare per i casi di enfiteusi, divisioni, per ridefinire i confini di una concessione) o venga richiesta nelle numerose dispute legate all'uso delle sorgenti. A complemento dell'esposizione segue la bibliografia ragionata e una appendice con la trascrizione di alcuni dei documenti più significativi e con la riproduzione di alcuni inediti disegni cinquecenteschi di città siciliane che, allo stato attuale delle conoscenze, possono essere considerati come i più antichi documenti cartografici conosciuti.

CAPITOLO PRIMO

Cartografie e ricerca storica

1.1 Gli indirizzi di ricerca dall'inizio del '900 ad oggi .

In un noto passo, sin dal 1928, Marc Bloch segnalava come, in un quadro di storia comparata, lo storico «à chaque aspect de la vie social européenne, dans ses différents moments, il faudra ... trouver son cadre géographique propre, déterminé non du dehors mais du dedans»⁸. Era un notazione che indicava attenzione ai rapporti tra spazio e società, all'osmosi di elementi complessi territoriali, culturali, politici che, variando, plasmano nuove rappresentazioni e mutevoli letture. Si prefigurava una prospettiva d'indagine ampia che richiamava metodologie di ricerca sostenute da nuove categorie di fonti, definite nel contesto storiografico francese agli inizi negli anni Trenta da Lucien Febvre: «les textes, sans doute: mais tout les

⁸ M Bloch, *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, «Revue de Synthèse historique», 46, 1928, ristampa in *Mélanges historique*, vol. I, Paris, p.37; una ulteriore ristampa in *Histoire et Historiens*, Paris 1995, pp.94-123. Per la bibliografia di Marc Bloch, *Mélanges historiques*, Paris, 1963, II, p. 1031-1104.

textes...Les textes évidemment, mais pas rien que les texte»⁹. Così accanto alla piena valutazione di «tutti i testi» conservati, superando precedenti steccati che avevano privilegiato documenti amministrativi, politici , diplomatici e militari - campo d'indagine di una storia che s'identificava con quella dello stato - erano riconosciuti «non soltanto i testi», vale a dire tutti i documenti non scritti per i quali bisognava trovare originali riflessioni critiche e articolare nuove domande.

Una rinnovata 'visione del mondo' in ambito storiografico, che aveva posto, sin dai primi decenni del '900, l'urgenza di condividere alcuni percorsi con le altre scienze sociali come momento necessario per il potenziamento della capacità euristica e l'ampliamento dell'orizzonte storiografico. Un modello di ricerca portato avanti in Francia dalla scuola sociologica francese dell'«Année sociologique» di Emile Durkheim, insieme agli altri esponenti della scuola durkheimiana (Blondel, Halbwachs, Simiand, Gernet), che lo stesso Bloch poté ricomporre in un quadro più ampio, guardando agli studi di *Kulturgeschichte* di Lamprecht, alla storia agraria di Meitzen e Knapp, alla

⁹L. Febvre, *Combats pour l'Histoire, De 1892 à 1933. Examen de conscience d'une histoire et d'un historien (Leçon d'ouverture au Collège de France, 13 décembre 1933)*, Paris 1952. [Rist. Paris 1992] p. 27. Per la bibliografia di Febvre, vedi H.-D. Mann, *Lucien Febvre, la pensée vivante d'un historien*, Paris, 1971 (Cahiers des Annales, 31), pp. 183-212.

demografia storica, campo in cui era pioneristica l'opera di Karl Bücher. La Germania, negli stessi anni, si poneva all'avanguardia anche per gli studi sul folclore (*Volkskunde*), attenti ad indagini sulla storia delle tecnologie antiche e sulla psicologia delle società, ottenendo risultati di rilievo nelle ricerche di dialettologia, di toponomastica e, in particolare, nella storia dell'occupazione del suolo (*Siedlungsgeschichte*) e nella geografia umana (*Anthropogeographie*).

In questi campi svolse un ruolo significativo il seminario (*Historisch-geographische Seminar*) fondato a Lipsia da Lamprecht, Wundt e Ratzel, che poneva l'interdisciplinarietà come un punto di forza per indagini di storia regionale (*Landesgeschichte*) di microtoponomastica, morfologia degli habitat e del rapporto tra uomo ed ecosistemi. Un approccio interdisciplinare presente anche a Strasburgo dove, tra 1920 e 1933, si venne a coagulare un gruppo di studio che poté vantare, oltre a Marc Bloch, Febvre, Halbwachs, Lefebvre, Piganiol, Pfister.

In questo clima, esito delle migliori e innovative tradizioni francesi, con forti richiami alle esperienze tedesche, nacque nel 1929, la rivista le «Annales d'histoire économique et sociale», dove Bloch salutava come una «admirable mine de renseignements pour l'historien de la propriété et des classes

sociales»¹⁰ il ritrovamento degli estimi antichi (dal 1464) che gli archivisti francesi cominciavano a proporre all'attenzione degli storici. Bloch « scopriva lo smisurato campo dei catasti e dei piani parcellari, di cui sarebbe diventato, in Francia, l'esploratore...E quante scoperte, cammini facendo! Perché per i problemi che gli si paravano davanti trovava la geografia candidata a risolverglieli»¹¹.Fra le tante inchieste, le «Annales» ne istituirono una particolare per i catasti¹²: una fonte attesa e praticata a lungo da Bloch per la

¹⁰ M. Bloch, *Cadastrés anciens de l'Ardèche* in «Annales d'histoire économique et sociale», 2e année, N. 7, 1930. p. 410; M. Bloch, *Une bonne nouvelle : l'enquête sur les plans cadastraux français* in «Annales d'histoire économique et sociale», 4e année, N. 16, 1932, pp.370-371. Si ricordino anche i precedenti studi di Max Weber sugli agrimensori romani, utilizzati dallo studioso come strumento per recuperare la reale struttura della proprietà agricola romana. Cfr. M.Weber, *Die römische Agrargeschichte*, 1891, [Trad.it. *La storia agraria romana* nella Biblioteca di Storia Economica di V. Pareto, II, 2, 509-705 (1907), rist. con nuova trad., con prefazione di Emilio Sereni, Milano1967].

¹¹ L.Febvre, *Ricordo di Marc Bloch*, p.XXII, pubblicato per la prima volta in *Mémorial des années 1939-1945*, Strasbourg, Faculté des Lettres, pp.XXI-XXXVII , in seguito nella ristampa di L. Febvre, *Combats pour l'histoire...* cit., pp.391-407.

¹² Si ricorda in particolare M. Bloch, S.Aakjar, H. Hall, A.H. Tawney, W.Vogel, *Les plans parcellaires :Allemagne, Angleterre, Danemark, France*,in «Annales d'histoire économique et sociale»,1e année, N. 1, 1929. pp. 60-70; M. Fougères, *Plans cadastraux de l'Ancien Régime*, in «Mélanges d'Histoire sociale», 1943, Vol.3, n°3, pp.55-70, dove

definizione dei caratteri originari della storia rurale francese come per la ricomposizione di rapporti territoriali più ampi tra i diversi poteri operanti sul territorio. Così pose le mappe antiche (di poco anteriori al regno di Luigi XIV) e quelle catastali, tra le fonti più recenti per ricostruire le forme assunte, nelle diverse regioni, dall'occupazione del suolo, dalla distribuzione della popolazione, dalla proprietà e dalle colture.¹³ Una fonte, fino allora poco sfruttata, di cui Bloch continuò per più di vent'anni a segnalare l'esistenza negli archivi di tutte le regioni e ad annunciarne e raccomandarne lo studio. Gli «estimi» antichi, dunque, in particolare francesi, si ponevano come una fonte storiografica, fra le diverse praticate, in grado di offrire specifiche letture e fornire dati complessi, leggibili in termini territoriali, economici, sociali, persino con richiami alla storia delle istituzioni.

A latere di queste ricerche, ad integrare i dati 'catastali', venivano emergendo dagli archivi (francesi, inglesi, italiani) numerosi documenti cartografici, databili sin dal XIV secolo, che proponevano all'attenzione degli studiosi, interessanti meccanismi di costruzione e lettura degli spazi. Si

si ringrazia come archivista per le notizie assunte per la zona del Hérault, de Dainville.

¹³M.Bloch, *Les Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo 1931. [Trad.ital. *I caratteri originari della storia rurale francese* , Torino 1973].

trattava, il più delle volte di rappresentazioni realizzate da 'tecnici', (termine che comprendeva l'agrimensore, l'architetto sino al pittore 'paesaggista'), con la specifica funzione di accompagnare e completare un documento scritto come un *instrumentum*, un memoriale, una raccolta documentaria. Carte «du dedans», dunque, che riproponevano il territorio disegnato attraverso un linguaggio figurativo con tratti talvolta elementari ma efficaci, comunque sempre ben finalizzati a trasmettere la visione (e lettura coeva) di una città o, cambiando scala, di una porzione di territorio. Così, ancor prima che ne venisse proposta un'interpretazione di carattere semiologico, le linee, i punti e i piani di rappresentazione, si proponevano al pari di una fonte testuale come i segni dell'agire umano su territori divisi, misurati, abitati, e spesso, aspramente contesi. Stimoli, rimasti tali, in un rapporto che pagava ancora forti pregiudizi nei confronti di rappresentazioni che nel tempo avevano smarrito il valore giuridico di un assetto territoriale o urbano, per assumere il più delle volte una diversa veste retorica di rappresentazioni costruite e interpretate più con finalità propagandistiche o di *laudatio* «ai quali i centri più importanti, anche siciliani, affidano – in un periodo di profonda trasformazione della civiltà urbana – la diffusione della propria identità»¹⁴.

¹⁴ P. Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano

Un'interpretazione, culturalmente vincente, che aveva visto illustri alfieri e promotori, già dal XVI secolo, le operazioni editoriali dei grandi atlanti di Ortelio e di Braun e Hogenberg, per citare i più noti, consegnando la cartografia storica ad un ambito di studi (pur relegata in posizioni marginali) più vicini alla sensibilità di eruditi e collezionisti. Così le carte prive di valore estetico, erano state abbandonate ad un destino poco felice, guardate come inutili dai giuristi e con indifferenza dagli storici dell'arte, laddove la sola sensibilità dello storico ne poteva cogliere il valore di fonte per ricostruire un modello di percezione spaziale.

In questo clima, indubbiamente fervido di nuovi stimoli, negli anni Trenta del Novecento muoveva i primi passi una nuova disciplina, la storia della cartografia, tentando di acquisire «una coscienziosa epistemologia»¹⁵ e definire un percorso di ricerca autonomo dalla storia della geografia e dalla storia delle scienze¹⁶. Un compito arduo passato, soprattutto nelle prime fasi, dalla definizione di nuclei tematici di carattere storiografico, evidenziati dalla pubblicazione di prime raccolte a carattere generale. Sotto

2004,p.41.

¹⁵ P. Militello, *L'isola delle carte...cit.*, p. 14.

¹⁶J.B.Harley, *The Map and the Development of the History of Cartography*, in J.B. Harley e D Woodward, *The history of Cartography. Volume One, Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and Mediterranean*, Chicago & London 1987, p.23.

quest'aspetto, dal 1935, un contributo importante verrà dall'influenza di *Imago Mundi*, la rivista fondata da Leo Bagrow, a lungo la sola rivista internazionale dedicata esclusivamente alla storia della cartografia.

Nonostante ciò, per decenni, chi si occupava di questa disciplina, o comunque si accostava alle carte, doveva misurarsi con un nodo epistemologico ineludibile, legato alle molteplici tipologie di carte, presenti in tutte le cultura ed epoche, che avevano prodotto una parallela frammentazione della relativa letteratura. Bisognava attendere gli anni '60 per registrare un ulteriore affinamento ermeneutico grazie alla British Cartographic Society che dinanzi all'oscillazione variabile e molteplice, tanto dei termini come dei supporti e dei materiali per indicare il manufatto oggetto di studio da parte della storia della cartografia, ne ha definiti i limiti precisando come «maps may be regarded as including all types of maps, plans, charts and sections, three-dimensional models and globes, representing the earth or any heavenly body at any scale»¹⁷. La prospettiva ampia, allargava le tipologie di rappresentazione, concludendo che per cartografia si doveva intendere anche «the study of maps, their historical

¹⁷ *Preface* in in J.B. Harley e D Woodward, *The history of Cartography...cit.*, p.XV

evolutions, methods of cartographic presentation and map use»¹⁸. Una considerevole apertura, che aveva il merito di liberare la storia della cartografia da derive di carattere tecnico e scientifico, aprendola a categorie inclusive dell'uso e della comunicazione attraverso le carte, considerando «all types of maps». Il chiarimento, necessario, è stato assunto come base metodologica dalla più importante operazione editoriale avviata alla fine degli anni '80, la *History of Cartography*, un'opera vasta che mirava a tracciare la storia della cartografia sin dai primi graffiti preistorici seguendone il dipanarsi nelle diverse culture e nel tempo. Un impegno arduo di John Brian Harley e David Woodward, che assume una semplice ed efficace definizione di carta in grado, tuttavia, di sostenere una simile apertura: «maps are graphic representations that facilitate spacial understanding of things, concepts, conditions, procecces, or events in the human world»¹⁹. Ma, nonostante i considerevoli sviluppi degli studi in area anglosassone, ancora nel 1992, Christian Jacob, uno dei fondatori della disciplina, la giudicava allo stato embrionale «elle n'a pas encore de statut institutionnel ni de modèles

¹⁸ Preface in J.B. Harley e D Woodward, *The history of Cartography* . . .cit. p.XVI.

¹⁹ *Ibidem*

prégrants»²⁰. Rilievi, pur importanti, che tuttavia evidenziano un approccio semiologico a-storico, osserva Militello, dove la funzione delle figure geometriche viene interpretata attraverso la *Gestalttheorie* e la psicologia infantile di Piaget. In tal modo «lo sforzo di rendere autonomo il soggetto “cartografia storica” sfocia nella configurazione di un oggetto la cui autonomia si basa su una struttura atemporale dei meccanismi che danno senso alle carte»²¹. Una notazione che riporta le carte al loro ruolo di mediatori di messaggi espressi attraverso vari linguaggi iconografici, che hanno nella loro variabile armonia la chiave per «facilitate spacial understanding» e ricostruire le categorie mediante le quali lo spazio viene vissuto e interpretato.

Così i ‘limiti’, pur denunciati da Jacob, risultato degli infruttuosi tentativi di condizionare una disciplina insofferente a rigide tassonomie, la trasformano in una fonte stimolante da studiare e rileggere secondo il

²⁰C. Jacob, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Parigi 1997, p.17; recensione di B. Lepetit in «Annales Hss», 4, 1996, pp.907-908. Da ultimo vedi C.Jacob, Tom Conley (trans.), and Edward H. Dahl (ed.), *The Sovereign Map: Theoretical Approaches in Cartography throughout History* Chicago 2006.

²¹ P. Militello, *L'isola delle carte...cit.*, p. 17

problema storiografico dello 'spazio', problema braudeliano²² per eccellenza, con ulteriori dense articolazioni negli studi dello spazio territoriale e dello spazio urbano. Ancora una volta l'interdisciplinarietà era chiamata a dare trasparenza ad un campo di indagine che si presentava come un prisma dalle molteplici facce. Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, la storia del territorio e la storia urbana, passando per i temi di microstoria e di storia locale, si ponevano come campi di ricerca dove territorio, città, persino il quartiere, venivano intesi come spazi condizionanti dell'agire quotidiano, delle tensioni, delle percezioni, della stessa identità. La città, in particolare, passata da «ville-contexte» a «ville-acteur», è divenuta un tema 'forte' della storiografia, particolarmente caro a Bernard Lepetit²³ che dinanzi alla

²² Un tema che è un pilastro della struttura di opere come *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, ma che attraversa l'intera storiografia di Braudel. Vedi B.Tenenti, *Bibliographie des écrits de Fernand Braudel*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse, 1973, II, p. 483-509.

²³Sebbene sia una sintesi parziale segnaliamo, B. Lepetit, *La storia urbana in Francia. Scenografia di uno spazio di ricerca*, «Società e Storia»,1984, VI, pp.639-666; Id. *Chemins de terre et voies d'eau. Réseaux de transports et organisation de l'espace en France, 1740–1840*, Paris 1984; Id. *Les représentations de la ville. Pour quoi faire?*, in F.Walter (ed.) *Vivre et imaginer la ville 18e-19e siècle*, Genève 1988, pp.9-28; Id. *Espace et histoire*, in «Paysage découverts. Histoire, géographie et archéologie du territoire en Suisse romande» n.2,1993; B. Lepetit e C. Olmo, a cura di, *La città e le sue storie*, Torino 1995;

complessità delle fonti, sempre più cospicue a mano a mano che l'attenzione dello storico allargava il suo campo d'indagine, avvertiva come città e spazio urbano (ma varrebbe l'avvertenza ancor più per il territorio) erano «un objet complexe où se manifestent tout les phénomènes d'interaction, un ensemble qui est plus que la somme de ses parties»²⁴.

La cartografia storica, con le sue variazioni di scala, le molteplici angolazioni e letture spaziali, proponendo nuove domande, offriva alla sensibilità dello storico chiavi di ricerca²⁵, ma allo stesso tempo lo sollecitava

B. Lepetit- B. Salvemini, *Percezioni dello spazio. Premessa*, «Quaderni Storici», n.90, fasc.3, 1995; B. Lepetit, *De l'échelle en histoire* in J. Revel (ed.) *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris 1996, pp., 71-94; Id. *Cartes d'aujourd'hui et cartes d'hier* in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia moderna. Omaggio a Bernard Lepetit* a cura di E.Iachello e B.Salvemini, Napoli 1998, pp.263-272.

²⁴B. Lepetit, *Proposition pour une pratique restreinte de l'interdisciplinarité*, in «Revue de synthèse», 3 (1990), pp.331-38.

²⁵Il problema dello spazio era ulteriormente definito in ambito anglosassone grazie agli studi di Denis Cosgrove nelle tematiche del cosiddetto *Spatial Turn* in una svolta culturalista che riprendeva dal 1990 il rapporto dialettico e interdisciplinare tra scienze sociali e umanistiche soprattutto attorno alla categoria centrale in Cosgrove di 'paesaggio'. Un indirizzo di studi che trovava interlocutori in ambienti tedeschi (la *German Historical Institute* ha una collana dedicata ai temi dello spazio e alle questioni collegate, (<http://www.ghi-dc.org/publications/books/envIRON.html>), suggerendo una nuova attenzione anche ai temi della cartografia storica indagata nei suoi aspetti iconografici e simbolici. Vedi il convegno *Spatial Turn in History*

a trovare sistemi, linguaggi di sintesi per costruire modelli cartografici che descrivessero gli esiti delle proprie ricerche, operate su scale spaziali differenti, dall'isolato urbano sino alle carte su scala nazionale.

Si venivano ad ipotizzare, così, diversi approcci alla cartografia storica, che hanno avuto terreno d'elezione soprattutto in Francia, dove Lepetit distingueva, all'interno della comune definizione, due indirizzi: l'uno volto a ricomporre la distribuzione nello spazio dei fenomeni storici rappresentando, mediante le carte, l'immagine dei processi indagati e ricostruiti con l'ausilio di ricerche o statistiche; l'altro tendente a riprodurre la documentazione cartografica antica per interpretarne la tecnica grafica adottata dall'autore o per definirne una spiegazione di carattere semiologico.

1.2 Il caso siciliano.

Anche in Italia, 'terra dello storicismo' *par excellence* insieme alla Germania, la storia della cartografia ha trovato l'attenzione già praticata nella cultura francese e anglosassone.

tenutosi al German Historical Institute di Washington nel febbraio 2004. Sul tema vedi gli scritti di Cosgrove, e da ultimo la critica di Torre su una concezione simbolica del paesaggio piuttosto che di una storia fondata anche su irregolarità, rotture, presenze umane. Vedi A. Torre, *Un «tournant spatial» en histoire? Paysages, regards, ressources* in «Annales. Histoire, Science Sociales» 63 année-n°5, Paris septembre-octobre 2008, pp.1127-1144.

In un quadro fortemente connotato da una millenaria antropizzazione territoriale e un radicato reticolo urbano, trovava adesioni in una prospettiva d'interpretazione storica dello spazio umanizzato. «Non si tratta di sostituire alla verticalità del processo la piatta dimensione della struttura» scriveva Giuseppe Giarrizzo «si tratta piuttosto di riequilibrare il rapporto spazio-tempo, nella prassi prevalente sbilanciato a favore di questo; e la via maestra è tracciata dal riferimento al territorio e alle reti territoriali»²⁶.

L'esperienza italiana poteva vantare numerosi studi svolti per lo più da geografi raccolti, sin dalla fine dell'Ottocento, attorno alla Rivista geografica Italiana²⁷. Esistevano anche raccolte e inventari pubblicate sin dai primi decenni del Novecento, in opere come i *Monumenta Italiae Cartographica* di

²⁶ G. Giarrizzo, *Dopo il tempo lo spazio...*cit. pp.9-11.

²⁷Tra le numerose pubblicazioni si ricordano con particolare riferimento alla cartografia storica siciliana gli studi di S. Crinò, *La carta della Sicilia di Agatino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardelliana di Trapani*, in «Rivista Geografica Italiana», XII, 1905; A. Enrile, *Intorno alle ricerche fatte per la compilazione di un saggio di cartografia della Regione Siciliana da Gastaldi ai nostri giorni*, in Atti del V Congresso Geografico Italiano, Napoli 1904, vol.II; P.Revelli, *Carte corografiche e topografiche inedite della regione Siciliana conservate in Torino e in Milano*, in «Atti del VII Congresso Geografico Italiano», Palermo 1910, pp.597-620.

Roberto Almagià²⁸ o, per andare alle esperienze siciliane con Antonino Enrile²⁹, l'inventario della documentazione cartografica custodita negli archivi e nelle biblioteche palermitane, già raggruppato secondo modelli ispiratori.

Le stesse tematiche legate allo spazio, trovavano connessioni, in un quadro di studi sul Mezzogiorno, nelle lezioni proposte, già negli anni Sessanta, da studiosi come Galasso, Villani, Giarrizzo, Gambi che, pur con sensibilità diverse, avevano prestato attenzione ai contesti storico-ambientali, alle strutture demografiche, agli insediamenti umani, ai 'quadri territoriali', all'evoluzione del paesaggio. Guardare alle carte, con attenzione filologica e taglio storico, imponeva dunque allo studioso, soprattutto italiano, di superare immediate valutazioni, prime fra tutte quelle estetiche, spesso legate ad un sostrato culturale che privilegiava l'analisi filologica della fonte scritta, per ricostruire il tessuto, l'*humus* che aveva prodotto una data rappresentazione cartografica. Significava, anche, costruire il terreno metodologico, il percorso ermeneutico che difendesse lo storico da una

²⁸ R. Almagià, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929; Id. *L'Italia di G. A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello -Firenze 1922.

²⁹ A. Enrile, *Primo saggio di cartografia della Regione Siciliana*, Palermo 1908.

disciplina ancora in formazione, per la quale aveva pochi strumenti critici, «e come tutti i giovani è facile lasciarsi incantare: troppo spesso la contemplazione della carta sembra rimuovere l'esigenza d'interpretazione»³⁰.

La Sicilia, in particolare, cominciava nel corso degli anni Settanta a mostrare quale interesse avesse suscitato nel corso dei secoli, attraverso le numerose e pregevolissime rappresentazioni dell'isola presenti sia nei primi esempi di cartografia nautica, come i portolani, sia nelle raccolte di cartografia tolemaica degli Isolari. Ma soprattutto, parallelamente, emergevano, da biblioteche spagnole e italiane la splendida serie di immagini delle coste siciliane di Tibuzio Spannocchi (1578) ritrovata a Madrid³¹ e il bellissimo *corpus* di disegni di Camillo Camilliani (1584) proveniente da Torino³². Una svolta per la conoscenza dello spazio siciliano, colto negli ultimi decenni del XVI secolo, riletto da Maurice Aymard con un confronto su diversi livelli economico, politico, antiquario nel saggio *Uno*

³⁰E. Iachello, *Appunti sulla cartografia storica della Sicilia*, in E. Iachello, a cura di, *L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI-XIX secolo)*, Palermo 2001, p.26.

³¹ *Descripción de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, 1593, ms. 788 BN Madrid, oggi pubblicato in *Marine del Regno di Sicilia*, a cura di, R. Trovato, Ordine degli Architetti della Provincia di Catania 1993.

³²BNUT, C. Camiliani, *Descrittione dell'isola di Sicilia* Codex III.N.I.3, ora in M.Sgarlata, a cura di, *L'opera...cit.*

*sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori*³³. Aymard offre un'analisi che si pone come un punto fermo per lo studio del territorio siciliano del XVI secolo, condotta in serrato confronto con tra le testimonianze letterarie di Fazello e iconografiche di Spannocchi e Camilliani.

Disegno e testo, dunque, disegni e committenti, ma soprattutto disegni e spazi sociali, chiavi per inseguire gli uomini, ricostruite habitat, leggere alcuni livelli di quella stratificazione sempre evocata usando la fortunata metafora del palinsesto. Negli stessi anni, d'altra parte, il prisma si arricchiva di altre facce e contenuti, con le pubblicazioni a cura di Nicola Aricò dei disegni, perlopiù militari, dell'Atlante di città e fortezze siciliane realizzato Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia nel 1640³⁴, dei disegni di città costiere pubblicati da Liliane Dufour³⁵ e la pubblicazione, a cura della stessa

³³ M. Aymard, *Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori* in M. Sgarlata, a cura di , *L'opera ...cit.*, pp. 99- 117.

³⁴N. Aricò, a cura di, F. Negro e C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, Messina 1992.

³⁵L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992

Dufour della splendida carta di Samuel von Schmettau³⁶ realizzata nel biennio 1720-'21.

Una fortunata fase, qui indicata nei suoi passaggi più significativi, che registrava ulteriori, sebbene meno importanti, acquisizioni, sollecitando anche per la ricchezza dell'esempio siciliano, un passaggio che definisse le riflessioni e i temi offerti da testimonianze cartografiche di tale qualità. Il percorso non poteva fare a meno di un colloquio tra storici, cartografi, geografi e collezionisti³⁷, in un quadro di confronto internazionale. Si pensi all'incontro italo-francese svoltosi a Catania il 15 e 16 dicembre 1995, *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*³⁸, nel corso del quale si avviava una riflessione (tramontato il progetto di un grande «Atlante Storico Italiano») sui caratteri e le modalità di realizzazione di un «Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna»: uno strumento 'ausiliario' di cui la storiografia italiana, a differenza di quella francese, era sprovvista. L'impresa, che sollecitava problemi di metodo, di organizzazione

³⁶L. Dufour, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau, 1720-1721*, Palermo 1995.

³⁷Vedi anche L. Dufour e A. La Gumina, a cura di, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998.

³⁸ Atti pubblicati a cura di E. Iachello e B. Salvemini in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli 1998.

della ricerca, di definizione delle rilevanze, era anche un passaggio essenziale per mettere a fuoco le difficoltà in chiave di confronto interdisciplinare. Partendo dall'avvertenza di Giuseppe Giarrizzo di interpretare lo spazio storico come palinsesto e bene culturale insieme; venivano analizzate le diverse letture degli spazi meridionali, proposte riflessioni sul rapporto tra tecniche cartografiche e pratiche sociali, politiche, amministrative, analizzate in un contesto urbano e territoriale da geografi come Massimo Quaini.

Tra i diversi contributi, particolare importanza assumeva il saggio postumo di Bernard Lepetit che esortava, in un visuale squisitamente storica, a rivedere il valore della cartografia antica tenendo ben presente le pratiche e l'uso delle carte del passato con quelle di oggi, per evidenziarne, pur nella diversità, il sostanziale «valor performative». La carta, così, secondo Lepetit, è inseparabile dai sistemi di rappresentazione del mondo e dai meccanismi di conoscenza del contesto all'interno del quale si pone, perché nessuna società utilizza griglie di analisi e di rappresentazione di se stessa inadeguate. In tal modo cartografo e storico sono vicini perché un «travail de cartographie di passé n'échappe à aucun des caractères ni aucune des interrogations qui appartiennent au savoir historique. Il pose en particulier

toutes les questions que rencontre la modélisation, et toutes celles que pose l'articulation d'un discours d'aujourd'hui avec les pratiques d'hier»³⁹.

Una sollecitazione, ben presente nelle ricerche di Enrico Iachello⁴⁰, che ha saldato la formazione francese legata ai temi di Lepetit con una tradizione storiografica cresciuta attorno alla figura di Giuseppe Giarrizzo che, nella prefazione al volume di Iachello *Immagini della città, idee della città* (2000), poneva in evidenza l'influenza svolta dall'evidente complessità delle rappresentazioni iconografiche, quale passaggio essenziale per un sensibile cambiamento della prospettiva storiografica in relazione al dato spaziale. Se prima era interpretato come «un mero contenitore ininfluente» o comunque

³⁹ B. Lepetit, *Cartes d'aujourd'hui...cit.*, p.272.

⁴⁰E. Iachello *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, in «Annales E.S.C.», 1994, 1, pp. 241-266; 1998; Id., *Il vino e il mare. "Traffickanti" siciliani tra '700 e '800 nella Contea di Mascali*, Catania 1997; Id., *Cartografia storica e rappresentazione dello spazio siciliano: approcci rigidi, spazi fluidi* in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia moderna. Omaggio a Bernard Lepetit* a cura di E.Iachello e B. Salvemini, Napoli 1998; Id. *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)* Catania 2000; Id. *La geografia politico amministrativa della Sicilia*, in G. Giarrizzo ed E.Iachello, a cura di, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano 2002, pp. 71-84; Id., a cura di, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna. Atti del Colloquio internazionale di Storia urbana*, Palermo 2006; Id. *La città del vulcano: immagini di Catania*, in M. Aymard e G. Giarrizzo, a cura di, *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007.

un dato neutro, adesso 'spazio' «è soprattutto identità e idea nel modo in cui la vita storica delle società insediate lo assume a modello, ed insieme a contenitore significante di vicende, di esperienze, di progetti»⁴¹.

Mutando la scala da urbana a territoriale, il dialogo tra storia e cartografia è ripreso in occasione della mostra *L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI-XIX secolo)*, per essere ulteriormente messo a fuoco nelle riflessioni pubblicate nel relativo catalogo⁴². Ancora una volta, si accostavano diverse prospettive attraverso l'analisi di Maurice Aymard e di Enrico Iachello, accompagnate dalla valutazione di Antonio La Gumina, a testimoniare il ruolo del collezionista, un di un antico frequentatore (spesso nei secoli anche in chiave di committente) dei campi della cartografia storica. Definiti, in precedenza, alcuni nodi metodologici, l'occasione consentiva verifiche e nuove riflessioni, guardando ad un campione ben esemplificativo dell'intera produzione cartografia a stampa, offerto dalla collezione La Gumina, significativa per numero e diversità delle carte. La sua ricchezza, infatti, permetteva di enucleare i modelli, gli 'archetipi' che avevano determinato, pur con variazioni, catene di ulteriori riproduzioni. Era la traccia che segnalava il

⁴¹ G. Giarrizzo, *Dopo il tempo lo spazio...*cit.,p.10

⁴² A cura di E. Iachello, Catania 2001.

ruolo svolto dalle carte stampate come canali di trasmissione culturale, con usi e finalità ben diverse dalla cartografia allegata a documenti. La carta a stampa, dunque, per veicolare messaggi, propagandare 'letture', diffondere, in breve, tagli interpretativi di una città o di un territorio che concorrevano a creare, soprattutto nel corso del XVIII secolo, i *loci communes* attraverso i quali si costruisce «la realtà e la mitologia dell'isola a tre punte».

Una variabile complessità analizzata da Aymard nel denso contributo *Cartografia storica: istruzioni per l'uso*, dove, attraverso l'analisi delle tipologie, la genesi, i soggetti, pone il rapporto tra una produzione tipografica che, seppur realizzata e, spesso, commissionata da soggetti non siciliani, si basa su una percezione dello spazio tutto siciliano, poiché «sono i siciliani a fornire gran parte dell'informazione che serve all'elaborazione di queste carte»⁴³. Un rapporto ulteriormente analizzato da Enrico Iachello nel contributo *Appunti sulla cartografia storica della Sicilia*, sottolineando come le diverse carte, sin dalla *Sicilia* di Gastaldi del 1545, costruita secondo le

⁴³ M. Aymard, *Cartografia storica: istruzioni per l'uso* in E. Iachello, a cura di, *L'isola a tre punte...cit.*, p. 13.

indicazioni di un nobiluomo siciliano (indicato come Francesco Maurolico)⁴⁴, evidenzino una lettura dello spazio territoriale dell'isola, nel XVI secolo, come 'spazio urbano'. Un dato strutturale, che ritorna nell'analisi delle letteratura periegetica e delle descrizioni riportate nei *récits* dei viaggiatori del XVIII secolo, analizzati da Iachello nel volume *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, scomponendo le fonti e i procedimenti di formazione della consapevolezza dello spazio siciliano acquisito dai viaggiatori stranieri. Ancora una volta emergeva il ruolo svolto dai materiali iconografici nella diffusione di una 'visione' della Sicilia, elaborata dalla 'complicità' e la sostanziale adesione a modelli di percezione degli attori siciliani che praticavano quello spazio⁴⁵.

Affinamenti progressivi nell'interpretazione dei materiali iconografici, che procedevano anche sul piano della duplice interpretazione della cartografia storica indicato da Lepetit. Su questa prospettiva, come nuova occasione di riflessione tra storici e cartografi, si pone il volume *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*,

⁴⁴ *La descrizione dell'isola di Sicilia*, in Venezia per Nicolo de Bascarini 1546. Sull'attribuzione di veda, F. De Stefano, *Intorno alla carta gastaldina della Sicilia (1545)*, in "Rivista Geografica Italiana", XXVII (1920).

⁴⁵ Sul rapporto tra siciliani e viaggiatori e la cartografia e immagini della Sicilia prodotte si veda in particolare F. Gringeri Pantano, *L'isola del viaggio*, Catania 2009.

pubblicato nel 2002⁴⁶. Il volume è una svolta sotto diversi aspetti. Innanzi tutto , come momento di verifica da parte di un gruppo di studio di area meridionale ma di apertura europea con esponenti Enrico Iachello, Biagio Salvemini, Angelo Massafra, di metodologie e problemi relativi alla creazione delle 'carte dello storico'. Così, accanto a questa prima evidenza, gli scritti e le carte presentate ricostruiscono i percorsi umani, tracciano i reticoli spaziali: nuovi nodi indicati da Giuseppe Giarrizzo che amplia gli spazi, ponendo «l'assunzione del Mediterraneo moderno come spazio storico, in una diacronia abbastanza estesa da consentire di cogliere le permanenze e le discontinuità, siano esse endogene o esogene»⁴⁷. Nel corso dell'incontro si pose anche la necessità di trovare nuove tipologie cartografiche tali da consentire di costruire altre letture: dai percorsi dell'antiquaria, alle oscillazioni dei poteri che, nel corso del tempo prevalgono, si compongono in mediazioni (condivise o avversate) creando griglie interpretative che si trasferiscono nelle carte. Sotto questo aspetto la documentazione d'archivio, come raffresentazioni più modeste si pongono

⁴⁶ A cura di G. Giarrizzo ed E. Iachello, Milano 2002.

⁴⁷G. Giarrizzo, *Prefazione* in G. Giarrizzo e E. Iachello, a cura di , *Le mappe della storia. Per una cartografia storica del Mezzogiorno e della Sicilia in età Moderna*, Milano 2002, p.8.

come sostrati sui quali costruire questa cartografia. Puntelli per ridefinire «i contesti mobili della disciplina, e tenere sotto controllo il ventaglio fin troppo ampio delle alternative», di recente ulteriormente arricchite dalla pubblicazione di due *corpora* cartografici: le mappe del catasto Borbonico dell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)⁴⁸ e l'Atlante di immagini di città raccolte nel 1584, dall'agostiniano Angelo Rocca⁴⁹.

Le 426 carte dell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena, pubblicate per iniziativa della Regione siciliana, rientrano nelle rappresentazioni del territorio pertinenti al cosiddetto catasto borbonico, realizzate per la rettificazione del catasto fondiario siciliano. E' interessante notare che per l'esecuzione delle carte, nel 1838 vennero prodotte delle «Istruzioni» che chiedevano di rilevare planimetrie, pur approssimative, dei territori di ogni singolo comune e centro abitato da misurare e suddividere in 'sezioni'. Ma, il progetto iniziale, venne subito mutato; così «nel 1841, si

⁴⁸E. Caruso - A. Nobili, a cura di , *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001

⁴⁹N. Muratore – P. Munafò, *Immagini di città. Raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Biblioteca Angelica, Roma 1991

ordinò di eseguire, al posto delle planimetrie, dei semplici schizzi, rinunciando alla misurazione dei territori comunali»⁵⁰.

Ben diversi i disegni raccolti da Angelo Rocca, custoditi nel fondo della biblioteca Angelica di Roma e pubblicati dal Ministero dei Beni Culturali, che ci offrono uno vario panorama di rappresentazioni urbane, realizzate alla fine del XVI secolo, collazionate dal frate agostiniano in vista del componimento di un Atlante. Rocca, esperto bibliotecario, probabilmente guardava ad operazioni editoriali in voga ma, si noti bene, per raccogliere i disegni urbani e le notizie, ricorre ai personaggi più in vista di ciascuna città, in grado di rispondere ad un questionario le cui informazioni si dovevano trarre «parte da Archivi delle Communità, da qualche historia particolare o da qualche memoria degli antichi e parte per tradittione de'predecessori»⁵¹. L'atlante di Rocca, sebbene in fase embrionale e imperfetta, permette così di seguire alcuni passaggi concettuali che interpretano il tema delle descrizioni di città per costruire un linguaggio iconografico teso 'narrare' i luoghi della città, secondo le retoriche della *laudatio urbis*. Sebbene con esiti non sempre felici e soluzioni tecniche diverse, dalla pianta alla veduta, la raccolta di

⁵⁰T. Cannarozzo, *Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del catasto siciliano*, in E. Caruso-A. Nobili, a cura di, *Le mappe del catasto...cit.*, p. 18.

⁵¹ N. Muratore - P. Munafò, *Immagini di città ...cit.*, p.22, nota 10.

Rocca, mostra come le carte siano mediatrici di elementi culturali e territoriali scomposti e riaggregati in elementi condivisi, definiti dalla storiografia attuale come 'identità' (il santo patrono, la *forma urbis*, i fiumi, le chiese, i castelli, i monti). Un'importante testimonianza di diversi linguaggi figurativi e delle letture dello spazio urbano, così' come venivano percepiti nel XVI secolo, guardando soprattutto agli attori locali.

Tra le più interessanti iconografie urbane della raccolta di Rocca, indubbiamente, emerge la veduta di Catania, recentemente studiata da Enrico Iachello, che ricostruendo i nessi culturali e politici attorno ai quali si coagulano gli elementi compositivi della *laudatio*, ridefinisce i parametri metodologici entro i quali agire «l'immagine della città non può sostituire la sua storia, ma può aiutare a capirla perché ne è parte, e non piccola. Essa va però costantemente messa in relazione, occorre ripeterlo, con i processi di costruzione delle identità urbane: *only connect*, istituire i nessi, per usare l'espressione (che è anche una esortazione) di J. Sherman»⁵². Una esortazione fatta propria da Paolo Militello⁵³ che, dopo essersi mosso in un campo di

⁵² E.Iachello, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in M.Aymard e G. Giarrizzo, a cura di, *Catania*, Catania 2007, p.21

⁵³ P. Militello, *La contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo)*, Palermo 2001; Id., *L'assetto viario della Sicilia nella*

studi relativo alla definizione generale della cartografia siciliana, studi che gli hanno consentito di segnalare una inedita carta della Sicilia⁵⁴ realizzata nel 1702, ha posto particolare interesse ai variabili significati e usi delle iconografie urbane, attraverso filologiche ricostruzioni contestuali e l'analisi delle diverse tipologie di rappresentazioni della Sicilia e delle città siciliane. Così, pur rifacendosi alle tematiche legate alla *laudatio urbis*, testate da ultimo nell'analisi di un gruppo di stampe di città realizzate dal tipografo ed editore Paolo Petrini⁵⁵, Militello ha analizzato l'uso delle iconografie di città nel corso del XVII secolo, sia come strumento per legittimare false gerarchie territoriali

prima metà dell'Ottocento, in G. Giarrizzo ed E. Iachello, a cura di , *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano 2002, pp. 85-90; Id., *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004; Id., *La santa, il vulcano, la città. Culto e identità urbana tra XVI e XIX secolo*, in AA.VV., *Agata santa. Storia, arte, devozione*, Milano 2008, pp. 256-260, Id., *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)* Catania, 2008.

⁵⁴ Si tratta della carta realizzata da Sipione Basta, che precede di dieci anni la più nota carta di Agatino Daidone ritrovata da Militello a Parigi nell'archivio del Service Historique de la Marine. Vedi P. Militello, *L'isola delle carte...cit.*, pp.47-55, in particolare per il confronto tra la carta di Basta e quella di Daidone.

⁵⁵ P. Militello, *Paolo Petrini e la cartografia urbana siciliana (XVII-XVIII)* in C. de Seta e B. Marin, a cura di, *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp.86-94.

e urbane⁵⁶ sia come erudita ricostruzione⁵⁷, definendo gli schemi di una delle più interessanti carte antiquarie del XVII secolo inserita nell'opera *Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracuse*, pubblicata nel 1613 da Vincenzo Mirabella⁵⁸. Militello definisce l'orizzonte intellettuale dell'autore e la sua creazione costruzione in un dialogo continuo tra lo spazio urbano reale e quello immaginario della città di età greca, restituito da Mirabella attraverso l'analisi delle fonti antiche. Pochi anni dopo, sappiamo che faceva mostra di se nelle pareti dei palazzi dell'aristocrazia siracusana, e il tedesco Cluverio, giunto in Sicilia, la inserì nella *Sicilia Antica* pubblicata a Leida nel 1610, rendendola celebre e modello imitato in tutta Europa.

Vediamo, in tal modo, quale molteplice ventaglio di possibili esempi possa offrire la cartografia storica, dal semplice tratto schizzato a penna di un percorso, di una linea di costa, fino ai complessi meccanismi intellettuali ed eruditi che sottendono alla ricostruzione di una struttura urbana, oramai inesistente. E, tuttavia, «dagli incunaboli mal certi al più sicuro disegno» la

⁵⁶ P.Militello, *Falsa testimonianza. Apocrifi cartografici nella Sicilia del Seicento*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. 2001 [ma 2008], fasc. II, pp. 9-59.

⁵⁷ P.Militello, *Il disegno della Storia. Vincenzo Mirabella e le Antiche Siracuse (1612-1613)*, in "Rivista Storica Italiana", a. 2010, fasc. III, pp. 1121-1145.

⁵⁸ V. Mirabella, *Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracuse, e d'alcune medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, In Napoli per Lazzaro Scorriglio, 1613.

carta sollecita l'attenzione, l'attrae con una forza che ha reso necessari strumenti di metodo da parte dello storico per accostarvisi come fonte. Infatti, se è pur vero che presenta variabili e infinite molteplicità, varia perché muta l'uso che ne viene fatto, gli uomini che la realizzano, i materiali, infine, mutano i fruitori finali ai quali si rivolge.

CAPITOLO SECONDO

Gli autori e i materiali

2.1 Tra misura e «retrato».

Nel novembre del 1579, il *magister* Vincenzo Martello presenta ai giurati di Siracusa una supplica nella quale, sebbene dichiararsi di conoscere «l'arte di architettura et scultura di sculpiri petri et marmore», chiede gli venga riconosciuta soprattutto la perizia «nell'arte di geometria in mesurare terre come est notorio et se cride»⁵⁹.

Il documento, che presenta diversi livelli di interesse, permette di avanzare alcune considerazioni. Innanzi tutto mostra quali funzioni svolgesse un 'tecnico' a metà del XVI secolo: sono competenze 'miste', stratificate dalla pratica dei cantieri, civili e militari che, dalla prima metà del '500, si moltiplicano non solo in Sicilia. Allo stesso Martello verrà di lì a

⁵⁹ ASS, Consigli del Senato di Siracusa, vol.4. c.271. Martello chiede che si «habia ad examinare», per essere esonerato dalle guardie della milizia e da altra forme di *corveé* militari. Ciò dimostra l'ufficialità della patente di misuratore che attivava le esenzioni già godute dal *magister marammae* e dal *magister axie*, che, dunque, riguardavano anche il *mentor*.

poco chiesto d'istruirsi anche nelle regole d'idraulica, «condurre et comportare le acque», lavorando con un gruppo di tecnici palermitani chiamati in città per costruire l'acquedotto Galermi e del Paradiso⁶⁰: Questo secondo aspetto richiama l'esistenza di centri che potremmo definire 'd'eccellenza'. Se gli specialisti per la conduzione delle acque vengono da Palermo, tecnici capaci di conferire la fede di misuratore sono a Noto, e la stessa richiesta «che habia ad examinare» richiama il consueto formulario corporativo che definisce le competenze di un 'arte'. Così, sebbene siano presenti a Siracusa diverse maestranze, soprattutto per i cantieri delle fortificazioni, Martello dovrà incamminarsi fino a Noto per essere esaminato da Francesco Grillo, che lo sottopone a prove ben definite e, infine, rilascia la patente⁶¹.

⁶⁰ Secondo gli accordi presi, completato il lavoro, ne avrebbero lasciata la gestione e la manutenzione a Martello. ASS., Consigli del Senato di Siracusa, vol.4, c.270v.

⁶¹ Un'eccellenza riconosciuta ancora nel 1611, quando per la rimisurazione della Contea di Modica è chiamato un netino Vincenzo Minniti per il quale si ha un particolare riguardo. Vedi G. Raniolo, *Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento.*

La capacità di «misurare», applicando le regole esatte della geometria è una competenza richiesta nel campo 'civile'⁶² insieme alle tecniche di adduzione idrica per la costruzione di acquedotti e, tuttavia, notiamo come pur essendo un tecnico d'indubbio talento, Martello non affermi di saper realizzare disegni o piante di qualche tipo, così come quest'arte non rientri tra le prove sostenute nel corso dell'esame.

Martello, infatti, dichiara di lavorare già da ventisei anni: il suo apprendistato e la sua formazione di architetto e scultore, tipiche tra XV e XVI secolo⁶³, si è svolto negli anni '40. Nel corso di un trentennio molti

⁶² Tra le poche testimonianze emerse dagli archivi, la pratica del «misuratore» s'intravede, si pensi alla misurazione effettuata nel 1467, su richiesta di Francesco Corbo, Presidente della Camera Reginale, dal vescovo di Catania per perimetrare con esattezza i confini del caricatore di Brucoli, ma non sono menzionate carte realizzate nel corso di queste operazioni. ASP, Cancelleria, vol.119, cc.103-104.

⁶³ Nei capitoli di Palermo del 1478 erano previsti per «marmurari» e «muratori» e il termine *architector* compare a Ragusa in un'opera di scultura, un'acquasantiera in pietra nera del 1544, accanto al nome dell'artefice Vincenzo Blundo. Vedi M. R. Nobile, *Un altro rinascimento, Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, p.29. Per la distinzione tra capo mastro e architetto si ricordi quanto scrive nel 1551, nei ragionamenti Paolo Caggio, notaio della corte Pretoriana e fondatore dell'Accademia dei Solitari «Maggior premio si dà all'architetto che non si dona al maestro Altra consueta associazione era con per esser di colui il

aspetti formativi dei tecnici locali sono cambiate ma, ancora nei primi decenni del secolo, i disegni di città o di frazioni di territorio, hanno un limitato campo di applicazione. Pur utilizzando il termine *descriptio*, infatti, non sono menzionate carte o altre forme di rilievo grafico nella *Descriptio terrarum in hoc Siciliae Regno existentium*⁶⁴, comunemente denominata, *Magnum Capibrevium*, come nel *Capibrevium Feudorum*, opere compilate dopo un'inchiesta svolta nei primi decenni del XVI secolo da Gian Luca Barberi, Procuratore Fiscale del Regio Patrimonio. Si noti, che Barberi, un pubblico ufficiale, si reca personalmente nei vari feudi da ispezionare, dopo aver raccolto la documentazione conservata nella Cancelleria, ma tra le fonti con validità giuridica, qualora indichi una controversia su confini o un

disporre l'edificio, e di costui solamente l'adoperarsi co' mani», P. Caggio, *Ragionamenti...*, In Venetia al segno del Pozzo, 1551, p.51.

⁶⁴ Con il termine *Capibrevi* venivano indicate i privilegi della monarchia che Barberi ebbe modo di verificare. Per questo realizzo due diversi rapporti da inviare al Ferdinando il cattolico: La *Descriptio terrarum in hoc Siciliae Regno existentium*, nel 1508, indicata dallo stesso Barberi come *Magnum Capibrevium* relativa ai feudi popolati, Terre e conte (edito a cura di G. Stalteri Ragusa, *Il magnum capibrevium dei feudi maggiori*, Palermo 1993, voll.2); ed il cd. *Capibrevium Feudorum*, in tre volumi relativo ai feudi minori distribuiti nel Val di Noto, Val Demone, Val di Mazzara, edito a cura di Giuseppe Silvestri e alla sua morte, da Giuseppe La Mantia, *I capibrevi di Giovan Luca barberi .I feudi dei tre valli di Sicilia*, «Documenti per servire alla storia delle Sicilia», voll.3, Palermo 1888.

riferimento territoriale, non sono considerata alcun tipo di documento grafico. E tuttavia, i disegni avevano già un'autorevole legittimazione nella giurisprudenza del tempo: Bartolo di Sassoferrato, il più importante giurista medievale, nel suo trattato *De Fluminibus seu Tiberiadis*⁶⁵ composto nel 1355 per dirimere le numerose questioni riguardanti il corso dei fiumi, aveva inserito delle figure geometrizzate per descrivere i casi e relative soluzioni per alluvioni, isole fluviali, sponde abbandonate dall'acqua. Il modello e l'esempio era stato così autorevole da divenire un precedente seguito in Francia, in particolare nelle prassi giudiziarie del parlamento di Borgogna dove si era affermata la pratica di richiedere disegni chiamati *Tiberiades*⁶⁶.

⁶⁵B.A. post Vat., Lat., 2660; - Barb.Lat.,1398;-Regin.Lat.,1891. Su Bartolo di Sassoferrato la bibliografia è veramente sterminata. Cfr. F.Calasso, *Bartolo da Sassoferrato, Dizionario Biografico degli Italiani* vol.6 (1964) pp.640-69.

⁶⁶Vedi F.de Dainville, *Cartes et contestations au XVe siècle*, in «Imago Mundi», vol.24, 1970, pp.99-121. Ma, come rileva de Dainville, si tratta soprattutto di una precisa scuola giuridica, quella dei bartolisti che sembra portare avanti nel corso del XV secolo, l'esigenza di usare apparati iconografici per dirimere questioni giudiziali. Si noti che la prima indicazione citata da Dainville è di Jehan Boutillier, nella *Somme rural* del 1395. Riguardo agli autori Dainville cita il testo di un celebre giureconsulto Jean Imbert che nel 1553(si noti la data) riporta «le juge faict faire serment à un peintre, homme de bien, qu'il eslira, de bien et loyalement faire et peindre ladite figure», Ivi, p.117.

La presenza di disegni in Sicilia si riscontra , in questa fase, collegata in particolare all'attività degli scultori. Prime testimonianze di grafici, sono attestate a Palermo nel cantiere di san Francesco per il monumento ad Antonio Speciale che Domenico Gagini esegue nel 1463 su commissione del padre Pietro: «mostram datam et designatam per ipsum magistrum, et meliorem ipso designo in quodam pergameno, in quo sunt descripta nomina et cognomina dicti magnifici domini Petri, mei notari et dicti magistri manibus propriis; quod pergamenum stare debeat in posse dicti magnifici»⁶⁷. Altre citazioni ricorrono negli stessi anni ad esempio per la cappella Mastrantonio realizzata nel 1468 da Pietro Bonitate e Francesco Laurana «iuxta designum datum per eosdem magistros eidem domino Antonio» e la tribuna del duomo di Palermo, che nel 1507, deve essere fatta «iuxta lu modellu e secundu la furma di lu disignu». Così quando si deve modificare il progetto originario il supplemento la «junta» verrà «designata in una carta cum soj misure». Quest' aspetto, la presenza di misure, spiega, l'indicazione di compassi come i «compassos duos ferreos, unum magnum et alterum mediocrem [...] item alium compassum parvum» ricordati nel testamento del maestro Giuliano Mancino, indizio dell'uso di disegni « per riportare con

⁶⁷ G.Di Marzo, *I Gagini e le scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, II, Palermo 1884, doc. XVI.

esattezza gli angoli per consentire un corretto passaggio scalare dal progetto alle sagome»⁶⁸.

Detto questo, bisogna pur dire che la documentazione d'archivio, ricorda la presenza di disegni anche per committenze meno importanti. Sembra già frequente soprattutto come cautela contrattuale, che appare risolversi in prospetti dimostrativi dell'opera finale o talvolta per mantenere la memoria dell'opera e costruirne moduli e componenti in scala da ricomporre nei casi di sculture più complesse, come i monumenti.

Per avere disegni che permettano di 'vedere' lo spazio in prospettiva, bisogna rivolgersi alle arti di un altro protagonista, il pittore. Il passaggio è già attivo alla fine del XV secolo e, spesso, il pittore è anche architetto⁶⁹. Il pittore, infatti, sa operare «ad occhiate» dal vero apportando correzioni grazie all'uso di controlli strumentali. Sotto questo aspetto, è più efficace anche dei più valenti capi mastri: il 14 aprile 1522, Antonio Belguardo da Scicli, entrato nella cerchia dei collaboratori del vicerè Pignatelli, viene

⁶⁸ M. R Nobile, *Un altro rinascimento, Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, p.31.

⁶⁹ Già nel gennaio del 1496 il pittore Riccardo Quartararo riceve un compenso per aver disegnato in tre giorni la fortezza di Castellamare e progettato nuove fortificazioni. Vedi G.Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899, p.195.

pagato sei onze per essere andato a Trapani «pro videndo et mensurando fabricam facienda in dicta civitate»⁷⁰. Antonio Belguardo non è un personaggio di poco conto: sostituisce Matteo Carnilivari nei grandi cantieri dei palazzi palermitani, divenendo il più importante architetto siciliano nella prima metà del XVI secolo, ma quando è il vicerè Pignatelli che deve 'vedere', non strutture tecniche come le fortificazioni, ma il territorio, le città, i porti, invia Polidoro da Caravaggio⁷¹, allievo di Raffaello, che si reca nelle città siciliane e riprende dal vero le vedute. Quest'episodio è particolarmente interessante perché ci permette di notare, ad un livello 'alto', le due competenze ben distinte e, soprattutto, come in questa fase la cultura figurativa capace di elaborare e rappresentare, con una ragionevole

⁷⁰ ASP, Conservatoria, Conti, vol.892, cc.n.n.

⁷¹ Il Vasari ne ricorda la singolare capacità nel riprodurre, nonché la sua pratica di architettura «Avvenne che, stando egli in Napoli, e veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro che più conto tenevano d'un cavallo che saltasse che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer vive. Per il che, montato su le galee, si trasferì a Messina, e quivi trovato più pietà e più onore, si diede ad operare; e talmente lavorando di continuo prese ne' colori buona e destra pratica. Onde egli vi fece di molte opere, che sono sparse in molti luoghi. Et alla architettura attendendo, diede saggio di sé in molte cose ch'e' fece». G. Vasari, *Polidoro da Caravaggio e Maturino Fiorentino in Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550. Su Polidoro, P. Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001

similitudine, non un prospetto come avveniva per lo scultore, ma una veduta urbana in prospettiva, rientri nell'orizzonte formativo e tecnico del pittore.

E' uno scarto sensibile, ma essenziale non solo di carattere culturale: alla creazione di nodi centralizzati di gestione politico - amministrativa, si afferma in parallelo la necessità di ottenere una ragionevole aderenza alla realtà poiché lontano dai luoghi operativi, si deve leggere lo spazio per governare. Seguire le fasi decisionali di Pignatelli mostra il meccanismo in funzione ponendo su due livelli⁷² l'operato del pittore Polidoro ed un altro protagonista, l'ingegnere Antonio Ferrramolino. Infatti, se l'ingegnere bergamasco è inviato a Siracusa, Augusta e Milazzo ad «osservare quello che si è eseguito»⁷³ (13 novembre 1533), e il vicerè procede «giusta il piano che mi mostrò» (3 febbraio 1534), Polidoro viene pagato (5 maggio 1534), per aver consegnato le vedute di quelle città, Siracusa, Augusta e Milazzo, dove gli ingegneri avevano lavorato, presentando al vicerè elaborati tecnici, piante e

⁷² Il rapporto tra l'operato di Polidoro e Ferramolino è stato proposto da Teresa Viscuso. Cfr. T. Viscuso, *Carlo V e Ferrante Gonzaga in Sicilia*, in T. Viscuso, a cura di,, *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, Palermo 1999, pp.25-37. Si ricordino i disegni realizzati da Polidoro per gli apparati trionfali per Carlo V e il suo rapporto con l'architettura.Cfr. P.Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio...cit.*, pp.373-412.

⁷³ BCP, Ms.Qq.H,259, Lettera del 13 novembre 1533

progetti. Si tenga conto anche di altro aspetto. Spesso la costruzione di nuove fortificazioni ha un impatto così pesante da incidere profondamente sulla fisionomia urbana e delle aree *extra moenia*, specie se ha richiesto la distruzione di boschi e borghi esterni: così, a lavori finiti, i nuovi profili della città e dei territori devono essere nuovamente documentati. L'operato dei pittori è spesso richiamato con queste specifiche funzioni: nel 1536 Francesco Soprano, pittore trapanese, lavora ai disegni delle fortificazioni di Palermo realizzate da Antonio Ferramolino⁷⁴ e il 9 maggio 1541 vengono commissionate al pittore e architetto Domenico Giuntalodi⁷⁵, che aveva seguito in Sicilia il vicerè Ferrante Gonzaga, le vedute a colori di Palermo, Messina, Trapani, Siracusa per un costo di ben 100 onze. Ancora l'11 ottobre 1548 Calcerano Orobello è pagato «pro eius magisterio et dispesa causa pingendi in pergamena castrum de Maniaci civitatis Siraguserum per ordinem S.E. et illa consignata»⁷⁶.

⁷⁴ Cfr. A. Palazzolo, *Le torri di Deputazione nel Regno di Sicilia (1579-1813)*, Palermo 2007, p. 86 nota 96.

⁷⁵ G. Vasari, *Intorno alla vita e alle opere di Domenico Giuntalodi, pittore e architetto pratese*, in *Le vite de' più eccellenti pittori ...cit.*. Vasari ricorda il legame tra Ferrante Gonzaga e il pratese Domenico Giuntalodi, che questi seguì in Sicilia.

⁷⁶ Cfr. A. Palazzolo, *Le torri ...cit.*, p. 86 nota 96.

I pittori, dunque, per disporre di disegni accurati, utilizzati a fini amministrativi, per trasmettere dati, come avviene anche per le rappresentazioni della Sicilia, commissionate al fiammingo Simone de Wobreck⁷⁷. Svetlana Alpers rileva, in particolare, che la concezione della carta come strumento d'informazione era una peculiare connotazione culturale dei Paesi Bassi⁷⁸. Qui, il pittore sembra svolgere anche il ruolo di cartografo, in una sorta di equivalenza, più consueta e diffusa di quello che si ritiene oggi, che rimanda all'uso di carte riprodotte su tela di cui abbiamo in Sicilia, nel corso del XVI secolo, importanti testimonianze. Il binomio pittore-tela, per rappresentazioni cartografiche o vedute di città, ha una particolare efficacia e fortuna ogni qualvolta era necessario realizzare

⁷⁷ Su Simone de Wobreck si veda la voce curata da T.Viscuso in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, Palermo 1993, pp.572-573.

⁷⁸Vedi S. Alpers, *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, trad.it., Torino 2004, in particolare pp.195-275. La Alpers propone anche una motivazione sociologica sottolineando come le rilevazioni in Inghilterra erano osteggiate dai fittavole, mentre nei Paesi Bassi da tempo i topografi lavoravano senza alcun problema, poiché era l'unica regione d'Europa dove tra la fine del XVI e XVII secolo oltre il cinquanta per cento delle terre erano di proprietà dei contadini. Dunque le vedute inglesi assumono le insegne del dominio, quelle olandesi un semplice valore informativo.

campagne di disegni da spedire in Spagna per avviare nuove fasi di progettazione si richiedevano vedute generali.

Anche il vicerè Avalos, nel corso della «Descriptione delle facultà et anime» del 1569, richiede la presenza di pittori per avere «retratti di città»: ma lo spazio adesso non è solo rappresentato, viene stimato «con la corda et compasso» dai mensori, che rilasciano i «notamenti e misura dei circuiti urbani e del loro territorio». Abbiamo il nome di un solo pittore, il messinese Iacobo Botti e almeno di due mastri misuratori Iohanni de Martino e Hugo de Micheli, ma ciò che importa è che adesso l'esigenza di 'vedere' riguarda lo spazio urbano e territoriale delle città, inserito in una documentazione complessa come i riveli, uno spazio rappresentato, abitato, misurato.

Dalla metà del XVI secolo sembrano moltiplicarsi gli artefici e le visioni d'insieme delle città siciliane. Sembrano servirsi di disegni, infatti, anche pubblici ufficiali come i notai nella loro quotidiana azione, cominciando, a quanto pare, a disegnare essi stessi immagini che 'descrivono' lo spazio nel quale operano⁷⁹. Gli stessi strumenti per 'misurare'

⁷⁹ I notai nel loro quotidiano lavoro avevano bisogno di collocare l'oggetto di una qualche transazione che richiedeva un rogito notarile nello spazio, sia esso rurale che urbano. La collocazione spaziale aveva particolare importanza fra gli elementi di perfezionamento dell'atto, ma in mancanza di numero di civici, i notai sembrano

non dovevano essere ignoti ad uomini addottorati a Bologna o a Ferrara come il giudice siciliano Giovan Guglielmo Bonincontro, che nel 1567 si serve dell'uso di questi come metafora per la puntigliosa cura che bisognava tenere nel conversare con uno spagnolo «a voler stare con la misura, co'l compasso, co'l peso e co'l lidio lapide in mano, tutte le hore, per misurare, compassare, pesare, squadrare le longitudini le latitudini e le profondità de' menti[...]»⁸⁰. Immagini di città sono conservate nei loro studi: così un notaio di Siracusa fornirà il disegno della città, nel 1584, ad Angelo Rocca «retratta dal mastro notaro quale trovi nella bottega sua»⁸¹ e per avere l'immagine di Messina, Rocca sarà indirizzato dall'ignoto autore del disegno di Agrigento, al dottore

costruire mappe mentali, che è probabile siano state riprodotte in vere mappe urbane sul tema si vedano gli studi sui notai di Marsiglia di D.L. Smail, *Imaginary cartographies. Possession and identity in late medieval Marseille*, Ithaca and London 1999. Si noti che le pratiche riferite da Smail sono pressoché simili ovunque ed utilizzate anche nei rogiti notarili siciliani

⁸⁰ Riportato in C.A.Garufi, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1978, p.123.

⁸¹E. Dotto, *Disegni di città Rappresentazioni e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Palermo-Siracusa 2004, p.72. Su Rocca vedi anche N.Muratore-P.Munafò, *Immagini di città...cit.*

di legge Cesare Dainotto «il quale ha fatto la discrezione della città di Messina, la potrà facilmente ottenere»⁸².

Non basta oramai leggere, seguire la descrizione attraverso la parola, lo richiede «una cultura pervasa da una insaziabile sete di vedere, che tutto trasformava in immagine»⁸³. Ma soprattutto siamo dinanzi ad indicatori che avvertono di un cambiamento che comincia a permeare la società a diversi livelli, manifesta una logica di gestione politica e amministrativa che riconosce l'enorme potenzialità della visione dello spazio. Gli esempi sono diversi, ma testimoniano concordemente come su questo canale, immagini e uomini si muovano anche dalle periferie del regno verso i centri operativi di governo spagnoli e viceversa. Infatti se le vedute delle città siciliane giungevano sino al *Consejo*, ritornavano sotto forma di disegni tecnici e di progetti accompagnati da ingegneri come Giovan Antonio del Nobile che, nel 1572, giunge in Sicilia portando le disposizioni per le fortificazioni di Trapani e Siracusa.

Anche il disegno tecnico ha un ruolo importante nella trasmissione e nella diffusione dell'uso delle carte. Questo è il campo privilegiato degli

⁸²E. Dotto, *Disegni di città...cit.*, p.76

⁸³ L. Nuti, *Misura e pittura nella cartografia dei secoli XVI-XVII*, in «Storia urbana», n.62, Milano 1993, p.8.

ingegneri, che si muovono carichi di disegni e di ordini. E, tuttavia, operando nei diversi cantieri, diffondono l'uso di planimetrie e stralci di progetti che devono lasciare a maestranze locali. Si afferma , infatti, a mano a mano che si definiscono le procedure pubbliche di appalto e sistemi centralizzati di controllo, l'uso di produrre diverse copie di un disegno: uno che l'ingegnere portava con sé, un'altro inviato agli uffici deputati di Palermo ed un terzo ai referenti locali, il segreto innanzi tutto, che doveva disporre gli strumenti finanziari a livello periferico. Ma, a latere di queste occorrenze, che potremmo definire burocratiche, restavano copie ai soprastanti dei cantieri, ai capimastri che venivano corrette e controllate. Sotto quest'aspetto queste carte si mostravano l'unico strumento per trasmettere a maestranze locali, spesso analfabete, le esatte disposizioni del progetto. Di più: in un contesto che vedeva spostarsi di frequente tecnici e amministratori, provenienti da diverse parti dei regni spagnoli, l'uso di strumenti grafici, risultava un campo comune d'intendimento a tutti i livelli linguistici.

Infine un caso a parte, per le indubbie capacità e per i risultati ottenuti è l'opera di Camillo Camilliani, che avremo modo di analizzare. I suoi disegni, mappe, 'alzate' di torri, prospettive di città e dei litorali siciliani, saldano le diverse esperienze che si sono avvicendate e reciprocamente influenzate nel

corso del XVI secolo. E' anche l'esempio di un tecnico che agisce secondo disposizioni viceregie ed opera sul territorio in stretta simbiosi con un alto ufficiale, il capitano Giovan Battista Fiesco, come «commissario generale delle fabbriche delle torri e delle guardie maritime» e, tuttavia, bisogna ricordare che siamo già nel 1584. Nel volgere di pochi decenni è cambiato tutto: se nei primi anni del secolo, persino il sovrano non chiedeva disegni del territorio, nel corso del XVI secolo passando dalle immagini realizzate da pittori si giunge ad una fase oramai consapevole da parte della pubblica amministrazione dell'importanza di disporre di «disegno verace in prospettiva di tutta la sudetta circonferentia et liti et bai » costruito « con avvertenza et regolaritate che quando comodamente si possa ridursi poi in quella maggiore e minore grandezza che occorre ordinandoli» ⁸⁴.

Nel corso di un ventennio, così, anche il pittore perde il suo ruolo quando, secondo le disposizione del vicerè Colonna , il disegno deve essere realizzato in scala per venire, all'occorrenza, ingrandito o ridotto, comunque riprodotto in diversi esemplari. Il lavoro di Camilliani, infatti, doveva essere ricopiato in tre volumi come la carta della Sicilia, per la cui opera, nel gennaio 1596, è pagato l'ingegnere Orazio del Nobile: anche questa carta

⁸⁴ ASP., Deputazione del Regno, vol.202, c.183.

doveva essere realizzata in due copie, una per il vicerè ed un'altra da inviare al sovrano⁸⁵.

Le carte, l'uso stesso dei disegni, entrano nella cultura del tempo legittimati dall'uso che ne fanno i pubblici uffici a fini di controllo, per il trasferimento di dati progettuali, esercitando, in tal modo, nuove leve di tecnici che le sanno leggere e che cominciano anche a realizzarle. Naturalmente si tratta di disegni molto semplici, il più delle volte elementari, ma già negli ultimi decenni del XVI secolo cominciano a essere citati disegni, schizzi in pianta del territorio realizzati da opera d'ignoti artefici. Uno di questi schizzi, in verità, sfugge tra i disegni del ravello 1569: non è il pittore a cimentarsi, ma la presenza di entrambi gli esempi, veduta e pianta, mostra che le due soluzioni coesistevano a metà del XVI secolo anche a livello locale. Nel corso del tempo prevarrà soprattutto questa seconda soluzione, come allegato ai documenti d'archivio, determinando variabili caratteristiche tipologiche e tecniche esecutive che hanno i toni e la freschezza di un dialetto figurativo, più o meno colto, usato da agrimensori, capi mastri, semplici disegnatori occasionali, ingegneri e architetti. E tuttavia, proprio queste semplici carte sollecitano lo storico perché testimoniano, anche attraverso la

⁸⁵Cfr. A. Palazzolo, *Le torri ...cit.*, p.51.

formazione dei diversi autori, i codici attraverso i quali venivano percepiti e rappresentati il territorio e le città: schemi mentali e forme grafiche comuni all'autore e al fruitore, che mutano con lentezza, tra il XVI e il XVIII secolo, mostrando con quale difficoltà giungessero su scala locale le innovazioni delle carte più complesse o stampa.

2.2 *Tele, «modelo de relieuo», carte «inquaternate».*

Alla fine del Cinquecento, il vicentino Antonio Pigafetta scriveva al Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici un'epistola «per una stanza da allestirsi come studio d'architettura militare». Il modello era una sala della residenza di Filippo II, che Pigafetta descrive con toni ammirati:

In Jspagna nell'Escuriale trovasi presso la Biblioteca una sala disposta a questo effetto, in cui trovansi, spiegate le Carte di Geografia di tutti gli Stati di quel Monarca fatte da esperta mano, et di gran dimensione, tal che stando qui egli può vedere, et esaminare agevolmente tutti li vastissimi Suoi Domini. Oltre queste sono benissimo collocati molti, et varii compassi, squadre, pendoli et istrumenti da misurare il cielo colla vista, et da prender in Terra le piante delle fortezze, fissar le altezze, le distanze. Vi sono modelli di baloardi, di trincee, d'Artiglierie [...] ⁸⁶.

⁸⁶ BAM, cod.s 97sup, foll.385-390. Filippo Pigafetta, *Informazione al Granduca di Toscana per una stanza da allestirsi come studio d'architettura militare*, s.d., copia Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ms.Gonz. 24.912 (nuovo numero) ms.2575). Vedi

La sala dell'Escorial era molto più di uno «studio di architettura militare»; si coglie ancora l'atmosfera rarefatta del luogo, dove Filippo II governava il suo vasto impero. Pigafetta enumera alcuni di questi 'artifici' per il governo: sono le grandi carte delle province, le piante delle città; gli strumenti tecnici per ottenere le 'misure' dello spazio rappresentato e i plastici, realizzati dai più abili ingegneri al servizio del sovrano, con materie varie - cera, legno, gesso - dove fermarsi, persino discutere, dinanzi alle forme, in scala, delle principali fortezze del Regno. Ma l'uso di questa dimensione visiva, persino tattile dello spazio governato, come sembra suggerire il ricorso al *modelo de relieuo*, seguendo le fonti appare più praticata e diffusa di quanto lascino supporre le reliquie di quelle opere giunte sino a noi. Il deterioramento di supporti delicati, la progressiva obsolescenza di soluzioni tecniche o di rappresentazioni cartografiche ha condannato molta parte di quei materiali alla rovina, allo scarto.

Affrontare gli aspetti relativi ai diversi supporti utilizzati per rappresentare territori e città, all'interno del quadro cronologico e tipologico considerato, ci avvicina al problema dell'uso di queste iconografie. I supporti, infatti, variavano al mutare dell'utilizzo specifico che dovrà farsi di

M.Viganò, *"El fratin mi ynginiero". I Paleari Frantino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellizona 2004, p.509, n.361.

tali iconografie e, dunque, mutano al variare degli autori e dei committenti. La sala dell'Escorial era indubbiamente un esempio autorevole, dove sono raccolte tutte le possibili soluzioni, ciascuna legata ad una specifica funzione.

Non si conosce, quale sia stato il supporto, cartaceo o di altro tipo, dei disegni realizzati da Polidoro da Caravaggio, ma fra i primi materiali attestati dalla documentazione siciliana, nella prima età moderna, un posto di riguardo ha la tela. Si detto quale importante ruolo svolgessero i pittori come autori d'iconografie della Sicilia ma, l'uso della tela assolve a diverse funzioni ed è richiamato da un buon numero di testimonianze⁸⁷. Se è probabile, infatti, che sia stato dipinto su tela il disegno della Sicilia realizzato per ordine dei Visitatori nel 1560 da Simone de Wobreck ⁸⁸. Di certo, sono su tela i disegni che richiede Carlo d'Aragona nel luglio 1572, ordinando all'ingegnere Giovan Antonio del Nobile di trovare «persone sufficienti per pingere di buoni colori in tela». Di queste tele vengono prescritte anche le misure « l'opra la quale doverà essere di altezza di quattro

⁸⁷Un dipinto della Sicilia nel 1604 di circa cm.150 è citato nell'inventario dei beni lasciati da Gomes Amescua, Presidente del Tribunale del Concistoro. Cfr. A. Palazzolo, *Le torri...*cit.,p.86 nota 96.

⁸⁸ ASP, Segreteria di Palermo, vol.444, c. 122, 31 agosto 1560. Vedi G. Meli, *Simone de Wobreck pittore olandese*, in «Archivio Storico Siciliano», 1878, pp.202-207.

palmi et di larghezza di sei palmi»⁸⁹. Possiamo ritenere che le dimensioni (cm.100 x 150 circa), assolvano alla duplice funzione di essere abbastanza grandi da permettere di avere una completa e particolareggiata veduta e, allo stesso tempo, di disporre di rotoli facilmente trasportabili che potevano essere inviate anche in Spagna. Ancora: «intela sottile» deve essere realizzata una delle carte della Sicilia, di certo più interessanti, indicata nel margine del foglio archivistico che riporta la commessa come «lo retratto della isola de Sicilia», commissionata dal vicerè Marcantonio Colonna, nell'agosto del 1577, sempre a Simone de Wobreck. Per questo caso le motivazioni sono più complesse, legate alla stessa ricchezza di dati che dovrà avere il «ritratto», ma, soprattutto, è interessante la funzione prevista, poiché deve essere esposta «nel Sacro regio palacho di questa città nello loco dove si congregano i consigli», dove è necessario venga esposta la grande carta della Sicilia «per diversi negotii che occorreno del servizio di sua Maestà»⁹⁰. Per questa tela non disponiamo delle dimensioni, ma considerati gli importanti usi che s'intendeva farne, sembra richiamare le tele che i veneziani chiamavano *teleri*, le

⁸⁹ AGS, Estado, vol.1137, c.107, luglio 1572. Il documento riportato in L.Dufour, *Atlante storico...* cit., p.45.

⁹⁰ ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.653, c.462.

grandi mappe affisse ai muri. Le mappe su tela infatti erano preferite agli affreschi, non solo perché trasportabili in diversi ambienti, ma anche perché potevano seguire il vicerè negli spostamenti tra Palermo e Messina. Oltre a ciò, proprio per la sua efficacia operativa potevano essere facilmente sostituite e rinnovate, mutando le caratteristiche difensive del territorio o i dati complessi che Colonna voleva trascritti sotto ogni città «lassando spacio sotto ciascheduna città terra casale».

La tela, d'altra parte, era un supporto leggero ma si danneggiava, soprattutto se trasportato di frequentemente: nel testamento dell'ingegnere regio Orazio del Nobile, del 22 novembre 1610, sono legati al gesuita Giuseppe La Matina «omnes res exercitii ingignerii videlicet li compassi, l'astrolabio, li libri di architettura et li disegni [...] un quatro di tutta la Sicilia vecchio strazzato, un pezzo di carta con la Sicilia principiata e non finuta»⁹¹.

Altra possibile forma di rappresentazione di città, o di parti di architetture era il plastico, indicato anche come modello, o *modello de relievo*. Ne abbiamo vista la presenza nella sala dell'Escorial nella forma di «modelli di baloardi, di trincee, d'Artiglierie», ma esisteva in Spagna, nella reggia dell'Alcazar un'altra collezione di modelli di lignei delle città spagnole e

⁹¹Cfr. A. Palazzolo, *Le torri ...cit.*, p.51.

lignei erano i modelli delle città tedesche custodite attorno al 1560 a Monaco nella *Kustkammer* dei duchi Baviera⁹².

I modelli, anzi, sembrano essere più praticati dei disegni come consuetudine antica proprio dai costruttori ⁹³. Ad usare modelli, sembra sia stato l'ingegnere Ferramolino, come ricordano due casi distinti riportati da fonti diverse. La prima è una cronaca di Catania che narra gli avvenimenti

⁹²S. Quicchelberg, *Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi, complectentis rerum universitatis singula materias et imagine eximias...* Monaco 1656. Si noti che Quicchelberg risulta avere visitato il gabinetto bolognese di Ulisse Aldovrandi, ma la raccolta di carte, mappe, disegni topografici, plastici indicata *Kunstkammer* sembra ben diversa nello spirito poiché non privilegia l'aspetto naturalistico, ma è costruita con regole ben precise come una forma di conoscenza del mondo. Fra le più famose *Kunstkammer* oltre a quella dei duchi Alberto V e Guglielmo V a Monaco, si ricordano le collezioni dell'arciduca del Tirolo Ferdinando nel castello di Ambras, di Rodolfo di Praga II di Praga, del principe di Sassonia a Dresda oltre alla numerose private. Ma ai fini della nostra ricerca si comprende bene quale diverso impatto potevano venire da una raccolta privata e la passione per carte topografiche, modelli, disegni di un uomo come dell'Arciduca Ernesto di Asburgo. Vedi D. Woodward, *Cartografia a stampa nell'Italia del rinascimento*, Milano 2002, p.115.

⁹³ Si ricordi l'ebanista Juan Bonet, che nel 1434, realizzò un modello ligneo del nuovo palazzo Reale, portato in Sicilia al cospetto di Alfonso il Magnanimo o la *Mustra de lapide* citata di Matteo Carnilivari ricordata per la realizzazione della scala di palazzo Ajutamicristo, Cfr., M. R Nobile, *Un altro rinascimento...*cit., pp.36-37.

dal 1514 al 1574. Narrando i fatti relativi alla venuta del vicerè Gonzaga nella città etnea nel 1541, e l'inizio drammatico dei lavori del bastione, nell'area della marina « in lu Portu puntuni», la cronaca ricorda come presa la decisione di fortificare «et ordinati li cosi necessari, facto per lu ingigneri lu mudello»⁹⁴, cominciarono i lavori. Un'altra menzione, del giugno 1547, che rimanda direttamente all'operato di Ferramolino per le fortificazioni di Noto, rende chiaro l'uso che deve svolgere il modello, lasciato nelle città. Questa volta, a scrivere è il vicere Juan de Vega ai giurati di Noto, per sapere «in che grado se ritrovano li fabrichi de questa cità e se sono compliti et principiati iuxta la forma et modo del modello dato per lo magnifico ingignero Ferramolino»⁹⁵. Non è indicata la materia (legno, cera, composto) ma il termine è ben preciso ' modello', laddove in genere si usa 'disegno' per indicare progetti rappresentati su carta. D'altra parte anche le fonti spagnole lo ricordano : «un modelo grande al Justo, con el alto de los montes» chiede

⁹⁴Catania secondo le intenzioni di Gonzaga non poteva essere fortificata. Il vicerè arrivò ad ipotizzare lo spostamento della città in un nuovo sito, provocando le reazioni dei catanesi. Cfr. *Cronaca siciliana del secolo XVI... dal codice della Biblioteca Comunale di Catania*, a cura di V. Epifanio e A. Gulli, Palermo 1902. Per la definizione della città cinquecentesca vedi P. Militello e G. Scaglione, *Gli uomini, la città. Catania Tra XV e XVII secolo*, in L. Scalisi, a cura di, *Catania*, Catania 2009, pp.113-131.

⁹⁵ ASP, Tribunal Real Patrimonio, Lettere Viceregie 350, c.242v.

Giovan Giacomo Fratino nel 1576 per Cartagena e quando Vespasiano Gonzaga porta il *modelo de relieuo* della fortificazione di Penicola, annota il segretario del re «El modelo en una tabla...»⁹⁶.

L'uso di modelli è attestato anche per edifici e città, non solo per strutture militari. Ne sono esempi il modello in legno eseguito nel 1542 da Domenico Giuntalodi per i lavori di sistemazione del giardino e dell'apparato idrico del Castello a Mare di Palermo, su commissione del vicerè Ferrante Gonzaga, o il modello in cera di La Valletta inviato nel 1569 a Filippo II per essere esaminato. Esistevano anche modelli dall'esecuzione particolarmente complessa, come il modellino del castello di Milano, inviato nel 1563 a Madrid, realizzato in creta «poi gittato di gesso e poi lultimo fatto di legname». Infine, ricordiamo che Tiburzio Spannocchi, prima di giungere in Sicilia, in visita a Brindisi e Taranto al seguito del Colonna, «oltre alle piante disegnate da esso con accuratissima diligenza, fece far modelli naturalissimi che si mandarono in Ispagna»⁹⁷.

Le testimonianze siciliane suggeriscono anche un altro aspetto dell'uso dei modelli, in apparenza più modesto, in realtà estremamente interessante,

⁹⁶ M.Viganò, *“El fratin mi ynginiero”...cit.*, p.509, n.361.

⁹⁷ C.Promis, *Biografie di ingegneri militari italiani*, in Deputazione storia patria (ed.), *Miscellanea di storia italiana*, serie I, vol.XIV, Torino 1874, p.229.

che ci riporta ai diversi tempi di acquisizione interpretativa di piante e disegni, un aspetto che ha ovvie ricadute sulla moltiplicazione di questi strumenti. L'ingegnere bergamasco Antonio Ferramolino, infatti, opera in Sicilia (con numerosi ulteriori interventi fuori dall'isola) tra il 1534 e il 1551, anno della sua morte. Ancora nella prima metà del XVI secolo, come si è visto, siamo in un contesto che privilegia i pittori per le vedute di città e di parti del territorio, ma anche la veduta è il risultato di un procedimento intellettuale che stupiva, in questa fase, più spesso di quanto si creda. Allo stesso modo il disegno di piante e alzate, stentava ad essere compreso, risultando il più delle volte per gli stessi tecnici che operavano nei cantieri una presenza criptica, mancando l'ingegnere che ne sciogliesse i codici. Un problema che si riproponeva ovunque: quando l'ingegnere tracciava sul terreno con corde e palificate la pianta della fortezza seguiva sia procedimenti codificati nei trattati di architettura quanto l'esperienza. Il problema maggiore, spesso, era indirizzare in fase esecutiva le maestranze che avevano difficoltà a mettere in pratica il disegno e garantire la prosecuzione corretta delle fabbriche quando l'ingegnere, come avveniva di frequente, non era sul cantiere. Sotto questo aspetto i modelli, un oggetto tridimensionale realizzato in scala, che può essere scomposto nei suoi

elementi diventa un mediatore efficace. Così Ferramolino, visto il sito, decisa forma e struttura dell'intervento, crea il modello che viene lasciato, come sembra indicare il caso di Noto, ai giurati della città. Sulla base di questo 'oggetto', il vicerè Vega chiede conto dello stato di avanzamento dei lavori «debeati per vostri litteri darne particolare informatione et aviso del stato grado de essi fabbrichi che al presenti se ritrovano et se su stati principiati et finiti juxta lo modello preditto dato per ditto mag.co Ferramolino ingignero»⁹⁸.

Quanto detto ci porta ad esaminare la terza tipologia di materiale utilizzato, la carta. L'«impero della carte», se così si può dire, si afferma soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo, ma una volta affermato è un impero assoluto, perché va di pari passo, anzi ne è il principale mediatore, della moltiplicazione di carte e disegni. A leggere la documentazione, si nota come, dagli anni Settanta anche in Sicilia si creino uffici che custodiscono i disegni in carte sciolte o rilegati. Le due soluzioni prevedono un uso differente: le carte sciolte vengono inviate dai diversi ingegneri operativi sul territorio e riportano disegni ed insieme, a margine o in allegato, pareri. Sui fogli cartacei con piante di città, di territori,

⁹⁸ ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.350, c.242v.

planimetrie di edifici, si stratificano le fasi operative: giunte con i corrieri a Palermo, sono oggetto di discussione ed eventualmente, di correzione secondo le disposizioni viceregie o dei vertici degli uffici deputati, utilizzando due colori, in nero il disegno di base e in «amarillo», rosso, la correzione apportata. Si noti come non sia una pratica che riguardi i soli progetti di torri o di ponti: anche la divisione del territorio e della città di Aci Aquila e la formazione di Aci Sant'Antonio e Aci San Filippo, viene realizzata, come vedremo, secondo una pianta dell'ingegnere Ponsello corretta con punti rossi dopo le numerose mediazioni tra i rappresentanti degli interessi locali e il vicerè.

La seconda soluzione, in volumi «inquaternati», ci riporta a procedure diverse, meno immediate e soprattutto di controllo: esistevano, infatti, almeno due *corpora* di disegni siciliani, entrambi un tempo conservati nell'archivio della Deputazione del Regno, il *Libro dei ponti* che ad oggi si ritiene perduto e il *Libro delle torri* i cui disegni, realizzati da Camillo Camiliani, erano stati portati nei primi decenni del Settecento a Torino e solo di recente ritrovati. Questa prima memoria visiva, almeno fino alla prima metà del XVII secolo, veniva costantemente aggiornata mediante le visite annuali dei Commissari generali delegati alla «ispezione dei ponti» e «torri e

litorale costiero». Il volume di disegni, all'interno di questo sistema che alternava e sostituiva i titolari dei diversi uffici, restava la memoria visiva. Così quando il commissario generale per i ponti, Gaspare Requisenz et Largalia riceve il 22 luglio 1583, le istruzioni per la visita generale, deve portare con sé il libro dei disegni dei ponti «vi sarà consegnato tale libro per vostra informationi di cose passate [...] lo riportireti poi al vostro ritorno negli atti di essa Deputazioni»⁹⁹. I volumi, dunque, sono custoditi come memoria visiva di un determinato settore operativo degli uffici. Sotto questo aspetto potevano essere commissionati altri disegni, qualora le variazioni si fossero stratificate a tal punto da rendere inefficace la rappresentazione cinquecentesca, ma ciò che interessa sottolineare sono gli effetti specifici, connessi all'uso del supporto cartaceo: archivi di carte e progetti, volumi che gli ufficiali portavano come testimoni dello stato di ponti, torri, parti di territorio, strumenti di trasmissione immediati di varianti o disposizioni.

Comincia ad essere consueto anche l'uso di accompagnare in singoli fascicoli disegni e documenti, che diventano un insieme inscindibile, dove l'uno dà voce ed efficacia all'altro. Purtroppo, il più delle volte ci è pervenuto solo il documento scritto, mostrando quale importanza e forza comunicativa

⁹⁹ ASP, Deputazione del regno, vol.203,c.4.

avesse il disegno. Un esempio fra i più significativi di questa pratica di associare disegni a dati, anche cospicui, è legato al disegno su carta delle città inserito nelle documentazione del rivelo del 1569. In verità, seguendo le testimonianze d'archivio relative all'operato della Deputazione del Regno, del Tribunale del Real Patrimonio o della Regia Gran Corte, per citare solo gli uffici palermitani, dovremmo disporre di un gran numero di allegati cartografici: questa catena di governo che dalle periferie giungeva agli uffici e tribunali palermitani era infatti un grado intermedio; altre carte sciolte o in volumi venivano inviate in Spagna. E, tuttavia, nonostante la diffusione si è avuta una dolorosa dispersione di questo materiale: i supporti cartacei ancor più di altri temono le muffe, gli strappi. Spesso sono stati gettati perché superati, come i documenti che li accompagnavano, altre volte sono stati smarriti perché gli ufficiali che se ne servivano, portavano parte delle scritture a casa, come avviene nel 1583, quando si devono ricostruire le misure e la documentazione di alcuni ponti cercando «nel mazzo di scritture della Deputazione ritrovate in casa del quodam Sp. Mariano Imperatore dopo la sua morte nel 1583»¹⁰⁰. Così la percentuale di disegni su carta che possediamo, per motivi diversi, sembra esigua rispetto alla frequenza di

¹⁰⁰ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, c.12v.

circolazione di iconografie. E' giunta fino a noi solo l'eco di un uso corrente di questi strumenti per rappresentare edifici, città, territori. Moltiplicandosi l'applicazione delle immagini, quest'arte viene richiesta e, forse, può consentire di arrotondare esigui guadagni, così in una insegna della casa di Palmi, Giovan Battista Hodierna offre di disegnare «in prospettiva Portici, Tempii, Palagi, Atrii, Logge, Villagi, Memorie, Sepolcri, Archi Trionfali» ¹⁰¹.

¹⁰¹ G. Giarrizzo, *Nuovi orientamenti della storiografia sul Seicento in Sicilia, (1560-1640)*, in M.Pavone e M.Torrini, a cura di, *G.B.Hodiena e il "secolo cristallino"*, Atti del convegno di Ragusa, 22-24 ottobre 1997, Firenze 2002, p.3. Il passo è riportato in A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula, sive, De Scriptoribus Siculis...* Tip. Didaci Bua, 1707-1708, II, 'App.Sec.Ad Tom.Prim.', p.12.

CAPITOLO TERZO

Descrivere e governare il territorio nel Cinquecento.

3.1 Il governo del territorio e l'uso delle carte.

Il 5 maggio 1534, un talentuoso allievo di Raffaello, Polidoro da Caravaggio, esule romano dal sacco di Roma approdato in Sicilia, riceve a Messina dal vicerè Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, un ordine di pagamento per i disegni della «città di Siragusa e suo porto, la città de Augusta con suo porto et la terra de Milazzo»¹⁰². Le opere che Polidoro aveva «depinto e designito innanti» alle città, sono conosciute grazie ad una testimonianza documentaria e, sebbene il duca di Monteleone dichiarò di avere i «detti designi innati fatti e li havi consegnati a nui», s'ignorano le vicende successive di queste vedute che avrebbero offerto, ancor prima dei celeberrimi lavori di Spannocchi e Camiliani, l'immagine di porti e città siciliane. Tuttavia, dopo averne lamentata la perdita, l'incarico a Polidoro ci

¹⁰²ASP,Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 295,c.261v. Il documento è riportato in T. Viscuso a cura di, *Vincenzo degli Azani...cit.*, p.479.

avverte come, nell'imminenza d'importanti decisioni, si sentisse la necessità di osservare i luoghi sui quali intervenire. Opportunamente, questi disegni sono stati posti in connessione¹⁰³ con i primi interventi sulle fortificazioni siciliane e, in particolare, con l'operato di Antonio Ferramolino. Per chi aveva lavorato Polidoro da Caravaggio? Possiamo ragionevolmente pensare che il destinatario di quei disegni non sia stato Ferramolino, che aveva tratto propri disegni e conosceva bene i luoghi, quanto piuttosto rispondano a un'esigenza di Pignatelli, o comunque di chi, lontano dal campo di azione, doveva avere una precisa conoscenza dei luoghi. Questa testimonianza, è pur vero, richiama esigenze militari, ma ciò che qui importa sottolineare è che l'immagine sia concepita come uno strumento per acquisire elementi di valutazione. I disegni, attinti dal vero, in questo caso da un artista di talento come Polidoro, diventano la visione d'insieme, l'immagine dello spazio sul quale si è intervenuto e che si dovrà ancora 'progettare'. Così la fonte iconografica si avvia a essere un mezzo duttile, spesso associata a relazioni scritte e, allo stesso tempo, uno strumento essenziale al quale si ricorre per integrare e coordinare i provvedimenti, laddove l'intervento governativo richieda sistemi di conoscenze più ampie e articolate dei territori. Proviamo a

¹⁰³Cfr. T. Viscuso, *Carlo V e Ferrante Gonzaga...*cit., pp.25-37.

cambiare scala, passando dalle vedute di singole città al disegno della Sicilia. Il 31 agosto 1560, il pittore Simone de Wobreck di Haarlem, giunto in Sicilia per strade finora sconosciute, è pagato per «haviri designatu e coloritu li sola di questo regno di Sicilia per ordini di li Spettabili Illustrissimi e Reverendissimi Visitatori»¹⁰⁴. Sappiamo poco delle vicende precedenti di quest'artista¹⁰⁵, nulla del suo operato in patria, ma il disegno della Sicilia affidato ad un pittore di Haarlem, riporta alla vasta descrizione del territorio dei Paesi Bassi voluta da Carlo V che, sin dal 1538, aveva commissionato a Jakob van Deveter¹⁰⁶ le mappe delle Provincie del Nord, affidando, dal 1548,

¹⁰⁴ASP, Segreteria di Palermo, vol.444, c. 122, 31 agosto 1560. Vedi G. Meli, *Simone de Wobreck ...cit.* pp.202-207.

¹⁰⁵Conosciamo una sola citazione precedente di Wobreck, datata 1558, relativa ad una obbligazione con i benedettini di S. Martino delle Scale per dipingere una *Cena di Gesù in casa di Simone*, dipinto perduto. Cfr. T. Viscuso, *Dizionario...cit.*,p.572.

¹⁰⁶Su Jacob van Deveter, cartografo imperiale e matematico vedi C. Koeman e M. van Egmond, *Surveying and Official Mapping in the Low Countries , 1500-ca.1670*, in D. Woodward , a cura di, *The History of Cartography, Cartography in the European Renaissance*,vol.III, part 2, pp.1255-1295; per le carte id.,p. 1291; per i rapporti di van Deveter con Gemma Frisius vedi C.Koeman, G. Schilder, M. van Egmond e P.van der Krogt, *Commercial Cartography and Map Production in the Low Countries, 1500-ca.1672. The History of Cartography cit.*, pp.1296-1297.

le Province del Sud a Jacques Surhon¹⁰⁷. Si tratta di un attento rilievo di province-chiave, scenari e città che l'imperatore conosceva molto bene, e ad essere richieste sono carte, che definiremo 'regionali', seguendo Broc¹⁰⁸, costruite secondo precise volontà del sovrano. E' lo stesso van Deveter, presto definito cartografo imperiale, ad indicarle nella legenda della carta del Gerdeland, realizzata nel 1546, segnalando l'accurata opera di misura e rilievo che ha svolto, in particolare di città, villaggi e castelli¹⁰⁹. Parimenti interessante per il nostro tema, è quanto avvenne per le carte delle province del Sud: si prenda il caso della carta dell'Hainaut, realizzata da Surhon tra il 1548 e il 1549 . Riprodotta solamente in tre copie, una consegnata al re, una

¹⁰⁷ Su J. Surhon, C. Koeman e M. van Egmond, *Surveying and Official ...cit.*, pp.1260-1261.

¹⁰⁸Vedi in particolare il cap. IX, *Lo sviluppo della cartografia regionale*, in N. Broc, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Modena 1996, pp.106-120.

¹⁰⁹Le indicazioni accurate sono riportate nel cartiglio della carta del Gerdeland. Vedi C. Koeman e M. van Egmond, *Surveying and Official ... cit.*, pp.1258-1259. Le commissioni di carte a van Deveter, furono formalizzate anche da Filippo II nel 1559 « Visiter, mesurer et desseigner toutes les villes en par deçà, aussy les rivières et villages voisins, semblablement les passages et destroits des frontières et le tout rédiger en ung livre, contenant pourtraict de chacune province en quoy lui conviendra vacquer plus de deux ans». in *Atlas des villes de la Belgique*, Bruxelles 1884-1924, citato da L. Dufour, *Atlante storico cit.*, p.31.

alla regina e la terza l'ebbe il governatore dell'Hainaut¹¹⁰, fu vietato al cartografo di mostrarla ad alcuno e non venne stampata almeno fino al 1579, nonostante i numerosi tentativi di Ortelio e di Frans Hogenbergh¹¹¹. Questo l'ambiente dal quale proveniva Wobreck ma, soprattutto, questo l'uso della cartografia da parte del governo imperiale che, conoscendone l'efficacia, si serviva dell'eccelsa tecnica fiamminga. Ricondata a questa funzione consapevole, si comprende meglio la richiesta di un disegno della Sicilia da parte di ispettori spagnoli e napoletani, commissionata ad un pittore fiammingo. Infatti, nel 1560, si era alla seconda «visita» del regno di Sicilia: erano giunti Antonio Agustin, vescovo di Alife e uditore di Rota - ricordato dal Carini come collezionista di codici e opere rare - e Juan Rodriguez Mausino, gentiluomo di camera di Filippo II, accompagnati dal segretario

¹¹⁰La prescrizione delle tre copie da inviare a diversi soggetti diviene una 'prassi governativa' che ritroviamo in Sicilia ordinata dalla Deputazione del regno per l'opera di Camillo Camiliani relativa al rilievo e disegno delle coste, torri e città siciliane, compiuto tra il 1583 e 1584. Disegni e didascalie furono replicati in tre copie da consegnare alla Deputazione, al vicerè e la terza si doveva inviare al sovrano in Spagna.

¹¹¹Fu addirittura ordinato, per ragioni di sicurezza, la distruzione della lastre già incise da Frans Hogenberg. Questa divieto ha fatto sì che nessuna delle carte precedenti il 1579, sia conservata. Vedi C. Koeman e M. van Egmond, *Surveying and Official ... cit.*, p.1260.

Juan de Quiroga e da Giovanni Andrea Maiorca, ufficiale della Sommaria di Napoli. Quale consapevolezza avevano della Sicilia? L'ispezione, iniziata nel giugno del 1559, mirata soprattutto alla revisione capillare della contabilità dei diversi uffici pubblici dislocati nell'isola, fu svolta da Palermo controllando la documentazione contabile fornita dai maestri razionali, ma venne interrotta alla fine del 1560 e «il segretario Quiroga e il contabile Maiorca lavorarono in Spagna fino all'ottobre dell'anno seguente, per sottoporre agli organi centrali i risultati della revisione dei conti»¹¹². Riteniamo che il disegno della Sicilia di Wobreck, pagata al pittore il 31 agosto del 1560, abbia preso la strada della Spagna insieme con la documentazione amministrativa, non si spiegherebbe altrimenti la sua richiesta in vista della partenza. Potremmo anche chiederci quale 'tipo' di Sicilia abbia riprodotto il pittore fiammingo: oggi noi riteniamo come miglior disegno della Sicilia la carta del piemontese Gastaldi, pubblicata già nel 1545, apprezzata e riproposta in quegli anni numerose volte¹¹³. Tuttavia, vedremo

¹¹²P. Burgarella, *I visitatori generali del regno di Sicilia (Secoli XVI-XVII)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno LXXIII, Fasc.I-II, Catania 1977, p. 30. Vedi anche ASP, Cancelleria, vol.405, c.246r.

¹¹³La carta del piemontese Giacomo Gastaldi della Sicilia, datata 1545, viene considerata una pietra miliare della cartografia siciliana, realizzata grazie al contributo di un «gentilhuomo siciliano» da identificare con lo scienziato e

che la carta richiesta era differente, costruita usando dati ben definiti, con specifiche annotazioni e realizzata in pochissime, se non singole, copie. Una rappresentazione della Sicilia che sembra legata ad esigenze sempre più urgenti, come indica la rinnovata richiesta di carte di committenza pubblica - dipinte, non stampate - che si moltiplica negli anni successivi, mentre l'isola è sottoposta a una pressione militare e fiscale formidabile e, in parallelo, a un vasto piano di riforme politiche e amministrative.

3.1.1 «Vi ho portato li retratti delle città». Disegni e riveli: un inedito legame.

Il 24 agosto 1568 giunge a Palermo Francesco Ferdinando Avalos d'Aquino, Marchese di Pescara¹¹⁴. Il nuovo vicerè è chiamato ad assolvere gravosi compiti: servendosi dell'esperienza acquisita come governatore dello Stato di Milano, deve chiudere la riforma degli apparati governativi siciliani avviata verso un progressivo accentramento del potere; ma deve misurarsi, allo stesso tempo, con le difficoltà dello scacchiere mediterraneo che aveva affrontato qualche anno prima, nel 1566, come capitano generale del corpo di spedizione spagnolo per Malta. Dopo quest'incarico, trascorso un breve

matematico messinese Francesco Maurolico. Vedi P. Militello, *L'isola delle carte* cit., pp.37-39.

¹¹⁴Su Francesco Ferdinando Avalos d'Aquino vedi la relativa voce, a cura di, da R. Zapperi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.IV, pp.627-653.

periodo a Madrid, nel 1568 era stato nominato vicerè di Sicilia, una nomina importante quanto difficile, dove l'esperienza accumulata in una prestigiosa carriera aristocratica, si doveva fondere con un impegno continuo. Occupato su diversi fronti, politico, amministrativo, militare, finanziario, nel maggio 1569 ordina «la numerazioni delli fochi et delle descriptioni delle personi, beni et facultati»¹¹⁵ e nomina i delegati e gli ufficiali - attuario, religioso e algozaro - che dovranno recarsi nei diversi centri. I compiti svolti da queste delegazioni sono complessi: secondo le precise istruzioni del marchese di Pescara, inviate sotto forma di «memoriali», oltre ad attivare le procedure del censimento, devono richiedere il pagamento della colletta e dei donativi ordinari e straordinari, lasciando alle singole terre e città l'opzione per la forma di pagamento «taxie al minuto o imporre gabelle»¹¹⁶. Per questa scelta, i delegati devono 'mediare' con le comunità, vale a dire convocare riunioni civiche straordinarie *ad sonum campanelle* – spesso tenute nelle chiese madri di ogni città – rintuzzare l'opposizione di privilegi ed esenzioni locali e cercare di ottenere la collaborazione dei giurati per sostenere le spese della delegazione. Ma c'è dell'altro. La mediazione è ancor più necessaria quanto

¹¹⁵ Sui riveli e relativa bibliografia si veda G. Longhitano *Studi di Storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988.

¹¹⁶ ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Consulte, vol.1, c.19.

difficile risulta la comprensione di talune richieste: se il donativo straordinario è giustificato per «fabrici et ponti et Regii Palatii» di Messina e Palermo, più difficile sembra talvolta comprendere alcuni aggravii di spesa per le comunità. Valga ad esempio la risposta dei giurati di Sortino - città feudale che, come Francofonte, dichiara di non avere alcun patrimonio municipale - mentre chiedono perché e come dovranno pagare «trumbetti, tamburo, polvere di soldati et cavalli per la nova militia, unzi quindici quolibbet anno per predicaturi [...]»¹¹⁷ e per altre città la spesa riguarda anche l'organo e l'orologio. L'azione dei delegati, dunque, pur difficile, talvolta delicata, è chiamata ad estendersi a differenti centri e osservare ampi territori, come Giovanni Tagliavia inviato a Buccheri, Ferla, Buscemi, Palazzolo, Avola, Noto. Completati i lavori in una città, i delegati si spostano in un'altra dell'area loro affidata, inviando parte della documentazione fiscale. Scrive Tagliavia «Mandai li copi di li fidi di li pagamenti chi li preditti Università deveno alla Regia Corte, secondo il Memoriale chi V. E. mi mandò segnato dal Sp. Peri Andria di Grimaldo mastro rationale incluso in

¹¹⁷ASP Tribunale del Real Patrimonio, Consulte, vol.1, c.57.

una lettera secreta di V.E., e non mi resta altro da mandare si no la fidi de li pagamenti chi deve dare questa città di Noto[...]»¹¹⁸.

Tra le disposizioni da eseguire è prevista anche la redazione di quadri sintetici d'immediata consultazione, da inviare a Palermo, che riportino il «notamento sui libri della numerazione delli fochi e descriptione delle persone, beni», comprensivo delle sintesi dei diversi memoriali (il notamento delli uomini e donne, ecclesiastici, vedove e orfani, di coloro che abitano nella città ma hanno beni in altri territori, elenchi dei soldati e dei militi a cavallo da imporre al singolo territorio per la «nova militia»). Tuttavia, una rilevazione appare più complessa da assolvere come testimoniano le lettere viceregie del fondo del Tribunale del Real Patrimonio, dove si conservano le risposte di Avalos ai diversi quesiti dei delegati. Tra i chiarimenti richiesti, infatti, di frequente il vicerè risponde a dubbi concernenti la misura del territorio, talvolta mal compresa, fino ad essere completamente elusa. Il richiamo del vicerè è immediato, come attesta la lettera inviata ai giurati di Monreale:

[...] tra l'altre de codesta città troviamo che son remasti a complere le cose infracte [...] per questo vi diciamo e commissionamo et comandiamo che alla recevota della presente senza anteposizioni di

¹¹⁸ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Consulte, vol.1, c.9.

tempo[...] deiate con la diligentia che si conveni al caso ricerca et da voi et dette persone si confida exequiri [...] farete misurari quanti miglia circonda il territorio di codesta città e parimenti quante miglia sono de codesta città all'altre città et terre convicine quanto più a punto si potrà et mandatemi de tucto particolare notamento¹¹⁹.

Due lettere simili sono spedite, nello stesso giorno, ai «Iuratis Castri ad mari Gulfi et alia Iurati Alcami». Antonio Romano barone di Cesarò, il delegato inviato a Francofonte, Mineo, Militello, Occhula (Grammichele), manifesta frequenti dubbi: si chiede se nella misura del territorio si devono conteggiare anche i feudi cittadini. Risponde il Vicerè «a torno il mesurare del territorio di essa città si vi avessimo da mesurare li feghi chi questa università tene, vi dicemo chi s'habiano anco mesurare detti feghi poi che sono di la medesima e così farete»¹²⁰. Il tono del vicerè a questa risposta del 28 luglio 1569, è quasi spazientito, ma Romano continua ad inviarli quesiti per Francofonte datati 25 agosto 1569.

Dubbi, certo, ma l'incarico lungo, spesso scomodo, crea malcontento negli stessi delegati che spiega le defezioni e i ritardi nelle operazioni: Geronimo la Cerda è preoccupato perché aveva trascurato i suoi affari e

¹¹⁹ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.555, c.89.

¹²⁰ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.554, c.243.

Cesare Statella, estenuato dal lavoro «indisposto di persona e esservi molto travagliato»¹²¹ chiede di non recarsi a Palermo. Il vicerè risponde che

[...] si bene non s'ha pensato a [...] delegato chi non si vengano personalmente a darne a bocca relatione [...] restamo contenti chi finita detta vostra delegatione possiate mandare con il padre Reverendo et l'Actuario a bon recapito tutte le scritture incaxiate con le tre chiavi particolare dando un memoriale di quanto haveti exequito capitolo per capitolo delle Istruttioni et ordinazione chi da noi sono stati dati per informatione nostra dandovi ancora di tutto per lettere vostre particolare avviso. Per quanto sarà necessaria la persona vostra ni lo faremo intendere¹²²

Teniamo conto di questa soluzione, che cerca di mediare tra la necessità di avere in breve i dati e i tempi dell'azione dei delegati che si muovono sul territorio, talvolta attardandosi. E' ancora protagonista Antonio Romano, che si merita un rimbrotto dal vicerè

Più mesi sono che vacate nella Delegatione che vi havemo commisso de la descriptione [...] che molto prima di questa hora doveressimo ja essere tornato, siccome hanno fatto in molti altri delegati che partero al tempo che partiro voi et anco de poi et percio vi dicimo et ordinamo che continenti debiate expedirvi et accabare detta

¹²¹ ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.554, c.218.

¹²² ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.555, c.10.

negotiatione et venervene con tutta diligentia possibile, perché importa la prestezza in questa negotiatione ¹²³

Stesso tono e lettera, spedite da Palermo il 23 ottobre 1569, sono inviate a Francesco Romano e Giovanni Tagliavia. «Prestezza», questo è il ritmo che è imposto dal Marchese di Pescara per avere un quadro chiaro che solo attraverso l'opera di rilevamento capillare, eseguita dai delegati, sguinzagliati nell'isola, poteva ottenere da Palermo o Messina, sedi della corte vicereale. Sollecitato da questi ordini, Antonio Romano, scrive da Militello ai giurati di Francofonte

[...] Amici carissimi, per dare manco travaglio a la terra et a voj non mi è parso retornare per solamenti in questa terra recipere li reveli et memoriale secondo l'ordine e parso mandare al posto Rev.do fra Paulo Mango eletto per su Ecc.tia come persona religiosa, a lo m.co Bartolomeo Troyella actuario et a lo m. Franco Zappardo algoziro di questa mia delegattione li quali verranno per prendere detti reveli et memoriale [...] et partiranno posdomani per non fare faccende e perdere tempo.¹²⁴

Si è visto a quali difficoltà andassero incontro gli ufficiali siciliani nel corso dell'espletamento dei compiti richiesti dal vicerè, ma tra questi adempimenti è emerso un ulteriore incarico, fin'ora assolutamente inedito.

¹²³ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.555, c.36.

¹²⁴ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Francofonte, b.2151.

Diciamo questo, con le dovute cautele necessarie quando si tratti di documenti del XVI secolo, ancor più se riguardi disegni o allegati iconografici di qualsiasi genere, ma il rapporto che lega il rivelò del 1569 con «li retratti delle terre» richiama un essenziale momento della politica di acquisizioni di immagini, in questo caso urbane, che caratterizza la corte spagnola e diventerà un nodo centrale nelle opere di riforme amministrativa e di governo della Sicilia nei decenni seguenti. Tra le «Istruzioni» del viceré, infatti, è previsto un capitolo che assume un rilievo di particolare interesse perché indica un aspetto ulteriore delle forme di acquisizione di questa consapevolezza dello spazio siciliano. Si tratta dell'ordine inviato ai deputati di ricercare pittori per avere dei «retratti di città».

Questa circostanza, viene ricordata con chiarezza da Cesare Percolla, inviato a Rocca, Maurojanni, e Rometta. Tra la documentazione relativa agli ordini, comprensiva delle ricevute, oltre ai pagamenti per i misuratori di quelle terre si trova la nota

Come per le dette istruzioni mi fu ordinato et de pingere per alcuno pittore le terre prediche de la Rocca et Mauroyanni, quali terre ho fatto depingere da mastro Iacobo Botti Pittore della città di Messina et per suo

salario et travaglio ho fatto pagare dalli Iurati delle ditte terre della Rocca e Mauroyanni tari 22¹²⁵

A questa indicazione, segue l'apoca del pagamento del pittore rilasciata dai giurati. Stessa procedura per Rometta dove viene specificato che l'ordine di trovare pittori per realizzare li «retratti» era contenuto nel XXI capitolo delle «Istruttioni» di Avalos,

come per dicte mei Istruttione mi vinnero ordinato chi dovesse far dipingere la preditta terra di Rimetta et Venetico, per la quale ho fatto dipingere da m.ro Iacobo Botto pittore di Missina

A completare il quadro, è ancora il solerte Antonio Romano ad indicarci come questi ritratti non avessero finalità 'artistiche'. Completati i lavori e raccolta tutta la documentazione delle diverse città della sua delegazione, Romano di Cesarò, si reca a Palermo dichiarando in un documento finale tutto ciò che Avalos gli ha chiesto e che ritiene di avere adempiuto

Alli doi del presente spedi tutta la mia negotiatione et me ne venni qui a Palermo, ove non havendo trovato V.Ecc.tia mi parse debito mio mandarle un sommario in breve di quanto trovai di case, fochi, anime, et beni et facultà in ogniuna delle città et terre di mia delegatione et cossì con queste basciando prima le mani di V.Ecc.tia et supplicandolo che si degni tenermi nella sua bona gratia et al numero di soj servitori li mando detto sommario et presenterò le

¹²⁵ ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli, b.1615, c.30.

scritture all'ufficio insieme con li retratti delle terre con la
informatione ch'io vi ho portato

Li «retratti» sembrano far parte di un progetto complessivo che supera le singole vedute di città, in buona parte costiere, legate ad interventi sulle fortificazioni per acquisire un panorama più ampio di conoscenza dello spazio siciliano, con vedute e misure, servendosi dell'azione dei delegati svolta durante il revelo. Una documentazione delle differenti aree della Sicilia che, insieme con i disegni partiva diretta a Palermo chiusa in casse con tre chiavi, di regola accompagnata dal delegato e consegnata all'ufficio dei Maestri Rationali divenuto, proprio dal 1569, Tribunale del Real Patrimonio. La destinazione, suggerisce anche il probabile uso di queste vedute, realizzate e inserite in modo coerente, anzi in stretta simbiosi con i sommari di « case, fochi, anime, et beni et facultà relativi ad ogni città» come ricorda Antonio Romano. Sembra essere, dunque, un primo e importante passaggio di lettura dello spazio siciliano associata ad immagini, che vedremo procedere con sempre maggiore consapevolezza nei decenni successivi, qui colto in una fase ancora preliminare, rivolta ad acquisire dati per finalità di carattere fiscale, ma anche per ripartire e organizzare, grazie alle misure dei territori urbani, i carichi di spesa per il sistema di controllo costiero o la costruzione e manutenzione di strutture come i ponti. Dunque la

richiesta del vicerè, si deve inserire in un'operazione generale di riforme amministrative, che si alimenta e richiede nuove acquisizioni di immagini, anche dell'Isola, realizzate quasi in parallelo con le operazioni della «descrittione» e l'arrivo dei «retratti» a Palermo. Nel novembre del 1569, infatti, mentre il delegato di Francofonte si attardava a compiere il suo ufficio, Avalos promulgava a Palermo la prammatica *De reformatione tribunalium* di Filippo II, portando a compimento un passaggio importante delle riforme che stavano mutando la struttura del regno. Un governo complesso quello del vicerè Avalos che per Giuseppe Giarrizzo «merita uno studio più attento ed una maggiore considerazione critica»¹²⁶: si brucia insieme alle energie del vicerè in circa tre anni, nel corso dei quali si impegna per «fronteggiare con risorse inadeguate urgenze militari e politiche disparate»¹²⁷, mentre deve conoscere l'esatta entità delle forze umane, delle risorse disponibili e la loro posizione sul territorio. Così le richieste formulate ai delegati, la stessa «prestezza» richiesta, trovano un'efficace lettura nel

¹²⁶G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol.VI, Napoli 1978, p.164 n.43.

¹²⁷Ivi, p.56.

provvedimento preso qualche mese prima dell'invio ai delegati delle «Istruttioni» per il «rivelò», datate 20 maggio 1569¹²⁸.

Scrivo al Secreto di Palermo

Havendo nui ordinato si faccia per servizio di sua Maestà et nostra informazione un disegno di questo regno di Sicilia, descrivendo et notando tutti li cita , terri, munti, promontori et fiumi et designando la forma et la figura di detto Regno et descrivendo le misure de loco ad loco maxime del mare et essendo bisogno per formarla , designarla et colorirla con la pittura e miniatura necessaria , alcuna somma di denari, vi dicimo per questo et ordinamo che li denari necessari di la Regia Curti per conto de vostro officio [...] debiate dispendere quella serrà di bisogno per la supradicta causa¹²⁹

L'ordine è del 20 marzo. Sono disposizioni ben precise che sembrano far capo ad un progetto chiaro e definito per il quale i delegati chiamati ad applicare gli ordini viceregi appaiono esecutori talvolta incapaci di comprendere quanto è loro ordinato, soprattutto riguardo a richieste, come la misurazione, che non sembrano consuete. Il vicerè risponde, corregge, esorta con estrema pazienza, ma ripete costantemente le disposizioni, che appaiono indirizzare alla definizione territoriale 'esatta' dei luoghi «per nostra più chiara et certa informatione hor voi con diligente indagine procurirete di

¹²⁸ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Francofonte, b.2151, c.1.

¹²⁹ASP, Real cancelleria di Sicilia, vol.425 cc.485-486.

sapere particolarmente li terreni suddetti et nel margine del nome de'ciascuno notirete il territorio dove est situato il predio[...]»¹³⁰. Quanto detto ci porta a rileggere l'operato dei delegati, superando la definizione di «rivelò» che richiama una delle azioni compiute, vale a dire la raccolta dei singoli memoriali, per intendere meglio l'ampia fascia di significati che aveva il termine «descrittione» utilizzato. Si rimanda alla rilevante bibliografia per approfondire questo tema¹³¹: qui si vuole segnalare come nel corso di questo complesso accertamento del territorio, grazie ad un sistema capillare di rilevazione sono stati acquisiti dati utilizzati prima, per conoscere quello spazio, dopo per disegnarlo ed infine per governarlo. Anzi le due operazioni, disegno della Sicilia e rilevamento, sembrano essere state concepite unitariamente se poniamo a confronto la data di commissione della carta(20 marzo) con quella di indizione della «descrittione» (20 maggio). In questo sforzo estremo di razionalizzazione di risorse e uomini, bisogna rendere visibile lo spazio, scoprirne la misura, la 'taglia' «per servizio di sua Maestà et nostra informazione».

¹³⁰ASP, Tribunale del Real Patrimonio, vol.555, c.89.

¹³¹ Sul tema e relativa bibliografia vedi D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano 2007.

3.1.2 Tra guerra e riforme. Nuove carte, nuove letture.

Il vicerè Avalos muore prematuramente nel luglio del 1571¹³². Presidente del regno è Carlo d'Aragona Tagliavia, marchese di Terranova: per sei anni sarà vicerè di fatto, poiché sino al 1577 non è nominato alcun successore al marchese di Pescara. Carlo d'Aragona si fa carico dell'opera iniziata da Avalos continuando il disegno dell'isola e delle singole città, con una attenzione che si fa viepiù interessata al tema della difesa. Il 2 luglio 1572, invia un preciso ordine all'ingegnere Iohan Antonio del Nobile¹³³ «todesco, ma casato nel Regno»

¹³²F.Bisso, *Oratione nell'esequie celebrate dalla illustrissima congregatione de' cavalieri di Palermo per la morte dell'ecc.mo marchese di Pescara viceré di Sicilia[...]*, Palermo per Giovan Mattheo Maida, 1571.

¹³³ Giovanni Antonio del Nobile, è uno dei più interessanti ingegneri militari operanti in Sicilia di probabile origine ticinese, come i celebri Fratino, che spiegherebbe la sua citazione come «todesco». Nominato ingegnere maggiore nel luglio 1572 «si sa che i dettami di Giovan Giacomo [Fratino] sono stati consegnati al nuovo tecnico per un consulto», Nobile segue numerosi cantieri delle fortificazioni cittadine. Riguardo all'ordine di Carlo D'aragona sappiamo che questi disegni furono inviati dal Duca di Terranova, con lettera del 30 novembre 1574, al *Consejo* dove giungono «i disegni di Palermo, Messina, Siracusa, Augusta, Catania, Trapani, et Marsala poiché la qualità de tempi richiede che fondatamente s'attenda à fortificar», M. Viganò, *“El fratin mi ynginiero”...cit.,p.284 e n18.*

Cercherete in quella parte delle persone sufficienti per pingere di buoni colori in tela con giusti lineamenti delle piante in prospettiva, i luoghi sodetti dove si fanno o sono disegnati le fortificazioni et insieme il paese della comarca et ritrovando maestri atti, ci vi darrete avviso et del prezo e tempo che domanderanno per far l'opra la quale doverà essere di altezza di quattro palmi et di larghezza di sei palmi¹³⁴

Qualche mese più tardi, nel dicembre 1575, ordina alla Regia Secretia di pagare «per travaglio vel scripture delle Iscrizioni delle terre de la carta de Sicilia [...] vi ordiniamo chi ad ordine debeate [...] spendere qualsivoglia denari»¹³⁵ segue il mandato di pagamento al copista Natale Biscotto per tari 24 «per fare le iscriptioni alle citate et terre del Regno nella carta della Sicilia che se haverà da inviare a sua Maestà».¹³⁶ Non è dato sapere se le «iscriptioni» servano a completare la carta commissionata dal marchese di Pescara sette anni prima o se si tratti di un nuovo disegno. Tuttavia, notiamo che il destinatario finale della carta della Sicilia è il sovrano: «Filippo

¹³⁴ AGS, Estado, vol.1137, c.107, luglio 1572. L'incarico per la redazione di un *Libro delle fortezze di questo Regno*, fu dato anche ad Antonio Conte, libro finora perduto, come il *corpus* dei disegni di Ferramolino.

¹³⁵ ASP, Real Cancelleria di Sicilia, vol.425, c.486.

¹³⁶ ASP, Conservatoria del Real Patrimonio, vol.169, c. 163.

Il per prendere una decisione deve attendere voci che gli giungono da molto lontano»¹³⁷.

Un nuovo «retrato», viene , infine, richiesto anche dal vicerè Marcantonio Colonna, giunto in Sicilia nell'aprile del 1577. A pochi mesi dal suo arrivo a Palermo, il 20 agosto, dispone che

[...] Essendo necessario che nel Sacro regio palacho di questa città nello loco dove si congregano i consigli vi sia un ritratto di questo regno per diversi negotii che occorreno del servizio di sua Maestà abbiamo perciò col parere del regio Patrimonial Consiglio accordato che detto ritratto si faccia per magistro Simione de Vuoblech in questo modo: cioè intela sottile con tutte città terre et casali del regno, con la destintione de Valle et le terre del demanio da quelle dei baroni et le città che hanno arcivescovati e vescovati dalli altri lassando spacio sotto ciascheduna città terra casale per sottoscriverci il numero de animi de fuochi et di cavalli et fanti delle militie et che habbij ad esser colorito de colori fini et miniata de oro con la vera et proporzionata distanza et misura delle miglia et che habbij detto ritratto a farlo fra termino di mesi dui [...] con pagarseli per detto magistro la summa di unzi 15[...]¹³⁸

¹³⁷ F.Braudel, *Civiltà e imperi...* cit., p.399. Si noti come Braudel ponga il problema del rapporto tra lo spazio e la creazione di una rete informativa al servizio delle strutture centrali di governo come una delle cause della lentezza dell'impero spagnolo.

¹³⁸ ASP,Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.653,c.462.

Il lungo passo del documento è una sintesi efficace della progressiva consapevolezza dell'uso delle carte per conoscere lo spazio e prendere provvedimenti per il suo governo. L'ordine di Colonna sollecita numerose considerazioni, ad esempio suggerisce il ruolo di capitale che si avviava a svolgere Palermo e, con la città, il valore simbolico di Palazzo Reale, negli stessi anni in fase di profonda ristrutturazione. Per questo spazio, dove trovano sede le principali istituzioni di governo - vicerè, parlamento e tribunali - viene commissionato «il quadro del retratto de Sicilia». Questa volta il destinatario del disegno non è il sovrano: è il vicerè, non meno dell'intero corpo dei giudici, dell'alto clero e dell'aristocrazia parlamentare, che devono vedere con un colpo d'occhio, l'immagine completa dell'isola per «diversi negotii che occorrono al servizio di sua Maesta», ma è importante anche il luogo indicato per esporla «dove si congregano i consigli». Uno tra questi è richiamato, il Real Patrimonio, non solo per l'impegno di spesa a Wobrech, ma perché i dati necessari per 'costruire' la carta, con le specifiche indicazioni richieste da Colonna sono di pertinenza degli archivi del Real Patrimonio: è ancora la «descrittione» del 1569, a fornire immagini e dati complessivi, poiché il nuovo censimento verrà indetto dal Colonna solo nel 1583.

Il vicerè impone tempi stretti per la realizzazione del «retrato» dell'Isola, richiede a Simone de Wobreck la consegna in due mesi, testimoniando il suo talento come cartografo già provato, nel 1560, con la carta della Sicilia su commissione dei visitatori in partenza per Madrid. Un talento riconosciuto, perché Marcantonio Colonna lo sceglie tra i numerosi artisti che gravitavano attorno al cantiere di Palazzo Reale. Poiché è perso anche questo «retrato» della Sicilia, come il dipinto del 1560, potremmo chiederci se l'opera sia stata portata a termine. Riteniamo che l'incarico sia stato assolto: qualche mese dopo, infatti, scaduto il termine di consegna previsto nel contratto, il vicerè chiamerà ancora Simone de Wobreck per le tele destinate alla «Camera chiamata delle Quattro Colonne unde è la vetriata»¹³⁹. Una sala degli appartamenti del vicerè Avalos, chiamata anche Sala dei Quattro Venti o della Vetrata «per la vetratura continua che correndo sotto la cupola plumbea consentiva il completo giro del sole al suo

¹³⁹ Vedi le obbligazioni e i pagamenti in G. Meli, *Simone de Wobreck...* cit., p.27. Si ricorda che nello stesso cantiere di Palazzo Reale a Palermo oltre a Wobreck lavorava già nel 1579 Camillo Camiliani. Vedi C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento* in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, Atti della giornata di studio su Pietro d'Asaro, Palermo 1985, p.50.

interno, con una chiara allusione all'estensione dell'impero spagnolo»¹⁴⁰ dove, secondo Claudia Guastella, le tele di Wobreck dovevano proseguire una tematica geografico-scientifica già delineata dal marchese di Pescara¹⁴¹.

Il dipinto della Sicilia miniato e colorato con trascritti i dati per ogni città che oggi si vedono elencati nelle tabelle dei *ristretti*¹⁴², (i quadri complessivi sintetici redatti a conclusione del lavoro di controllo, revisione e conteggio dei dati) secondo la volontà di Colonna, doveva essere un supporto all'operato dei «consegli» palermitani. Per capire quali applicazioni, quale uso una carta così complessa abbia avuto, basta dare una scorsa ai provvedimenti presi tra il 1577 e il 1583, durante i quali il vicerè promuove una serie di riforme che imposteranno un nuovo assetto territoriale amministrativo, fiscale, militare, in sintesi, politico, che presuppongono la conoscenza capillare del territorio e degli insediamenti: si pensi alla suddivisione in comarche, quarantaquattro ripartizioni amministrative rimasta in vigore, con opportune modifiche, fino al 1812. Una conoscenza che si affina, approfondisce, richiamando altra conoscenza:

¹⁴⁰ C.Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino...* cit.,p.52.

¹⁴¹ C.Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino...* cit.,p.52

¹⁴² Sui ristretti si rimanda a G. Longhitano, *Studi di storia ...cit.*, e D. Ligresti, *Dinamiche demografiche ...cit.*

oramai il territorio siciliano non sfugge, da orizzonte sfocato e incerto si sta mettendo a fuoco con una progressione che lo rende sempre più nitido, fino ad averne una visione in sequenza. Un percorso che prosegue con l'incarico a Tiburzio Spannocchi¹⁴³ che realizzerà una descrizione limitata alle coste della Sicilia solo per il repentino richiamo presso Filippo II che prevedeva, nel progetto iniziale, anche la visita di dell'entroterra. Una conoscenza nutrita di annotazioni, singoli disegni, splendide istantanee dei luoghi osservati personalmente «porque he visto a vista de ojos , y paseando con mis pies lo que aquí describo»¹⁴⁴. Incarico, come è noto, verrà svolto da Camillo Camilliani¹⁴⁵ chiamato a «riconoscere la circonferenza del Regno e descriverla in carta, seguendo il principio dato dal cavaliere Tiburzio»¹⁴⁶ all'interno delle competenze sempre più articolate e definite della Deputazione del Regno.

¹⁴³ Tiburzio Spannocchi (1543-1606), architetto e ingegnere senese, giunto in Sicilia al seguito del vicerè Marcantonio Colonna, ebbe l'incarico di compiere una ricognizione generale del litorale siciliano confluita nella *Descripción...*, cit., Richiamato presso Filippo II, divenne uno dei più importanti ingegneri al servizio dei sovrani spagnoli e, nel 1583, partecipò a Madrid alla fondazione della Accademia di Matematica e Architettura Civile e Militare.

¹⁴⁴ T. Spannocchi, *Description de las Marinas* cit.,

¹⁴⁵ Su Camillo Camilliani si veda *Dizionario Biografico italiana* , vol. 17, *ad vocem*.

¹⁴⁶ ASP, Regia Cancelleria, vol.481, cc.287r.e v.

3.2 La Deputazione del Regno e le 'ricognizioni'.

Nel corso del XVI secolo vediamo moltiplicarsi le richieste di rappresentazione del territorio siciliano. Le motivazioni fin qui addotte hanno posto in evidenza soprattutto esigenze di carattere militare, tuttavia, sebbene l'aspetto difensivo dell'isola sia prioritario, è possibile constatare come nel volgere di qualche decennio la cognizione sempre più esatta del territorio divenga una necessità che s'impone anche ad altri settori della pubblica amministrazione. Per seguire alcuni aspetti di questo sistema, cambiamo prospettiva, scegliendo l'angolo di visuale che fa capo alle funzioni della Deputazione del Regno. Attraverso di queste fonti, avremo modo di considerare, ponendoci su un altro livello di lettura, quello operativo, quale importanza e uso viene fatto dai disegni in un ufficio 'centralizzato'. La Deputazione del Regno¹⁴⁷ infatti, si serve di rappresentazioni grafiche per affrontare i problemi connessi alla gestione dei cantieri, diffusi in tutta l'isola, che i deputati devono seguire ed ispezionare. In particolare, grazie ai documenti della Deputazione, sin dal 1571 si può notare la progressiva genesi di una struttura gerarchizzata che mutua 'figure'

¹⁴⁷ Sulla Deputazione si veda G.Scichilone , *Origine e ordinamento della Deputazione del Regno di Sicilia* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» , s.IV,(1951), pp.83-114.

da altri settori degli apparati di governo, modellandole secondo le proprie necessità. Questa documentazione sembra riguardare - in una prima fase - singole strutture per assumere, nel corso delle visite generali, un'ampiezza tale da coprire l'intero territorio siciliano, con un primo e importante campo di applicazione nella campagna di restauro e costruzione dei ponti.

Era stato il vicerè Vega, nel corso del parlamento dell'8 marzo 1555, ad istituire il donativo dei ponti con uno stanziamento di 3200 onze in un quinquennio, il cui carico si era ripartito tra amministrazione centrale, terre baronali e demaniali, addebitando un residuo del 10% alla città di Palermo. Il donativo sui ponti segnala l'esigenza di recuperare una viabilità interna legata soprattutto alla creazione di una rete di difesa che ha radici territoriali, la cosiddetta 'nuova milizia', «la reale novità del suo governo»¹⁴⁸. L'organizzazione di questo sistema richiede considerevoli doti per raccordare le funzioni centrali alle periferiche¹⁴⁹ ma, soprattutto, esige una

¹⁴⁸«Una novità, non già nel senso che fu una originale soluzione [...] nel senso che finì per coinvolgere intere popolazioni nella responsabilità della difesa, e parve per un momento tendere – fuori dal modello machiavelliano della fortezza in terra di conquista – ad un rapporto diverso fra governati e governanti», G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame...cit*, p.41.

¹⁴⁹ Sulla fase di formazione della «nuova milizia» in rapporto con il territorio vedi A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema*

visione sempre più accurata del territorio per poter operare con efficacia e prontezza. Ancora una volta, sono i richiami urgenti al pericolo che spingono a modificare i consueti rapporti tra componenti sociali e politiche, a sollecitare una partecipazione attiva delle comunità locali al crescere della minaccia. Comparsa «l'amata turchesca [...] tirato il suo cammino li andastivo sempre appresso per li luoghi marittimi disturbandoli de non posser metter in terra et non danneggiare diverse città e lochi della costa»¹⁵⁰. Un sistema fondato su rapidi spostamenti di uomini e cavalli «perché ditta armata unde passa ardi», come scrive Giovanni Vega al mercante genovese Antonio Colmano nel 1552. E laddove non c'è un ponte, come a Licata, bisogna passare con la giarretta¹⁵¹

Cagione di gran disturbo al commercio di quelle parti, et scomodità et danno al caricatore, et che oltre a ciò è cagione di gran dimora al

difensivo siciliano, in R. Cancila, a cura di *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, «Associazione mediterranea», Palermo 2007, pp.227-288; V.Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, «Associazione mediterranea» Palermo 2009.

¹⁵⁰ ASP, Protonotaro, vol. 304, cc.103r-105r., 28 ottobre 1553. Documento riportato in A. Giuffrida, *La fortezza indifesa...*cit, p.242.

¹⁵¹ La giarretta era un'imbarcazione usata per traghettare, che passò ad indicare il fiume Simeto o Giarretta. Come toponimo indicava passi come il Passo della Giarretta presso Palagonia.

passaggio de li soldati della militia, et della gente di guerra, che al tempo della state et di sospetto dell'armata nemica occorre traccheggiare da una parte all'altra, il che apporta seco inconveniente di grandissima consideratione per i manifesti pericoli e danni che di ciò ponno succedere¹⁵².

L'impegno gravoso della revisione e costruzione dei ponti, rende manifesti limiti di altro genere, a cominciare dalla difficoltà nel reperire tecnici *in situ* in grado di seguire correttamente un progetto che, se mal interpretato, produce i crolli delle strutture e dunque un vano dispendio dell'esigue risorse che la Deputazione amministra. Per verificare lo stato dei lavori, «l'occhio sopra detta fabrica» come ebbe a raccomandare Carlo d'Aragona, si delinea una figura di raccordo tra gli uffici di Palermo e le attività nel territorio, il commissario, coadiuvato da un tecnico, il capo mastro, che ha il compito di accompagnarlo nelle visite generali ai cantieri. Ma ben presto la Deputazione denuncia altri 'impedimenti': combatte, infatti, contro una frustrante cecità sulle reali caratteristiche del territorio che, spesso, diviene un concreto condizionamento al suo operato. Si comincia a delineare, sempre più lucida, l'esigenza di conoscere il sito per elaborare un

¹⁵² ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, c. 142v, 19 febbraio 1578.

corretto progetto, per 'interpretare' lo spazio che si andrà ad occupare¹⁵³, «vogliate darci con vostre lettere fedeli e risoluta informatione della qualità del fiume e il luogo sudetto e se in effetto sia tale che ricerchi necessità di ponte si come siamo stati informati». Ma redatto il progetto, persino la correttezza del disegno, reale mediatore dei dati tecnici e costruttivi indicati dalla Deputazione - di regola inviati da Palermo - si trasforma in oggetto di controversia tra capo mastro della Deputazione e stagliante che intende sgravarsi dall'accusa del crollo del ponte di Termini

Et per potersi V.Ecc. e la Deputatione chiarire, se la ruina succeduta a quel ponte sia per difetto del disegno dato (sicome esso m.ro Nic. pretende) della situatione del ponte disegnato contra ragione; o veramente per colpa d'esso mastro, ci pare che molto importi tra l'altre cose farsi elettione quanto prima d'alcun buono Ingegniero il quale intese le ragioni sì di m.ro Carlo Manieri, come del detto m.ro Nic.o sul fatto et chiaritosi donde venga il difetto, ci potesse dar l'informatione che si desidera per determinarsi il successo passato et rimediar al futuro. Suppliciamo perciò a V.Ecc.a [...] commetter questo negocio ad alcun ingegnere pratico [...] che noi non sapendo quale dell'Ingegneri della

¹⁵³«Et per che l'importanza principale di queste fabbriche consiste nell'electione de' siti, ne quali habbiano a fondari ponti et nella diligenza di fundarli [...] » ASP, Deputazione del Regno, vol. 201,c.163v, 6 giugno 1579.

regia corte si trovasse al presente manco occupato non possiamo proporgliene alcuno¹⁵⁴.

Problemi ai quali capo mastro e commissario generale non riescono a porre rimedio. Si dovrà attendere poco più di un anno quando, dopo l'arrivo a Palermo del vicerè Marcantonio Colonna, nella primavera del 1577, si avrà la nomina di due ingegneri, l'esperto Giovan Antonio Salamone¹⁵⁵ insieme ventiduenne fiorentino Camillo Camilliani¹⁵⁶.

¹⁵⁴ ASP, Deputazione del Regno, vol.201,cc.91v-927, 17 gennaio 1576.

¹⁵⁵ Suscita interesse la richiesta, da parte della Deputazione, d'ingegneri della Regia Corte. La risposta è data al massimo livello perché Giovan Antonio Salamone è uno dei più quotati tecnici, stimato da Marcantonio Colonna che lo pone, con una lettera stilata di suo pugno, a capo del cantiere di palazzo reale come «capomastro del sacro regio palatio e dell'acque della regia corte» (ASP, Secrezia, 16 febbraio 1579 vol. 1536, cc.52-53). Un'esposizione del percorso professionale di Giovanni Antonio Salamone, ingegnere regio dal 1574 al 1583 in C. Filangeri, *Aspetti di gestione e aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-1584)*, Palermo 1979, p.49.

¹⁵⁶ ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, cc.137r-138v., 25 settembre 1577, *Istruzione di quello che voi mag.ci Gio.Antonio Salamone et Camillo Camigliani havete d'eseguire per servizio di S.M.ta et beneficio di questo fedelissimo regno*. Camilliani era nato a Firenze l'11 aprile del 1550, come indica l'atto di nascita ritrovato nel corso della presente ricerca, che permette di sciogliere anche un'annosa questione sui rapporti con lo scultore della fontana, Francesco Camilliani, che risulta il padre, figlio di Nicolo, anch'esso scultore. AOSMFF., Registri battesimali, reg.11, c.94. Giunto a Palermo tre anni prima, il 20 gennaio 1574, a spese di Garcia di Toledo, il regista dell'affaire

L'incarico ha carattere di ricognizione generale, come indicano le istruzioni e la lettera credenziale redatta per entrambi nell'imminenza del viaggio, tra il settembre e l'ottobre 1577, perché «si riconoscano e misurino le fabbriche dei ponti del regno». Una soluzione che annuncia un salto di qualità nella gestione dei cantieri e nella definizione degli incarichi, che assumono forme e passaggi governati sempre più con intelligenza degli obiettivi e, soprattutto, orientati ad una progressiva acquisizione di dati 'visivi'. Si noti, ancora, come i due ingegneri vengano posti sullo stesso piano senza alcuna distinzione di ruoli «et per tal effetto siete stati eletti ambedue, nella cui sufficienza et nella satisfatione che havete dato di voi in altre cose

della fontana Pretoria, scolpita dal padre Francesco, preceduto da un *retractus in pictura* della fontana che aveva accompagnato le fasi di acquisto da parte del Senato palermitano, concluse nel gennaio 1573. Nei tre anni precedenti all'incarico della Deputazione, allo stato delle nostre conoscenze, si era occupato prevalentemente dell'assetto della fontana, con funzioni d'ingegnere e architetto, producendo anche *disegni in servitio e ornamento di questa città* depositati presso il notaio Carasi di Palermo. Tra le qualità mostrate da Camilliani c'è un talento di disegnatore, qualità essenziale per le finalità della Deputazione che, forse, spiega il suo incarico in posizione paritaria con l'ingegnere Salamone. Sulle fontana vedi S. Pedone, *La fontana Pretoria a Palermo*, Giada, Palermo 1986.

commessovi molto si confida[...]»¹⁵⁷. Durante il lungo giro, che deve toccare ciascuno dei ponti del regno - «anderete di ponte in ponte» -, sono accompagnati dal capo mastro Carlo Manieri (già menzionato per il crollo del ponte di Termini), vera 'memoria' «per l'informatione che egli ha delle cose passate» nonché autore dei precedenti progetti, e da Mariano Imperatore¹⁵⁸ commissario generale della Deputazione. Questi è chiamato a sostenere il loro operato collaborando nelle attività di misura e stima delle «fabriche»

quando sarete sul luoco attendere a far che i sudetti due ingegneri con la diligenza et considerazione che conviene formino il disegno che sia per riuscir più a proposito et di minor spesa, conforme al quale s'harà seguir la fabrica [...]del quale disegno fatto che sarà manderete qui a noi due copie sottoscritte dalli medesimi ingegneri¹⁵⁹

¹⁵⁸ Mariano Imperatore, apparteneva ad una famiglia di antica origine pisana trasferitasi a Palermo, già in evidenza come diretta antagonista dei Bologna. Oltre ad essere il primo commissario generale, risulta giurato di Palermo, e delegato del visitatore Gregorio Bravo (1583-1586), sebbene risulti defunto già nel 1583. Vedi P. Burgarella e G. Fallico, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1977, p.145; P. Burgarella, *I visitatori generali...*cit., p.41.

¹⁵⁹ ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, cc.139 r-v, 7 ottobre 1577, *Istruttione di cio che voi spett.le Mariano Imperatore havete d'eseguire per servizio di s. M.tà et benefico di questo Regno*.

Grazie al rilievo compiuto nel 1577, la Deputazione acquisisce i disegni realizzati da Salamone e Camilliani che le permettono di tessere una rete d'informazioni essenziale per governare e gestire i cantieri. I disegni rispondono a criteri ben precisi: sono redatti secondo procedure e regole tecniche, corredati da estimi delle fabbriche e relazioni sui luoghi siglate dai due ingegneri, riprodotti in tre copie «acciochè [...] si possi dare l'una agli staglianti per essequirla et l'altra rimanghi negli atti della Deputazione»¹⁶⁰, sono gli strumenti essenziali per questo passaggio. L'altra questione che agita gli uffici palermitani, riguarda la gestione delle risorse economiche stanziare. Risolto l'aspetto tecnico di valutazione e stima delle costruzioni, un'opera che si dispieghi per tutto il regno solleva problemi di rapporti territoriali tra poteri centrali e locali, di limiti nelle sfere d'intervento, di mediazione per la condivisione dei costi. Problemi di tale delicatezza che, per essere affrontati e con una figura potente come il vescovo di Mazara, viene distratto dal suo incarico Tiburzio Spannocchi.

¹⁶⁰ ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, cc.162v-164, 6 giugno 1579, *Istruttioni a voi lo spett.le Mariano Imperatore commissario generale della fabrica dei ponti.*

E' il vicerè in persona a richiamarlo, con una lettera di istruzioni datata 19 febbraio 1578¹⁶¹, che giunge a Spannocchi mentre percorre il litorale siciliano: «Havendosi noi dato carico della visita generale delle marine di questo regno, habbiam determinato di darvi anco con tal occasione cura d'alcuni negotii pertinenti alla Deputazione del regno, per la satisfattione del giudicio e sperienza vostra che habbiamo». La lettera, oltre a commissionare la revisione di un ponte, «tra Trapana e Marsala intendiamo esser un ponte et un passo», è illuminante sulle capacità operative riconosciute a Spannocchi, che deve associare alla perizia tecnica, qualità di mediatore

Il Rev.mo vescovo di Mazara à mesi passati propose esser molto necessario riparar un ponte vicino a quella città et benché fu considerato che la consuetudine et l'obligatione sia che ciascheduna università habbia nel haver cura di somiglianti fabriche a se vicine, supplendo a tutto il bisogno con spesa particolare et non pubblica di tutto il regno; non di meno gli fu risposto che si manderebbe a riconoscer cotal bisogno, et riconoscer la qualità del luogo [...] la qual riconoscenza vogliamo che hor voi facciate, et perciò con la lettera credenziale che portate nostra tratterete del negotio col detto R.mo Vescovo, et ridottovi sul luogo, et considerata la necessità che ci sia di tal rimedio, et

¹⁶¹ ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, c. 142v, 19 febbraio 1578, *Istruttione a voi lo Sp.le Tiburtio Spannocchi cavaliere Gierosolimitano*.

l'importanza della spesa, ci ne manderete particolare relatione insieme col pareri vostro.

Siamo dinanzi alla scelta tra le consuetudini di una città in rapporto al suo territorio e la valutazione di un interesse generale che può coinvolgere, nel progetto e nella spesa complessiva, un ufficio centrale con sede a Palermo. La definizione di aree territoriali di competenza, qui richiamate, suggerisce una delle chiavi per intendere la misurazione del circuito e del territorio urbano «farete misurari quante miglia circonda il territorio di codesta città e parimenti quante miglia sono de codesta città all'altre città e terre convicine [...]»¹⁶² promossa dal vicerè Francesco Ferdinando Avalos. Altro aspetto interessante, che emerge dall'incarico a Spannocchi, è il ricorso al capitano d'armi del luogo, competenza in seguito utilissima, ma in questa fase non organica agli incarichi della Deputazione. Tiburzio Spannocchi, giunto a Licata per esaminare il ponte crollato, lettere credenziali alla mano, deve subito rivolgersi al capitano d'armi Melchiorre Morales

lo ricercherete a ridursi insieme con voi sul detto ponte et quivi con diligenza v'informerete del solito corso et movimento ad ogni stagione e tempo, riconoscerete il sito dove con maggiore fermezza et sicurezza et con men spesa et maggior comodità del commercio si possa far tal ponte et havendo anco la convenevole considerazione alla facilità della

¹⁶² ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Consulte, vol.1, c.9.

provisione et condotta de materiali formerete un disegno bastevole al bisogno, et non di soverchia grandezza et ci lo manderete con un discorso vostro della ragione, misura, et spesa dell'opra che conforme a tal disegno s'harrà a fare et per maggior vostra informatione vi diamo alcuni altri disegni che altre fiate sopra ciò furon fatti/

Della sudetta spesa darete anco al sudetto Cap.no Morales una memoria acciò che della somma d'essa possi secondo l'ordine che da noi gli viene dato incamminar con quella università la forma et il modo per farla. Et voi farete sopra ciò con li Giurati quell'ufficio che dal detto capitano vi sarà ricordato , dando loro la lettera credenziale che gli portate et certificandoli che per il servizio grande che di ciò risulterà a S.M.tà et beneficio a quella città noi riceveremo grandissima satisfatione et serberemo degna memoria della prontezza che sarà dimostrata et facilità che sarà data al buon successo del negocio.

Il documento ci illumina su alcuni risvolti collaterali all'incarico di ricognizione generale compiuto da Spannocchi, ma riporta passaggi essenziali anche per definire la fascia di competenze 'civili' del capitano d'armi. Aldilà del prestigio del tecnico inviato, infatti, è il capitano che si rapporta con le università e che deve mediare, tra l'altro, per trovare «modo e forma». Teniamo conto anche di un altro aspetto: a lungo la riproduzione della Sicilia, nel XVI secolo, è giunta attraverso i materiali e le attività legate alla gestione delle torri, dimenticando, in buona parte, l'altro 'corno' della questione, vale a dire i ponti. Quest'attenzione, oltre ad avere un'oggettiva

fondatezza, è tuttora conseguenza immediata del fatto che, allo stato della ricerca, gli unici libri di disegni del territorio siciliano a noi giunti, riguardano le coste e le torri. Ma facciamo un passo indietro: sono i ponti ad avere la prima attenzione ed in questi iniziali cantieri si definiscono figure e meccanismi che esplicheranno le loro funzioni secondo procedure che vedremo adottate nei cantieri delle torri di fine Cinquecento.

Dopo la prima ricognizione svolta nel 1577, in collaborazione con Camilliani, un anno dopo, il 6 giugno 1579, l'ingegnere Giovan Antonio Salamone - accompagnato dal commissario generale Imperatore e dal capo mastro Maneri - esegue una nuova ispezione che avrà esiti vieppiù interessanti¹⁶³. In questa tornata Salamone opera da solo, secondo istruzioni contenute in una 'memoria' ufficiale, sottoscritta dal protonotaro del regno, dove sono riportati i dati tecnici e contrattuali relativi a ciascun ponte. Tralasciamo in questa sede di analizzare le singole competenze che, notiamo per inciso, si fanno sempre più definite ed organiche alle finalità della Deputazione. Ciò che interessa, riguardo alla visita del 1579, emerge *a posteriori* quando l'ingegnere Giovan Antonio Nobile è chiamato, nel 1583, ad occuparsi dei ponti. Scomparsi numerosi protagonisti degli anni

¹⁶³ ASP, Deputazione del Regno, vol. 201, c. 167v., 5 luglio 1579, *Istruzione a voi Ill.mo Gio. Antonio Salamone*.

precedenti¹⁶⁴, con Nobile entra in scena un nuovo commissario generale con funzioni specifiche per i ponti, Gaspare Requisenz et Largalia. E dalla lettura delle istruzioni, consegnate al commissario il 22 luglio 1583, apprendiamo le singolari caratteristiche dell'operato di Salamone e la funzione assunta dagli allegati grafici di memoria visiva, ritenuti oramai essenziali per l'operato della Deputazione, quasi un sostegno ai nuovi ufficiali e tecnici. L'insieme dei disegni e relazioni, integrato da ulteriori verifiche a singoli ponti, infatti, «è stato inquadrato in un libro [...] e vi sarà consegnato tale libro per vostra informationi di cose passate [...] il quali libro porterete co' esso voi, a buon recapito, consirvandolo sotto custodia vostra per esser originali, andereti riconoscendo il tutto, et ritrandovi quilli ricordi, che possano servir per la buona essecutioni degli ordini che a voi si commettono, et lo riportireti

¹⁶⁴ Emerge dalla lettura dei documenti un frequente richiamo a soggetti deceduti (staglianti, capimastri etc.) distribuita su tutto il territorio che impone di rivedere, ad esempio, numerosi contratti relativi ai ponti. Pur mancando una esplicita indicazione, è possibile che questa frequente mortalità sia da attribuirsi agli effetti delle epidemie, prima fra tutti di peste, che colpiscono in questi anni la popolazione siciliana. Cfr. Giovan Filippo Ingrassia, *Informatione del pestifero et contagioso morbo*, a cura di L. Ingaliso, Milano 2005.

poi al vostro ritorno negli atti di essa Deputazioni»¹⁶⁵. A rilevare la funzione di memoria e insieme di archivio, il libro doveva essere integrato «de quei ponti et fabbrichi di quali nel volume dato dalla Deputatione al sudetto Commissario generali non si ritroverà disegno fatto dal quondam m. Ingignero Salamone, voi formareti disegni di pianta et alzata d'essi, et insieme dilla prospettiva del sito necessaria per l'intelligenza del corso dei fiumi et della ragioni la quale sian fundati ne i luoghi [...]»¹⁶⁶.

I disegni del defunto Salamone prevedevano pianta, alzata del ponte e prospettiva del sito, con un'attenzione specifica al corso del fiume¹⁶⁷. Sicché, accanto alle riproduzioni tecniche di un manufatto, nel 1583, si richiede di norma la definizione 'visiva' del contesto territoriale, la «prospettiva», che permette finalmente di collocarlo in un preciso ambito spaziale, di vederne i rapporti con le altre componenti territoriali come strade, attività produttive e,

¹⁶⁵ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, cc. 3v.-12v, 22 luglio 1583, *Istruttioni a Voi lo sp.le D. Gasparo Richisens et Largalia Commessario generale deli fabbrichi de' Ponti del Regno..*

¹⁶⁶ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, c. 13v., 22 luglio 1583, *Istruttioni a voi il Mag.co Ingegniero Gio. Antonio del Nobile.*

¹⁶⁷ «Et perché ditto Salamoni nella ditta sua relatione anco avvertisce chel fiume dalla parte superiore del ponte sudetto tieni una piegatura et ha smanciato la ripa, si che nella piega inonda fuori del ponte . Et perciò esser bene farci una cortina» ASP, Deputazione del Regno, vol. 203 c. 9, 22 luglio 1583. Doc.cit.

soprattutto, con le città. Una circostanza che ha risvolti di carattere anche finanziario: a fronte delle ingenti spese per il restauro e la costruzione di nuovi ponti, si dovranno reperire innanzi tutto le risorse economiche «informandovi del territorio loro et della distanza che habbiano da città e terre convicine». Così facendo si possono regolare gli interventi secondo i livelli di competenza territoriale e prevedere ripartizioni di spesa «procurando anco quell'aiuto che da convicini si possi haver, la qual vicinità si potrà considerare quando non vi sia più distanza di tre miglia». Tra i diversi compiti assegnati all'ingegnere Nobile, l'aspetto relativo al disegno che deve accompagnare il progetto ed integrare le relazioni scritte, sembra avere una centralità oramai imprescindibile: così la Deputazione raccoglie, negli uffici di Palermo, i dati che le consentono di porsi in rapporto 'attivo' con il territorio, per gestire, ed eventualmente correggere, i progetti. Accanto al ruolo svolto dall'ingegnere, nel corso delle visite generali emergeranno anche le mansioni di collegamento e mediazione con le comunità locali come competenze specifiche del commissario generale: una funzione rafforzata, ben presto, con l'autorità e i poteri del capitano d'arme.

3.2.1 Fiesco, Camilliani e la Cosmografia di tutto il lito marino.

Il 7 dicembre 1582, il capitano Giovan Battista Fiesco Garaventa, membro della potente comunità genovese di Palermo, riceve un incarico da parte della Deputazione del Regno, riunita al gran completo: l'ordine è che parta con urgenza per «reconoscer la cala della grottazza et la cala di musso di porco che sono alla marina verso Partinico». Un mese prima, il 4 novembre 1582, il capitano Fiesco era stato eletto dalla Deputazione, con l'approvazione del vicerè Colonna, «commissario generale delle fabbriche delle torri et guardie marittime che si fanno et si faranno in questo regno»¹⁶⁸. Una nomina che dava l'avvio ad una diversa specializzazione della figura del commissario generale che si evolve verso due specifiche competenze: commissario generale per i ponti del regno e commissario delle torri e guardie marine. La procedura dell'ispezione ricalca quelle consuete, seguite in simili casi dalla Deputazione: il capitano deve partire accompagnato dal capomastro delle «fabbriche della Deputazione del Regno», Giuseppe Ciacalone ma, giunto «alla marina», è chiamato ad esaminare il litorale, per indicare soluzioni valide di difesa e di controllo mediante le torri

¹⁶⁸ ASP, Protonotaro del Regno, vol. 378,c. 248.

riconosciate diligentemente se tutte e due le dette cale possino chiudersi o impirsi et il modo che vi sia et non potendosi chiuder ambedue quali delle dette due si possa, et caso che nel'una ne l'altra possa chiudersi in qual parte d'esse cale così aperte sia più necessario o giovevole al commercio far'una torre di guardia per sicurezza di quella spiaggia et corrispondenza de segni d'altre torri convicine, et di che qualità doverà essere tale torre et la spesa che bisogni [...] riconoscendo anco la guardia che si faccia in quel contorno et da chi è pagata, et come et per quanto tempo et informandovi particolarmente delli padroni che siano di terre e feghi et possessioni circonvicine et della qualità et provento d'essi, accioche con la diligente relatione che di tutto porterete alla Deputazione sudetta si possi pigliare risoluzione di quello che si doverà fare¹⁶⁹

Un incarico, dunque, che presuppone capacità e competenze mature, sebbene applicate ad un breve tratto di costa, che il capitano Fiesco Garaventa poteva vantare e che, soprattutto, erano a conoscenza della Deputazione e del viceré Colonna¹⁷⁰. Oltre ciò, egli agisce forte di poteri più

¹⁶⁹ ASP, Deputazione del Regno, vol. 202, cc.151v-152r, 6 dicembre 1582, *Al Cap.no Gio: Batt.a Fiesco Garaventa che vadi a riconoscer le cale a Partenico*.

¹⁷⁰ Allo stato attuale della ricerca non sono ben chiare le precedenti esperienze di Giovan Battista Fiesco, che appare operativo soprattutto in incarichi militari. Un documento del 24 gennaio 1572 ricorda il suo ruolo nei mesi precedenti (ottobre 1571) come capitano della guardia degli alabardieri Alemanni, istituita dal viceré Francesco Ferdinando Avalos (1568-71), che sembra indicare un riconoscimento di

ampi rispetto ai precedenti commissari perché non si presenta con le sole funzioni, fin qui definite, di commissario generale: a queste associa le competenze di capitano d'arme idonee per incarichi che prevedono interventi soprattutto in rapporto con le comunità locali. Ad essere mutato è anche il quadro generale: spesso è stato rilevato il peso dell'operato di Tiburzio Spannocchi nel corso del parlamento del 1579¹⁷¹, tuttavia, nei pochi anni che intercorrono tra la sua visita e la ricognizione di Fiesco e Camilliani, gli occhi dei siciliani osservano l'orizzonte cercando e temendo un nemico con caratteristiche e finalità mutate. Tramontata, in questo scorcio di secolo, la paura dell' «amata turchesca», il pericolo sembra perdere la tensione del grande scontro frammentandosi sul territorio con aspetti non meno temibili

merito anche da parte del vicerè Avalos. Cfr. A.Palazzolo, *Le torri di Deputazione...*cit.

¹⁷¹ E' lo stesso Spannocchi a ricordare l'impiego immediato, durante i lavori del Parlamento generale del 1579, degli esiti della sua ricognizione. Per agevolare la proposta del donativo per le torri aveva «reducido sumariamente en un papel todo lo que haze a este proposito y con el va tambien un discurso de my parecer de como se devran acostubrar las guardias dichas». Per maggiore chiarezza e per seguire sul territorio le affermazioni riportate nella relazione, «se pueda comprender cada particular de dichas marinas», era stata richiesta anche una rappresentazione del «rodeo de toda la ysla en forma grande poniendo acada uno dellos su declaracion» ed una «en forma mas pequeña», forse la stessa allegata da Spannocchi in apertura della sua *descripción*. Vedi T. Spannocchi, *Descripción...*cit., f.5v.

poiché assume il volto «più banale, ma più reale e quotidiano del passaggio delle galere, galeotte, fuste, e brigantini barbareschi, i quali, ogni anno, si presentavano lungo le coste della Sicilia»¹⁷². Ogni miglio di costa, dunque, è costantemente sotto attacco, pregiudicando gli interessi di tutte le comunità e dei feudatari che hanno beni lungo il litorale che subiscono «grosse prede di mercantie et persone». Consapevole di quanto siano diffusi questi timori, il viceré inizia a tastare il polso alle singole comunità locali con lettere che annunciano l'arrivo di Giovan Battista Fiesco, per compiere una visita generale di estrema importanza ai fini del futuro assetto del sistema difensivo. Nello stesso tempo, tra marzo e aprile 1583, attiva le prime procedure amministrative per la composizione dei cantieri di restauro delle torri più importanti e definisce, il 30 marzo, le funzioni del capitano d'arme associate nella persona di Fiesco a quelle più tecniche del commissario per le torri e le guardie marine¹⁷³. Anche le discussioni sui finanziamenti, qualora sorgano dubbi o si prospettino difficoltà, sono rimandate dal viceré alla prossima «visita», come scrive al barone e ai giurati di Carini «essendoci

¹⁷² M. Aymard, *Uno sguardo sulla Sicilia...*cit., pp.99-118.

¹⁷³ASP, Deputazione del Regno, vol. 202,cc.163v-164, 30 marzo 1583, *Provisione con potestà di cap.no d'armi in persona del sp. Gio. Batt.a Fiesco Garaventa Comm.rio g.le delle fabriche delle torri e guardie maritime.*

stato referito il consiglio tenuto in codesta terra sopra la contribuzione della spesa che s'ha da fare [...] non ci è parso di confermarlo [...] ma con altra forma migliore et più conveniente sicome meglio intenderete dal sp. Capitano Giovan Battista Fiesco rimandato da noi per l'istesso effetto»¹⁷⁴. La partecipazione alla spesa è, ancora una volta, essenziale poiché il finanziamento del Parlamento, secondo le affermazioni stesse del vicerè, non copre l'intero importo. Così il ruolo di Fiesco, anche in funzione d'intermediario, è particolarmente delicato

gli abbiamo dato carico di trattar con voi, accioche si dia forma che quella università aiuti a contribuire alla spesa della guardia perciocchè la somma che il regno nel Parlamento ha applicato all'aiuto della spesa necessaria [...] è così poca, che addossandosi alla Deputatione sudetta la gravezza delle guardie sarebbe cagione d'impedir il progresso delle fabriche d'esse torri. Per il che noi [...] v'ordiniamo che attendiate a procurare [...] l'effetto dell'aiuto sudetto del quale tratterà con voi il detto sp. Capitano al quale ci rimettiamo, facendo sopra ciò congregar consilio et mandar la conclusione a quello per la confirmatione , et mentre la fabrica della detta torre si fa et si riduce in difesa provvederete che i cavallari di codesta terra si spingano tanto avanti verso la detta

¹⁷⁴ ASP, Deputazione del Regno, vol. 202, cc. 164r-v, 20 aprile 1583.

torre quanto sia bisogno per assicurar la mastranza, si come intenderete dal detto Capitano¹⁷⁵.

Nei mesi seguenti Colonna rende ufficiale la visita del commissario generale inviando missive ai diversi soggetti locali, università, secreti, grandi feudatari: «viene costì d'ordine nostro il capitano Giovan Battista Fiesco per trattare della contribuzione che si desidera de padroni de feghi et territorii convicini alla spesa che s'ha da fare per la Deputazione del Regno nella opera sudetta». Le decisioni prese tra maggio e luglio del 1583, sembrano puntare ad un'ulteriore messa a fuoco del quadro complessivo, mostrando come si stessero definendo specifiche funzioni nell'uso dei disegni che marcano un passaggio essenziale, un vero spartiacque nella conoscenza del territorio siciliano in stretta connessione a ben precise operazioni di governo¹⁷⁶. Già dai primi giorni dell'aprile 1583, in vista d'importanti scelte, Colonna richiama a Palermo anche un altro protagonista, l'ingegnere maggiore Giovan Antonio del Nobile, perché «s'hanno a trattar qui con voi alcune cose» non prima però

¹⁷⁵ ASP, Deputazione del Regno, vol. 202,c.168v, 8 giugno 1583. Questa lettera è inviata ai giurati di Castelvetro, ma lettere simili sono indirizzate a Simeone d'Aragona, al vescovo e ai giurati di Girgenti, al barone di Sicoliana e ai giurati di Licata, al governatore d'Alcamo e ai giurati di Alcamo e così via di seguito.

¹⁷⁶Si ricorda che il vicerè, nell'agosto 1577, aveva già commissionato al pittore Simone de Wobreck la carta generale della Sicilia.

di aver richiesto informazioni sullo stato della torre di Vendicari e, soprattutto, sul sito e la torre di Capo Passero: «portarete un disegno in quella prospettiva che sia bisogno per l'intiera intelligenza del negotio»¹⁷⁷. L'avvio di un meccanismo che si muove su due livelli, ponti e torri, sembra generare nell'ultimo periodo, tra maggio e luglio, una fase di confusione, di repentini cambiamenti, forse un indizio d'incertezze nella scelta degli uomini da impiegare o dei ruoli da affidare. Così, il 30 maggio 1583, Giovan Battista Fiesco riceve le prime istruzioni generali definite e calibrate sulle «fabriche delle torri et delle guardie maritime», a firma del viceré. Questi, pur richiamando gli interventi dei suoi predecessori, rileva che quelle opere erano

consumate et parte per negligenza et avaritia dè vicini obbligati a ripararle si ritrovano distrutte; et nell'istessa osservanza et intelligenza delle consuetudini et ordini delle guardie si veggono, per la mutatione dei tempi et dè padroni de territorii et feudi insorti tanti abusi et confusioni che non è punto meraviglia che spesse fiate sia accaduto entrar sicuramente corsari in questi mari et spiagge et a man salva far grosse prede di mercantie et persone¹⁷⁸.

¹⁷⁷ ASP, Deputazione del Regno, vol.202, c.165, 28 aprile 1583.

¹⁷⁸ ASP, Deputazione del Regno, vol.202, cc.177-179v., 30 maggio 1583, *Istruzioni a voi lo sp.le Capitano Gio.Batt.a Fiesco Commissario generale delle fabriche delle torri et delle*

Le istruzioni, suddivise per paragrafi «affinchè maturamente si possa poi dar opportuno e bastevole rimedio al tutto» ricalcano procedure già definite per le visite generali dei ponti, come il collegamento operativo tra l'azione del commissario e quella del capo mastro, «ad assister al negotio». Le mansioni di questo «negotio» impongono a Fiesco che, per inciso, deve effettuare la visita percorrendo a piedi il litorale - «il viaggio vostro serà per terra» - di consegnare al suo ritorno

in iscritto distinta et particolar relatione di tutto il sopradetto, et d'ogni altra circostanza et avvertenza che voi sul fatto di mano in mano anderete ritrovando esser degna di notitia[...]. Cercherete anco di accompagnar quanto comodamente potrete la relatione vostra con un disegno di quelle parti che voi giudicherete richiedere prospettiva per maggior intelligenza de siti et particolarmente dove s'habbiano a far le nuove fabbriche.

Come supporto alla sua azione riceve «alcune relationi pertinenti alla presente materia de quali potrete servirvi per havere maggior luce delle cose». Sembra tutto chiaro. Invece, lo stesso giorno è trascritta una rettifica: il capomastro dovrà seguire anche la visita del commissario generale dei ponti, dunque, bisogna «andar vicendando queste occupazioni di tal modo che si

guardie maritime. Si noti come, fin dalle prime battute, non sia evocato alcun pericolo di attacco da parte flotta ottomana ma s'indichi come nemici principali i corsari.

possa supplire ad ambedue»¹⁷⁹. Così Fiesco si vede assegnato, con la rettifica, un primo incarico parziale « per hor andate visitando le marine che sono fra questa città [Palermo] et la Licata», svolto portando con sé i disegni di ciascuna torre allegati ai contratti che deve consegnargli il Protonotaro: «voi con la copia che dallo Prothonotaro vi sarà data del contratto di tale staglio et della pianta della torre insieme con l'ordine mandato sopra il progresso di quella fabrica, anderete a misurar...» secondo le istruzioni ricevute. Ma completato il primo tratto di costa, commissario e capomastro, hanno l'ordine di tornare a Palermo «con la prestezza possibile», affinché l'assenza del capomastro non pregiudichi l'altro filone d'interventi che la Deputazione deve gestire e che Colonna segue dappresso con estrema attenzione «l'opere de Ponti importantissime e urgentissime». Queste difficoltà sono risolte qualche mese dopo, tra il 19 e il 22 luglio, con la definitiva consegna delle istruzioni per le due visite generali, svoltesi con gli stessi tempi, relative ai ponti e alle torri del regno. Prima le torri: il 19 luglio Giovan Battista Fiesco riceve nuove disposizioni che integrano le precedenti «dopo datevi l'altre

¹⁷⁹ «Benché con altre nostre Istruttioni vi è stata commessa la visita generale di tutte le marine del regno, non dimeno perciochè con esso voi ha da venir il capomastro delle fabriche della Deputatione, il quale anco è obligato a retruarsi nelle visite ch'el Commissario Generale de Ponti ha a fare» ASP, Deputazione del Regno, vol.202, cc.179v-181v, 30 maggio 1583.

Istruttioni che havete havuto per la visita generale commessavi è parso d'elegger et accompagnare con esso voi il mag.co Ingegnere Camillo Camigliani, accioche egli habbia carico di metter in disegni la Cosmografia di tutto il lito marino con le particolarità et distinzioni che veddrete per il ricordo a lui dato sopraciò»¹⁸⁰. Seguono immediatamente le disposizioni per Camilliani

[...] è necessario havere piena notitia della qualità e circonferenza di tutti i liti marini, è stato ordinato che lo sp. Commissario generale delle sudette fabriche et Guardie vada personalmente a riconoscerli dove per mare et dove per terra (comunque sia bisogno) per riportare piena informatione del tutto, comprobando egli con la rivista sua altre relationi a tempi addietro havute di queste materie.

E perché cosa molto difficile sarebbe, anzi pericolosa farsi poi qua solamente sopra informationi di scrittura le determinazioni che occorreranno è stato perciò appuntato che formatamente si faccia far

¹⁸⁰«Voi gli farete buona compagnia et corrispondenza, honorandolo sicome la persona et virtù sua meritano: et acciocché queste cose insieme con l'altre a voi ordinate [...] si possano essequire farete in virtù della potestà concessavi proveder di comarca in comarca da Giurati di convicini luochi persone isperte e pratiche , le quali pongan l'indirizzo et l'informationi necessario a di tutto quello che occorrerà intendere et con la compagnia loro assicura dir il progresso del viaggio nelle parti pericolose et sospette facendo anco somministrar da essi giurati i vascelli che seranno necessari a scuoprir et riconoscer dal mare tutto quello che per terra non si possa et prender l'aspetto maritimo et scandagliar, misurar et disegnare sul fatto ciò che di bisogno sia». ASP, Deputazione del Regno, vol.202, c.182, 19 luglio 1583.

anco insieme disegno verace in prospettiva di tutta la sudetta circonferenza et liti et voi per l'ingegno et sufficienza vostra siete stato eletto sopra ciò/

Anderete dunque in compagnia del sudetto sp. Commissario generale riconoscendo di passo in passo tutto il sudetto lito , misurando per mare et per terra le distanze et mettendo in disegno la Cosmografia d'esso/

Userete particolare diligenza a misurare in ogni cala et luoco atto a ricevere et occultare vascelli nemici, la grandezza d'essa et il fondo del mare, accioche si possi far giudicio del numero et della qualità di tali vascelli che ci capiscano: et nel disegno scriverete anco il nome di ciascheduno d'essi luochi/

Rappresenterete con particolare distinzione quelle cale et grotte le cui bocche con la comodità d'imminenti scogli o altrimenti convenga et si possan chiudere/

Noterete etiam i fiumi, et i fonti, che a liti et cale siano et i nomi d'essi con distinta avvertenza di quelli che porgan comodità di fare acqua a nemici/

Metterete anco in disegno con aspetto della vista quelle città, terre, castella, ville, casali, e torri che dall'eminenze vicine al lito si scuopron, notando i nomi di ciascheduno et ripartendo il sito con quella proportionata misura di distanza che ricavare si possa/

Singolare studio s'ha da porre in descrivere il sito dove già sian fabricate o dove convenga di nuovo fabricare torri di guardia notando le corrispondenze che così all'intorno del lito, come addentro terra possan havere e dare di soliti segni et la pianta de tali torri fatte/

Non lascerete di specificar quei siti vicini a liti, dove fuori di lor si tengan poste di guardie da piè et da cavallo per esser punto distanti da sapersi/

Separatamente anco metterete in disegno le città et castella principali marittimi, levando la pianta et alzato di prospettive d'esse/

Formerete tutti questi disegni con avvertenza et regola tale che qui comodamente si possa ridurli poi in quella maggior et minore grandezza che occorrerà ordinarli et anderete mandandoci quelli sudette città et castella principali per nostra soddisfazione, portando poi al vostro ritorno i consimili del tutto insieme alla Deputazione sottoscritti di vostra mano et separatamente anco quelle avvertenze di scrittura che pareranno degne di notitia/

Per puoter riconoscere l'aspetto di mare et far quelle indagini che in terra fare non si potranno, lo sp. Commissario generale farà provvedere di vascelli dove sia bisogno : et il medesimo harrà cura di procurar anco indirizzo et assistenza di persone pratiche di ciascheduno luogo per aiuto, facilità et sicurezza dell'esecutione delle altre cose [...]¹⁸¹.

Poi si passa ai ponti, appena tre giorni dopo, il 22 luglio; ma in questo caso le procedure, la conoscenza stessa del territorio e dei 'manufatti' sono l'esito, già avviato da qualche decennio, di procedure che si stanno applicando anche alle torri e alle marine. Si è visto come ad essere incaricato della visita sia Gaspare Requesenz, in qualità di commissario «per le fabbriche dei ponti del Regno». Questi deve partire con Giovan Antonio del Nobile, e

¹⁸¹ ASP, Deputazione del Regno, vol.202, cc.182-183. 19 luglio 1583, *Istruttioni al mag.co Ingegnero Camillo Camigliani*

con Giuseppe Ciacalone, il capomastro che aveva accompagnato Fiesco nel primo segmento di ricognizione del litorale, da Palermo a Licata portando documenti e volume dei disegni di ponti del defunto ingegnere Giovan Antonio Salamone, esito della visita generale del 1579, «relationi e disegni [...] e lo riporterete poi al vostro ritorno». Il volume, vera 'memoria', deve essere integrato da Nobile seguendo l'impostazione data da Salomone, che aveva riportato «pianta, alzato e prospettiva de siti». Il confronto tra le diverse istruzioni ricevute nell'imminenza del viaggio è interessante: infatti Giovan Battista Fiesco, come primo commissario generale per le torri e le marine, ha inizialmente a sua disposizione il solo capomastro, subito sottratto, e le poche piante allegate ai contratti custodite dal protonotaro. Nonostante ciò deve impostare, tessere i rapporti con le comunità locali, controllare, suggerire, disporre, consegnando, secondo le prime istruzioni ricevute, anche le prospettive delle marine. Si noti che sembra non disporre di un *corpus* di disegni e delle relazioni di Spannocchi, che viene sì menzionato, ma per la costruzione del ponte di Licata «si ha da riconoscer con molta diligenza il luoco del fiume Salso presso quella città antiposto dal Cavalier Tiburtio Spannochchi in una sua relationi della quali harreti con quista la copia [...] fabricar un ponte conformi al disigno dell'istisso cav. Tiburtio

che con quista vi sarà dato o altro che voi sul luoco con l'intervento sudetto parissi più appropriato formarsi»¹⁸².

Altra considerazione riguarda Camilliani: la scelta del fiorentino sembra successiva ad un momento di stallo nella definizione dei ruoli da assegnare, forse dovuto a precedenti incarichi da portare a termine. Si noti come l'intervento su cantieri già operativi, con estimi circostanziati, controlli, valutazioni di opere in massima parte già avanzate, veda impegnato un ingegnere di formazione e funzioni più strettamente militari come Giovan Antonio del Nobile. Viceversa, per le torri e le guardie marine, dove è necessario costruire una memoria visiva d'insieme, integrando i pochi disegni tecnici, sia chiamato ad operare Camilliani. La scelta denota intelligenza e attenzione, poiché ricordiamo Camilliani posto su pari livello dello stesso Salamone, nella prima visita generale dei ponti nel 1577. I due ingegneri, insieme al primo commissario Imperatore, avevano visitato il territorio e composto i primi disegni, poi confluiti nel volume che il commissario Requisenz, nel 1583, doveva portare con sé: una collaborazione

¹⁸² ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, cc. 3v-12v, 1, 22 luglio 1583, doc. cit. Dunque disegni, anche in copia, delle torri e delle marine di Spannocchi non sembrano conservati negli uffici siciliani. La redazione delle *Descripción de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, conservata in Spagna fu infatti realizzata da Spannocchi solo nel 1593.

che si era rinnovata anche nei cantieri palermitani dove spesso si erano ritrovati ad operare¹⁸³. Così letto l'incarico a Camilliani si pone su basi più solide del 'solo' talento espresso per i lavori della fontana Pretoria. E', anzi, probabile che si richiami a motivazioni specifiche come l'esperienza della prima ricognizione generale dei ponti, forse legata ad una qualità riconosciuta, da buon fiorentino, nella stesura di disegni con diversi gradi di complessità così da poter assolvere alle richieste di rappresentare con efficacia «pianta, alzato e prospettiva de siti». Dunque Camilliani doveva conoscere i metodi e le tecniche richieste dalla Deputazione, aveva consuetudine con l'ingegnere Salamone e poteva vantare un precedente incarico viceregio, svolto sei anni prima.

¹⁸³ I riferimenti sono numerosi ed indicano una consuetudine durata nel tempo. Tornati dalla ricognizione il 6 aprile 1579, Camilliani scolpisce a Palermo gli elementi decorativi della Porta Nuova con la direzione dei lavori di Salamone e opera nel cantiere di Palazzo Reale nel corso del 1579, altro cantiere diretto da Giovanni Antonio Salomone. Ancora il 17 maggio 1583, poco prima della partenza, Camilliani realizza due insegne su disegno di Giovanni Antonio Salamone, che doveva essere già morto. Vedi A. Palazzolo, *Le torri di Deputazione...*cit. p.19; C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino ...*cit.,p.50.

Costituito il gruppo di lavoro, si riprende la visita da Trapani procedendo dal luogo dove Giovan Battista Fiesco si era dovuto fermare¹⁸⁴. Lo ricorda molto bene nella sua *Cosmografia* offrendo anche la data di avvio «il primo di agosto arrivai in la sopradetta città di Trapani giontamenti con il detto magnifico Camilliani et conforme alli ordeni statomi dato de levar la pianta e disegno di detta fortezza e castello et Palombara»¹⁸⁵.

I primi disegni giungono un mese dopo. Così Marcantonio Colonna scrive il 12 settembre

Già ci sono capitati i pulitissimi disegni vostri della Città et castello di Trapani, dell'Isola et de dui forti della Favignana et anco della città et castillo di Marsala insieme con le relazioni che cotali disegni havete accompagnato. Il che tutto ci è piaciuto sommamente et benché dall'ingegno e sofficenza vostra ci promettevamo assai, non dimeno non possiamo lasciar di dirvi che

¹⁸⁴ Un'ulteriore conferma della partenza da Trapani giunge da una relazione del 28 marzo 1585, «Essendo il Cap.no Gio. Batt.a Fiesco Comm.rio g.rale della fabrica delle torri et guardie maritime ritornato insieme con l'Ingeg.ro Camillo Camiliani dalla visita fatta del lito maritimo incominciando da Trapani con giro di tutto il Regno infin a questa città». ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, cc.85v-88v, *Relatione di diversi appuntamenti et negotii della Deputatione del regno del tempo dopo la partenza della Corte da Palermo pertinenti a ponti, torri e guardie maritime*.

¹⁸⁵ BSPP, Fondo Fitalia, Mss. I C 21, *Cosmografia del litorale di Sicilia con la descrizione delle città, terre, castelli e torri marittime*. Il manoscritto risulta anonimo, sebbene sia da attribuire a Giovan Battista Fiesco Garaventa.

questo bello et buon principio ha con gli effetti accresciuto in noi oppinioni degna della virtù vostra. Seguitiate l'istessa forma negli altri luoghi dove capitarete, che questo è il desiderio e volontà nostra. Et quanto al disegno del lito marino , riputiamo esser soverchio ricordarvi diligenza, nè altra considerazioni, poichè vidiamo che il giuditio et zelo vostro compitamenti abbraccia et essequisci il tutto. Vi si mandano danari, et di tempo in tempo, vi s'andirà somministrando sofficianti ricapito per seguir il viaggio et dar perfezione all'opera¹⁸⁶

Contemporaneamente il vicerè comunica la sua soddisfazione a Giovan Battista Fiesco. Si noti, per inciso, come per Camilliani si faccia esclusivo riferimento all'arrivo dei disegni laddove per il capitano si accenna alla qualità delle «informationi»

Le lettere che ci avete scritto con l'occasione dei disegni mandatici di Trapani, la Favignana et Marsala ci sono capitati et sommamente ci sono piaciuti l'informationi dateci dello stato delle cose riconosciute. Il che ci obbliga a lodar il buon principio et a prometterci frutto degno dell'oppinione che c'è della diligenza, giudicio et buon zelo vostro. Attendiate a continuar la perfettioni dell'opera, secondo l'instruttioni dativi incamminando si come infin qui s'è fatto gli altri disegni et informationi che s'anderranno

¹⁸⁶ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.17, *All'Ingegnero Camillo Camiliani*.

facendo alfin che si possi andar rimidiando, dove il rimedio sia necessario¹⁸⁷

a mano a mano che i disegni (di Camilliani) e le relazioni (di Fiesco) giungono a Palermo, si attivano gli uffici 'tecnici' e partono le disposizioni viceregie indirizzate alle strutture periferiche (secreti, tesoriери, giurati, etc.) che hanno il compito avviare le procedure per i bandi, calibrando le richieste per ciascuna torre. Si tratta di un'opera svolta celermente che dimostra la capacità organizzativa degli uffici dove il disegno riprodotto, sia esso tecnico o una «prospettiva de luochi», diviene un efficace veicolo per ordini o informazioni¹⁸⁸.

¹⁸⁷ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.17v., 12 settembre 1583, *Al Commissario Generali Gio:Batt.a Fiesco*. Si noti come sia il commissario Fiesco ad avvertire che il suo testo deve essere integrato, richiamando le stesse tipologie di disegni delle torri realizzate da Camilliani. Descrivendo il castello di Brucoli afferma «Et del vacante di longeza canne 7 e palmi 4 et di largeza canne 5 e palmi 5 come in tutto si potrà veder per la pianta e disegno». Fiesco, infatti, descrive con precisione le caratteristiche tecniche della torre che si dovrà costruire, su indicazione del capomastro, fornendo suggerimenti non generici ma puntuali come le misure per la cisterna, valutata «in botti», per il «cordolo», e per il basamento secondo una formulazione ripetuta «darli per ogni canna un palmo di scarpato»: una tipologia di torre che stata definita erroneamente «camilliana».

¹⁸⁸ Oltre ciò si consideri come un progetto ben disegnato permettesse di superare eventuali problemi di alfabetizzazione delle maestranze.

La visita prosegue mostrando come si vengano ad affinare le richieste: ben presto si esige accanto alla veduta anche la pianta delle città. Nel dicembre Colonna indirizza una lettera ad entrambi, Fiesco e Camilliani

I disegni che ultimamente havete mandato con le vostre lettere delli 9 del presente han dato intiera satisfatione si come anco diedero gli altri precedenti, benché s'harebbe di desiderato che non solamente la prospettiva, ma etiandio la pianta delle città di Girgenti et del Monte fosse pigliate per quel che a molte occorrenze harebbe potuto servire, sendo città così antiche et vicine alla marina, ma speriamo che la diligenza et curiosità che sarà sorta et si potrà usare nel disegno grande che s'harrà a fare della prospettiva sodisfarà a tutto quello che potesse cadere in consideratione per haver intiera notitia della qualità di quei siti. Ci sono anco piaciute le relationi incaminate di mano in mano sopra gli stessi disegni. Et perchè hor per l'opera già mandata si vede chel tutto riesce secondo il proposito e il fine del negotio commessovi, v'incaricamo che nell'avvenire attendiate a pigliar i lineamenti, le misure et l'altre circostanze necessarie per quello che resti da farsi et con esse affrettiate il ritorno qua dove comodamente si potrà perfettionar il tutto, avvertendo a riconoscer insieme i luoghi atti a far le torri et secondo la qualità de siti possa et del pericolo adattar le piante d'esse affinchè al vostro ritorno si possa poi pigliar risoluzione di ciò che convenga farsi¹⁸⁹.

¹⁸⁹ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.11, 30 dicembre 1583, *Al Cap.o Gio. Batt.a Fiesco et all'Ingegnero Camillo Camiliani*.

Giungono anche i contrasti. Il 19 dicembre sono a Terranova, tra fine dicembre e primi di gennaio nel territorio di Noto¹⁹⁰, poi Avola, infine il 24 gennaio Giovan Battista Fiesco si presenta dinanzi al consiglio riunito di Siracusa¹⁹¹. Ma i giurati, ascoltate le richieste, ne impediscono l'esecuzione: «avvisano non haver potuto eseguire et haver quella intiera informatione della marina di Siragosa che conveneva per la difficoltà e contradittione che in ciò hanno havuto da Giurati sotto pretesto di Preiuditio de privilegi di quella città»¹⁹². Una circostanza che rende difficile se non impossibile l'incarico e, tuttavia, mentre il capitano Fiesco, tra gennaio e i primi di marzo, tenta di mediare chiedendo informazioni per «territorii et feudorum quatuor miliaria circum circa», Camilliani ha tutto il tempo di osservare e 'innamorarsi' dell'ostinata città con la quale stringerà un rapporto intenso ottenendone, in seguito, addirittura la cittadinanza¹⁹³. Il rifiuto di Siracusa

¹⁹⁰ Vedi A.Capodicasa, *Torre Fano*, Pachino, Associazione Studi Storici e Culturali, 2009.

¹⁹¹ ASS,Consigli del Senato, a. 1583,c.21, 24 gennaio 1583.

¹⁹²ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.49, 22 marzo 1584. Lettera inviata all'ingegnere Giovanni Antonio Nobili.

¹⁹³ E probabile che l'interesse immediato per Siracusa sia sorto in Camilliani per la fama della città in età classica che trovava echi nella cultura rinascimentale fiorentina. Non a caso una delle poche data ben indicate in Camilliani, come tratta da appunti, riguarda il ritrovamento di una statua a Siracusa: «il 24 di febraro [...]

obbliga il vicerè a scrivere, il 22 marzo 1583, a Giovan Antonio del Nobile mentre questi è occupato a Catania per il progetto del ponte Galici. Nella città etnea, Nobile deve incontrare incontrarsi con Camilliani e Fiesco, in viaggio dopo aver lasciato Augusta, per intendere le difficoltà incontrate e capire ciò che è stato impedito a Siracusa, dove Nobile può vantare collegamenti e attenzione. Il loro viaggio, infatti, deve proseguire spedito, «perché qui si desidera grandemente il fine et frutto del vostro viaggio».

A fine agosto del 1584, la ricognizione è quasi completata, sicché si possono definire i provvedimenti citando come fonte «la relatione havuta dal capitano Giovan Battista Fiesco commissario generale delle fabbriche delle torri e guardie maritime del regno et dalli ingegnere Camillo Camilliano». Con questa premessa vengono adottate le disposizioni che a partire da settembre vengono inviate nei numerosi cantieri relativi alle torri¹⁹⁴, intervallati da

si trovò un appedamento fatto di quadri di pietra intagliati di meravigliosa grandezza, et appoggiato a quelli si trovano due pezzi di statue vestite, di marmo greco, di stupenda e mirabil bellezza». M. Scarlata, *L'opera...cit.*, 426. Ritrovamenti frequenti, soprattutto nel corso dei primi lavori alle fortificazioni siracusane iniziati a metà del XVI secolo, ricordati con meraviglia anche da Tommaso Fazello.

¹⁹⁴ Si tratta, in prima battuta, delle torri Felice, di Polluce, del Molinazzo, Passo del Lauro, Zafarana, Colonna, Vendicari. Per i progetti e delle torri nelle marine di

frequenti richiami anche ai ponti che coinvolgono, per il ponte di Termini, lo stesso Camilliani¹⁹⁵. Il loro operato sembra oramai distinguersi: se Camilliani è impegnato in sopralluoghi sui ponti, nel gennaio 1585, il commissario generale Fiesco presenta agli atti della Deputazione la relazione sulla «misura e fabrica» della torre del Lauro, nel territorio di Caronia, incarico svolto insieme ad un illustre 'capo mastro' il piemontese Giorgio di Fazio¹⁹⁶. Nonostante i rispettivi impegni, hanno l'obbligo di presentare l'esito del loro lavoro, che si reputa un'opera originale «attendono ciascheduno per l'ufficio suo a ridur a relatione et disegno il successo dell'istessa visita secondo l'ordine lasciato dall'Ecc.mo M. Antonio, opera molto curiosa et sostantiale, et della quale S.M.tà et sua

Camarina, Scicli e Terranova viene inviato l'ingegnere del Nobile che si trova a Siracusa. ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.74, 23 settembre 1584.

¹⁹⁵ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203,c.77, 30 settembre 1584.

¹⁹⁶ Il piemontese Giorgio di Fazio (anch'egli indicato di frequente con la variante del cognome «di Faccio»), è uno dei più interessanti interpreti del panorama architettonico palermitano negli ultimi decenni del XVI secolo. Legato alla potente «nazione» genovese di Palermo, è impegnato in questi anni in diversi cantieri cittadini ma l'opera più importante è il progetto e l'esecuzione, come «capomastro della fabrica», della chiesa di san Giorgio ai Genovesi di Palermo. Costruita dal 1575 al 1591, è ritenuta uno degli esempi più importanti dell'architettura rinascimentale palermitana.

Ill.ma riceveranno gran satisfatione, et fra pochi giorni partiranno per finir di visitare quel poco spatio che resta della marina da Palermo infin a Trapanà»¹⁹⁷.

Nell'imminenza del parlamento convocato a Messina nel maggio 1585, le relazioni sono sollecitate sebbene il lavoro di Camilliani risulti incompleto; così il 9 di maggio 1585, la Deputazione invia al presidente del regno Giovanni Alfonso Bisdal conte di Briatico, due volumi diversi realizzati dai protagonisti principali della visita generale del 1583-84

Il Capitano Giovan Battista Fiesco Garaventa, Commissario generale delle torri e guardie marittime del Regno, havendo servito nel triennio passato alla Deputatione honoratamente et con ogni prontezza et senza sparagno di travaglio et spesa lascia a noi molta soddisfattione di se e particolarmente per la visita generale fatta del lito marittimo, la quale egli porta scritta distesamente in un libro suo, acciochè appieno si possa veder il frutto d'essa.

Segue la presentazione del volume di Camilliani

L'ingegnere Camillo Camilliani si viene a baciare le mani a V.S. Ill.ma e a dimostrarle l'opera fatta da lui dattorno la visita et descrizione del lito marittimo havendo anco il Cap.no Giovan Battista Fiesco commissario generale delle torri et guardie marittime fatto dell'istessa visita altro libro, ch'egli porterà. Il travaglio d'ambidue è degno di quell'approbatione et laude che l'opera istessa di ciascheduno rapresenta, et perché habbiam accompagnate il detto capitano con altra nostra lettera, diamo anco questa al Camilliani supplicando a

¹⁹⁷ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, c.85v-88v, doc.cit.

V.S. Ill.ma che degni haverlo molto raccomandato, poi che l'ingegno et habilità sua merita d'esser aiutato et l'opera fatta d'esser gradita , accioche con maggior animo egli possa dar perfettione a quello poco che resta da farsi , et esser sbrigato per servire in quello più che gli serà ordinato¹⁹⁸

Ciò che restava da fare era la «descrittione» della costa da Palermo a Trapani, che Fiesco aveva percorso, nella prima fase della visita, in compagnia del solo capomastro Ciacalone. Nonostante rimanga sospeso quest'obbligo, negli anni immediatamente seguenti Camilliani sembra uscire dalla scena solo perché agisce fuori dall'orbita palermitana. Le sue tracce ci portano nella Sicilia sud-orientale dove, a seguito della morte di Giovan Antonio del Nobile si erano aperti larghi spazi di intervento. E' in questa parte dell'isola, tra Catania e Siracusa, dove i riscontri documentari relativi alla sua presenza sono numerosi¹⁹⁹, che Camilliani opera fino al 1590, quando giunge un ennesimo richiamo da parte del vicerè, Diego en che invia una

¹⁹⁸ ASP, Deputazione del Regno, vol. 203, 9 maggio 1585.

¹⁹⁹ Dalla documentazione siracusana emerge che « si ha travagliato tanto per lo disegno della mutatione della Madre Chiesa fatto a la Romana, e per fare lo disegno del nuovo quartiere che si manda a la Regia Corte quanto anco per lo disegno della cassa di S. Lucia», ASS, Consigli del Senato, vol.5, c.182, 26 luglio 1588. Cfr. S.Russo, *Siracusa: l'età di Camiliani e Mirabella*, in «Archivio Storico Siracusano», s.III, XV (2001), pp.145-173.

lettera dal tono perentorio al capitano d'armi di Siracusa, perché esorti senza ulteriori indugi Camilliani a partire

Per ciò che il m.co Camillo Camilliani s'è partito di qui et ha lasciato imperfetta l'opera a lui commessa per via della Deputazione del regno della visita et descrittione al lito marittimo d'esso regno in disegno et scrittura, manca di cotal opera quella parte che sia tra Mongerbino e Trapani anco per conto di torri e guardie marittime fra detto spatio et occorre al servizio di S. M. et al bene pubblico che tal opera sia dal detto Camilliani perfetta e finita et esser già stato molto ben pagato v'ordiniamo che provvediate [...] e li mandi a presentare et consegnare qua alla Deputazione sudetta a buon recapito et di quello habbiate operato [...].

Memoria delle cose che al m.co Ingegnere Camillo Camilliani resta da fare per la perfettione dell'opera a lui commessa dalla Deputazione del regno della descrittione dela marina d'esso regno.

La descrittione e scrittura da Mongerbino a Palermo,

Li dui pezzi di litorale marino da Palermo a Trapani;

La descrittione delle guardie marine da Mongerbino a Trapani;

Il pezzo del lito marittimo da Mongerbino a Palermo;

La descrittione e scrittura delle torri di Palermo e di Trapani²⁰⁰.

²⁰⁰ ASP, Deputazione del Regno, vol. 205,c.81. Le esortazioni del vicerè si ripetevano dal 1588 perché i disegni erano necessari per il completamento del sistema di difesa e Camilliani era stato «gia molto ben pagato» e ancora « atteso che per tal impedimento e mancanza non si fanno quelle torri che sono necessarie in quelle parti per la sicurezza delle marine», 26 giugno 1590, c 112. Si ricorda che Camilliani era stato già nominato il 16 settembre 1586, ingegnere regio, ASP, Cancelleria,

In questo viaggio il capitano Fiesco non è citato, come non è menzionato in ulteriori incarichi della Deputazione. Così è il solo Camilliani ad essere richiamato per la consegna dei disegni e delle «scritture» del litorale da Mongerbino a Palermo e della relazione delle torri di Palermo e di Trapani: dopo tante richieste , infine, decide di portare a termine la sua opera, la «descrittione al lito marittimo d'esso regno in disegno et scrittura». Completato il lavoro, dopo il 1602, Camilliani sembra troncare i rapporti con l'ambiente palermitano. Nel novembre di quell'anno, infatti, nell'imminenza della sua partenza per la Spagna gli viene fornita una lettera di raccomandazione da Ferdinando I de' Medici, mostrando come i rapporti con Firenze non fossero mai venuti meno: «[...] Portatore di questa sarà il Cap.no Camillo Camiliani nostro vassallo, che venne contesta [...] d'ingegnere et sapendo noi che egli è homo da bene, tanto più che l'amiamo per essere servitore di codesta Maestà»²⁰¹. Segue il passaporto del 27 novembre 1602

[...] Passaporto al sudetto Cap.no Cammillo Camiliani de 27 d.o.
Partendosi di qua il capitano Cammillo Camiliani nostro suddito per andarsi in Spagna, servendo egli alla M.tà di quel Re [Felipe III],

vol.492,cc.103r-105r. L'intera trascrizione del documento di nomina in M.Scarlata, *L'opera...cit.*,p.136-137.

²⁰¹ ASF, Fondo Medici dopo il Principato, vol. 14557, c.35.

comandiamo a tutti li Ministri di qual si voglia conditioni et grado di tutti li stati nostri, et a tutti li nostri sudditi et vassalli, che non solo lo lascino liberamente passare senza alcuna sorte di impedimento o molestia, ma che anche gli prestino ogni habilità, et comodo per quanto stimano la grazia nostra, et temono l'indignatione et apresso lo raccomandiamo caldamente a tutti li Governi, Republiche, Signori e Principi per i Dominij de quali gli converrà passare, o per terra, o per mare, perché si contentino ancor loro per farne anche gratificatione a noi, di concedere a lui, et a tutto il suo traino il transito libero et sicuro, et di porgergli ogni aiuto, et favore per il proseguimento del suo Viaggio [...]²⁰²

Giunto in Spagna, forse richiamato per la fama ottenuta dagli incarichi siciliani, sembra avere lavorato soprattutto in opere d'ingegneria idraulica.

²⁰² ASF, Fondo Medici dopo il Principato, vol. 14557, c.36.

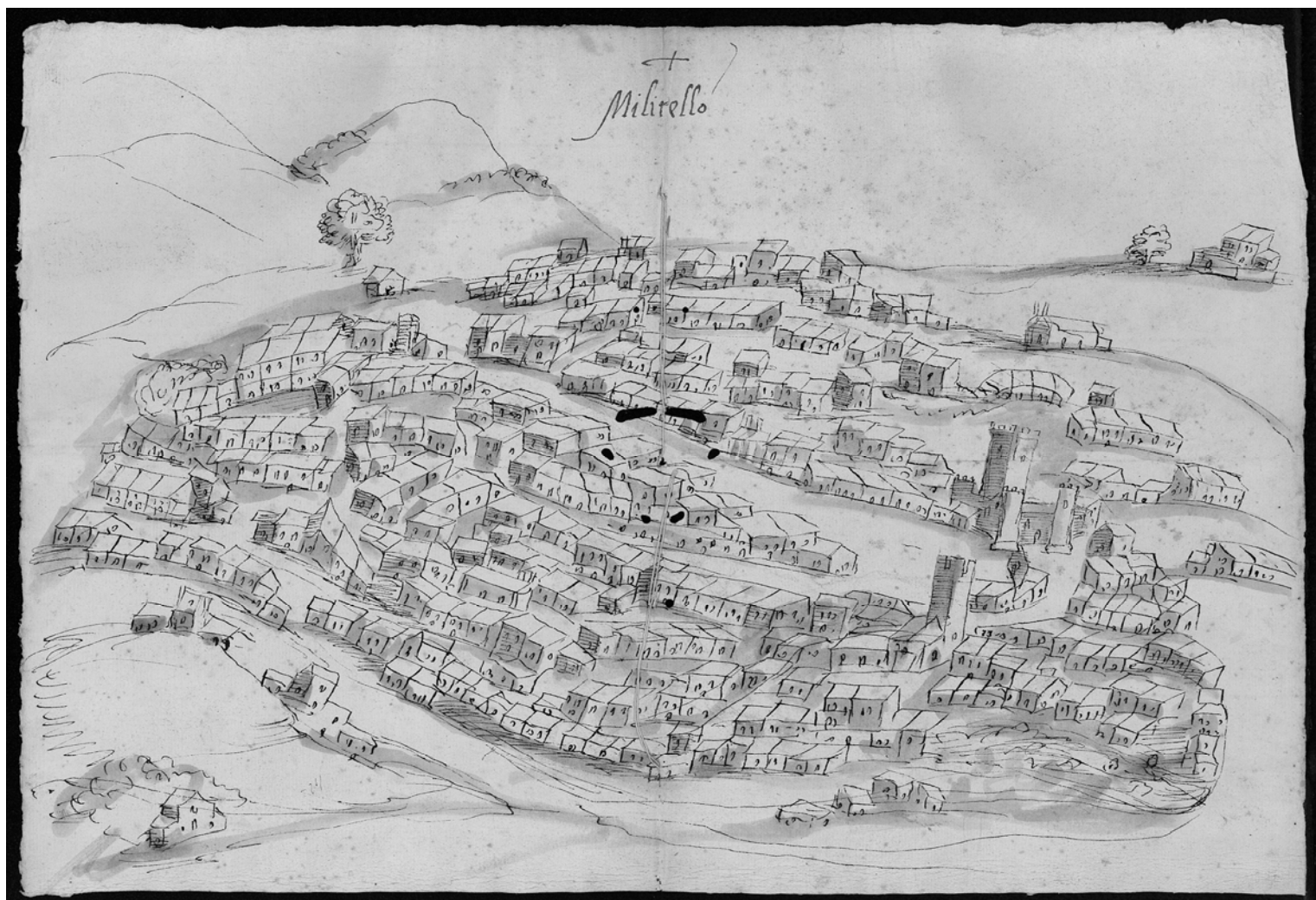


Fig. 1 - ASP, Anonimo, Militello, disegno su carta, mm. 437x293 (1569)



Fig.2 - ASP, Anonimo, *Francofonte*, disegno su carta, mm.435x291 (1569)

412

+

Notando la misura dlo circuito dla
citta p^{ta} et suo equitrio et dlo fegh'
di hamopetro et distanza fin alatte
d'ochiula

Lo circuito dla citta di Calat^m e passi 1979. ch
sono miglio uno et p' 979. ch fesser. miglia
quj iust' mancariano p' 21. Contandosi ogni
passo palmi sei et mezzo et ogni milli passi.
m. miglio sum m 1. p' 979

Lo circuito dlo equitrio de detta citta e in tutto.
miglia. 63. et passi. 872. Contandosi li passi
et li miglia ala supraditta. rapum. sum m 63. p' 872

Lo circuito dlo equitrio. de li fegh' di hamopetro
fegh' de detta citta e in tutto miglia 64. et passi
cento. Ragionando lo passo et lo miglio. dlo
modo. de sopra. sum. m 64. p' 100

Lo Camino dla detta citta di Calat^m fino. a la
terra d'ochiula e miglia sei et passi. 270.
contando. lo passo et miglio dlo modo. sop^{te}. sum. m 6. p' 270

Fig.4 -ASP, Misura del circuito della città di Caltagirone e distanza fino ad Occhiolà (1569)

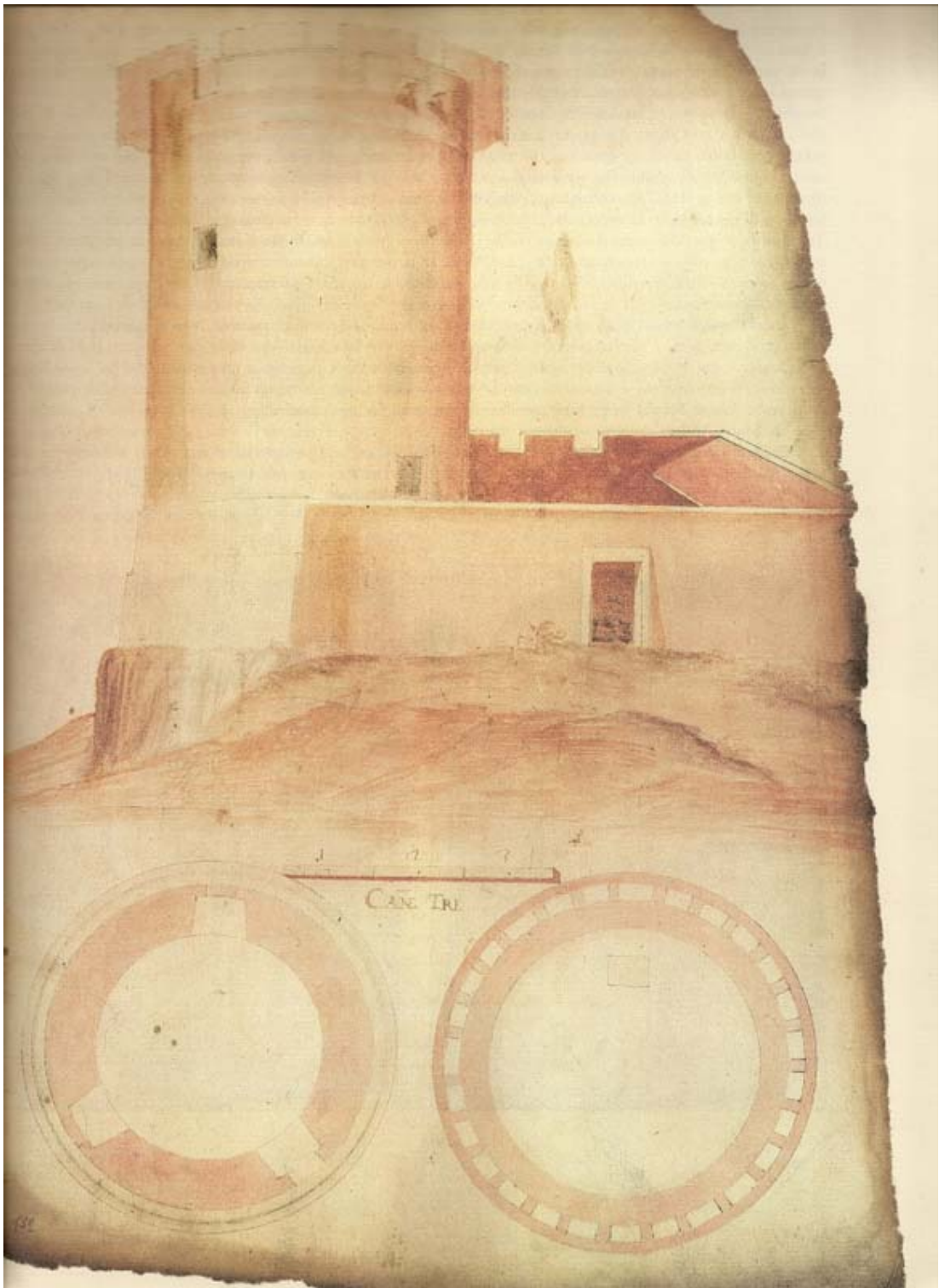


Fig.5 - La torre di Archirafi «Pianta ed alzata» , 1584 (da C. Camiliani, Codex III.N.I.3 BNUT

CAPITOLO QUARTO

Carte per dividere, amministrare, giudicare

4.1 La divisione e vendita dei casali di Catania e di Aci (1640-41)

Nella prima metà del XVII secolo, l'Europa è travolta da una lunga serie di conflitti che vedono la Spagna di Filippo IV impegnata su più fronti. E' la guerra dei Trent'anni che, dal 1618, dilaga dalla Boemia in Ungheria, Germania, Olanda, alimentata da dissidi religiosi mai sopiti che velano uno scontro più profondo: dinanzi si trovano ancora una volta, dopo un secolo, la Francia e la Spagna.

La corona spagnola, dal 1621, è passata a Filippo IV d'Asburgo: nello stesso anno si era riaperto il fronte con l'Olanda, alla scadenza della 'tregua dei dodici anni', e subito il sovrano sedicenne si era associato al governo Baltasar de Zúñiga e alla sua morte, nel 1622, Gaspar de Guzmán y Pimentel,

conte di Olivares²⁰³. La Spagna dei *validos* imposta un programma di riforme che mira alla ripresa della grande politica spagnola le cui spese, nella deriva decadente della Castiglia, si devono ripartire tra i vari stati, ma «i suoi effetti si riveleranno gravi per i domini italiani, devastanti per la Sicilia»²⁰⁴. Le conseguenze, infatti, si mostrano con il volto di una fiscalità esosa che colpisce ogni settore e danneggia profondamente le città: molte giungono al fallimento o sono sull'orlo della bancarotta, con gravami del 70-80% sulle entrate, per pagamenti di soggiogazioni e donativi. Ma una pressione incomprensibile, che non ha ricadute in servizi e accumula masse di denaro destinate ad impieghi lontani, ha in sé il germe del malcontento: ne sono interpreti illustri giuristi come Antonio Diana²⁰⁵ e Mario Cutelli²⁰⁶ che

²⁰³ Sulla guerra dei Trent'anni la bibliografia è vasta qui si ricordano G.Pages, *La guerra dei trent'anni*, Genova 1993; J.V, Polisensky, *La guerra dei trent'anni*, Torino 1982; C.V Wedgwood, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1991.

²⁰⁴ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicerego al Regno ...cit.*, p.99.

²⁰⁵ Antonio Diana, (1586-1663) nato a Palermo, chierico regolare, figura di spicco tanto da essere nominato Esaminatore dei Vescovi sotto Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VIII. Consultore del Santo Offizio del Regno di Sicilia nella terza delle *Resolutiones* poneva in termini politico morali gli obblighi della presenza in Parlamento. Cfr. *Resolutionum moralium pars tertia. In qua selectiores casus conscientiae breuiter, dilucidé...*, Lugduni Gabrielis Boissat & sociorum 1635.

trattano, con diverse soluzioni, i 'modi' per resistere al tributo, oramai definito come 'ingiusto,' mentre il denaro si muove tra mulinelli di conteggi, pagamenti, crediti, tentativi da parte della corte di trovare nuovi espedienti. Uno sfondo opaco dove agiscono con destrezza operatori finanziari che anticipano denaro alla corona per le operazioni di guerra, muovendo cospicui capitali su piazze diverse.

In questo clima pesante, sin dal 1629, comincia a prendere forma una vasta operazione finanziaria che interpreta in termini economici diritti, beni, titoli, l'intero patrimonio demaniale in nome del principio che «si provveda di denaro quanto più si possa»²⁰⁷. Gli ordini giungono da Madrid al Consiglio d'Italia, per essere eseguiti in Sicilia: le motivazioni evocate sono costantemente «pro causa bellorum in Italia, Flandria et Alemania et altre urgentissime necessita», ma la voce diventa più pressante dopo il l'ingresso in guerra dei Francesi e lo scontro per la successione dei Gonzaga. Lo stesso sovrano rileva le difficoltà de «mi Monarchia entodas partes y

²⁰⁶ Mario Cutelli (1589-1654), Illustre giurista e avvocato nato a Catania, autore di numerosi trattati e protagonista di alcuni scritti polemici sulla vendita del Demanio. Si ricorda il *Codex legum sicularum*, Messina, 1636, contenente un'invettiva contro i tributi in un quadro ideologico di posizione antifeudale e di difesa dei diritti del demanio e degli usi civici.

²⁰⁷ AST, Fondo Biscari, vol.454, c. 78.

particolarmente [...] en quo sta Italia con la Invasion de Franceses en estado de Milano»²⁰⁸. Tuttavia, la vendita, pressoché totale, del patrimonio demaniale è un'operazione complessa, che coinvolge interi settori della pubblica amministrazione passando da fasi di ricognizione e accertamento che occupano qualche anno. Così, sciolti tutti i vincoli e ordini regi precedenti che vietavano l'alienazione del demanio siciliano, nel febbraio del 1633 viene dato ordine al Conservatore del Regio Patrimonio di fare una ricognizione ed una relazione generale sui beni da alienare. Completata questa fase, con lettere date da Madrid il 26 e 27 agosto 1636, eseguite in Sicilia il 15 ottobre, è diffuso il bando generale di vendita: «tonnare e territori e terre con titolo di baronia e nobilia ad uso di Napoli, facoltà di sperimentare tonnare, Jus di mero e misto imperio, facoltà di potere popolare ...» un elenco di beni così vasto che coinvolge tutti gli uffici dello stato²⁰⁹. Tra i beni sottoposti a vendita, rientrano anche i quindici casali della città di Catania e di Acireale, come appartenenti al demanio regio²¹⁰. Ma la

²⁰⁸ ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.58.

²⁰⁹ ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.58

²¹⁰ Su aspetti generali relativi al rapporto tra Catania e i casali vedi M.Gaudio, *La questione demaniale in Catania e nei casali del Bosco etneo: il vescovo-barone*, Catania 1971; D. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, Catania 1995.

percezione di vivere una condizione di eccezionalità, che si avvia a rompere i precedenti schemi politici e territoriali, scatena ambizioni autonomistiche, fa emergere competizioni tra città e casali, lasciando intravedere strutture territoriali complesse e coese, soprattutto per il caso di Catania, che si mostrano difficilmente frazionabili: una consapevolezza che sembra presente anche nei termini utilizzati per indicare l'operazione, «disgregare seu dismenbrare», in una visione organicistica del territorio. Sotto quest'aspetto, notiamo due nodi principali attorno ai quali prendono forma e si allargano le alienazioni: la volontà tenace di Misterbianco (Monasterum Blanco) di staccarsi dall'egemonia di Catania e la parallela operazione di separazione richiesta dai casali di San Antonio e di San Filippo dalla città di Aci Aquilia, l'attuale Acireale. E dietro le operazioni di difesa delle prerogative dei centri principali una figura centrale della giurisprudenza del tempo, Mario Cutelli, difensore presso il Tribunale del Real Patrimonio delle ragioni di Aci Aquilia²¹¹ già nel 1628, ma soprattutto tenace oppositore della vendita di Misterbianco approvata dalla Regia Corte il 7 maggio 1642 « con il contrario

²¹¹ Cutelli aveva difeso Aci Aquilia nella prima fase di richiesta di separazione dei casali. La sua perorazione si legge in *Decisiones supremorum hujus regni Siciliae Tribunalium iuxta Orationes editas Messanae apud erede Petri Breae 1632, vol.I, pp.394-410.*

voto di D. Mario Cutelli all'ora avvocato fiscale del Tribunale del Patrimonio»²¹².

Tuttavia, accanto al tema delle competizioni territoriali, che attivano e spesso determinano il primo momento della divisione, l'altro corno della questione è strettamente legato al ruolo dei finanzieri genovesi e messinesi. La città di Messina e i mercanti messinesi, in prima battuta, già da diverso tempo impegnati a spingere la propria influenza verso sud, investendo capitali nell'area acese, tentano in questa fase di rottura di equilibri, di penetrare nel territorio di Catania. Dal 1640 in poi, irrompe un sodalizio finanziario che diviene il regista e il principale mediatore delle vendite, i banchieri genovesi Giovan Battista Massa e Giacomo Battista. Costoro hanno anticipato nel dicembre 1640 al governatore di Milano, 60 mila onze a patto di essere rimborsati «fra un anno con suoi interessi a ragione di 10 per cento, e passato detto anno a ragione di 12 per cento»²¹³. I due banchieri genovesi, intervengono con *oblazioni* di acquisto «nome proprio et pro persona nominanda», comprando anche lo *ius luendi* per ciascun casale, operazione

²¹² ASC, Fondo Biscari, vol.454,c.501.

²¹³ L'accordo era stato stipulato il 30 dicembre 1641, così Giovan Andrea Massa e Giacomo di Battista via Genova avevano trasferito le somme direttamente al Governatore di Milano. ASC, Fondo Biscari, vol.454,cc.789-800.

che li rende arbitri assoluti di eventuali rivendite e, si noti, sembrano assolutamente preferiti dalla Regia Corte a qualunque altro acquirente. L'interesse, infatti, è reciproco: i due banchieri bloccano la vendita con un'esigua cifra in contante, completando l'acquisto «discalando» la somma residua dai crediti consistenti che vantano con la Regia Corte. Ma si noti un passaggio: se la Regia Corte scala crediti i cui interessi montano di anno in anno, Massa e Battista rientrano delle somme anticipate, frazionando ulteriormente e rivendendo i casali a persona *nominanda*, etichetta che nasconde personaggi come Vespasiano Trigona per Misterbianco, ma anche diversi ufficiali degli uffici palermitani²¹⁴, molti di quali, per questa strada, acquisiscono titoli nobiliari. Le somme accumulate, così, dopo partite di giro con la Tesoreria, giungono a Milano, «ad effetto di poter andare pagando all'Ill.mi Giurati di Milano il cambio di ducati sessanta sei mila sei cento sessanta sei fatto con la R.C. per l'assistenza delle armi di S.M. in Italia [...]»²¹⁵.

²¹⁴ Questo aspetto verrà sollevato dal vicerè dell'Infantado in un memoriale, come serio impedimento alla richiesta di Catania di ottenere la restituzione dei casali venduti. ASC, Fondo Biscari, vol.454, cc.487-498.

²¹⁵ ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.132.

Procedendo in tal modo sono alienati un primo gruppo di quattro casali entro il 1642, ed altri undici nel 1645 per una cifra totale di 129 mila scudi²¹⁶. I primi acquisti sono del messinese Domenico Di Giovanni²¹⁷ con Trecastagni, Viagrande (1640) e Pedara (1641), mentre Massa e Battista comprano i rimanenti: Misterbianco nel 1642, San Giovanni La Punta e san Gregorio (4 febbraio 1645) e ben nove in un unico blocco san Giovanni Galermo, sant'Agata trappeti, Tremestieri, Mascalucia, Gravina (Plache), Camporotondo, sant'Alessio, Mompilieri (22 dicembre 1645). I due banchieri rivendono Misterbianco a Vespasiano Trigona, Tremestieri a Pietro Di Gregorio, Gravina (chiamata Plache in alcuni documenti) e Galermo a Girolamo Gravina, Mompilieri a Ottavio Merulla, san Pietro e Camporotondo ad Antonio Reitano, Mascalucia a Placido Branciforte. L'azione di Massa, in particolare, si volge anche verso Aci Aquilia, indebolita dalla divisione del 1640, mentre il casale san Filippo e sant'Antonio sono acquistati tramite un prestanome da Niccolò Diana.

²¹⁶ ASC, Fondo Biscari, vol.454,c.492v.

²¹⁷ Si noti che Di Giovanni accetta di acquistare Trecastagni e Viagrande dopo un pasticcio fatto nell'alienazione di Castrovo, venduta a Di Giovanni e allo stesso tempo a Giovanni Ambrosio Scribani. Quest'ultimo tenta di acquistare nel 1639 anche Aci. ASC, Fondo Biscari, vol.454,cc.27.

Messina sembra aver vinto una partita territoriale importante. Infatti se i Di Giovanni, Reitano, Merulla, Di Gregorio, fanno parte della migliore nobiltà mercantile e feudale messinese, anche Massa e Diana gravitano con i loro interessi economici verso la città dello Stretto. Oltre ciò, la vendita di Misterbianco introduce nel territorio catanese una potente famiglia di Piazza, i Trigona, che acquistano il più vicino e interessante dei casali, Misterbianco, l'unico che s'impone chiedendo tra gli obblighi di vendita di non essere alienato ad acquirenti catanesi né tanto meno che gli ufficiali provengano dalla città etnea.

Catania denuncerà quest'alienazione come una lesione profonda, chiedendo ripetutamente la reintegrazione con argomenti importanti che rivelano quale meccanismo su base territoriale costituisse il blocco unitario di Catania e dei casali del suo entroterra, anche sotto l'aspetto di difesa militare²¹⁸. Dichiarazioni, espresse in memoriali, come quello del 1652, esposto al vicerè duca dell'Infantado a Messina e in seguito agli uffici centrali di Palermo dove Mario Cutelli e Gregorio Marotta tra i maestri razionali «son

²¹⁸ Questo aspetto viene sottolineato sia dal vicerè sia dalla città nei memoriali. In particolare il vicerè scrive «No tiene muralla ni Fortaleza ninguna y su major defensa en las ocasiones que se han ofrecido de imbasion de enemigos hasido poder iuntar dentro de dos oras doze mell'hombres con que han impedido mucca veces el desembarco a los enemigos [...]» ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.491.

cataneses» scriverà il vicerè duca dell'Infantado, sostenendo le motivazioni della città etnea. Lunghe dispute tra compratori e la città, superate dalla tragedia dell'eruzione del 1669, che travolgerà parte del territorio catanese.

4.2 «*Planta sive repartimento*».

Abbiamo visto come la vendita del patrimonio demaniale, abbia reso necessaria una fase preliminare, durata qualche anno, che impegna diversi uffici delle strutture amministrative di Palermo. La divisione, infatti, non era una mera operazione di frazionamento territoriale. Venivano ad essere colpite, molto spesso, antiche reti di gerarchie e di governo territoriale, che le città esercitavano su borgate o casali, attraverso le quali si assicurava il più delle volte uno spazio vitale politico ed economico. L'alienazione di questo patrimonio, dunque, era un'operazione che imponeva tagli di legami talvolta non accettati, si pensi al sopracennato esempio di Misterbianco, ma di certo antichi e radicati profondamente. Oltre ciò era necessario distaccare diritti, magistrature, spesso il *casale* si trasformava in *terra*, rompere le reti militari delle *comarche*, sistemi fiscali, sottraendo la rendita e il valore in termini di donativo che le città pagavano.

La prima operazione utile, sotto quest'aspetto, fu l'indizione del rivelo del 1639: a quella data abbiamo il primo censimento che isola Catania dai

casali, laddove in precedenza venivano conteggiati e valutati come un unico soggetto. E' il primo passaggio del «dismembramento», l'acquisizione dei dati complessivi secondo le voci previste nel rivelò, pertinenti a ciascun territorio. Sulla base di questo primo accertamento si opera, da parte dei maestri razionali del Real Patrimonio di Palermo la prima fase di separazione che deve essere tuttavia completata da una ricognizione del territorio.

L'anno dopo, nella primavera del 1640, si passa ad operare sul campo, procedendo a delineare la carta dei territori da dividere. Per quest'operazione vengono inviati due personaggi di spicco, entrambi legati strettamente agli ambienti messinesi: il Vicario generale del Val Demone Ascanio Ansalone e l'ingegnere Giovan Antonio Ponsello.

Ascanio Ansalone, eletto dal Vicerè e dal Tribunale del Real Patrimonio, membro di un'illustre famiglia messinese, può essere assunto come esempio dell'ascesa di numerosi rappresentanti dell'alto ministero togato che, attraverso le vendite di questi anni, accumula possedimenti e titoli, oltre che uffici. Ansalone, infatti, maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio, diventa Presidente della Gran Corte e acquista nel 1639 Montagnareale, un casale di Patti, il marchesato della Rocca e, nel 1642, diviene duca della Montagna. A questi titoli somma gli uffici: nel 1655

ottiene l'ufficio di mastro portulano del regno per due vite, di mastro giurato di Val Demone e di secreto di Messina, anch'essi per due vite, e di mastro secreto del Regno per una vita²¹⁹.

Altrettanto interessante è l'ingegnere Giovan Antonio Ponsello: di origine ligure anch'egli viene da una antica famiglia di ingegneri e architetti che hanno operato sin dal XVI secolo in Umbria, Piemonte, Lombardia e Liguria, giunto in Sicilia al seguito del vicerè Emanuele Filiberto di Savoia. Lo stesso vicerè che nel 1622, aveva promosso e voluto la grande opera urbanistica della 'Palazzata' di Messina, un'operazione architettonica sull'ampio litorale del porto messinese che imponeva una ridefinizione urbanistica della città e un progetto complesso di divisione di lotti edificabili. A cautela di dell'intera operazione, infatti, sappiamo che esisteva un disegno del progetto della Palazzata «depictum in quadam tela ad presens adfixa in aula tabulae nummulariae»²²⁰. L'intero progetto è stato di recente attribuito

²¹⁹Cfr. V. Sciuti Russi, *Aspetti della venalità degli uffici in Sicilia (secoli XVII-XVIII)* in S. Di Bella, a cura di, *La rivolta di Messina (1647-1648) e il mondo mediterranea nella seconda metà del Seicento*, Cosenza 2001.

²²⁰ ASM, Not. Francesco Manna, vol.111,c.10.

da Nicola Aricò²²¹, sulla base di una rilettura delle fonti confrontate con nuovi dati d'archivio, proprio a Giovan Antonio Ponsello che, dopo la morte di Emanuele Filiberto di Savoia, rimase a Messina. Così, quando Don Ascanio Ansalone deve scegliere il tecnico che dovrà accompagnarlo per la divisione e le piante topografiche che supportino le operazioni da Palermo, scrive al vicerè de Mello

Già Vostra Eccellenza rimette a me l'elettione dell'ingegniero, la farò subito del migliore che si trova a Messina, che fu quello che servì al Signor Principe Filiberto²²².

Comincia così un'operazione di ricognizione capillare, svolta dal vicario Ansalone e dall'ing. Ponsello del vasto territorio da dividere: per Catania bisognava valutare ogni singolo casale per poterne definire il prezzo ed effettuare una corretta valutazione del territorio pertinente. Operazione in taluni casi complessa, poiché si tratta di una sorta di spazio espanso della città, nuclei di abitazioni sorti attorno ad un mulino, un trappeto, lungo la via principale, ma all'interno di un'enclave ampia e articolata «per esser detti

²²¹ N.Aricò, *Un'opera postuma di Jacopo Del Duca. Il teatro marittimo di Messina*, in A. Casamento e E. Guidoni, *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, Roma 1998, pp.172-191.

²²² AHM, Estado, libro 517, c.52v.

casali con detta città un corpo individuo»²²³. Simile, pur con significative differenze è la vicenda di Aci : come per Misterbianco, anche in questo caso, a sollecitare la divisione sono i residenti dei casali di sant'Antonio e di San Filippo che chiedono di staccarsi da Aci Aquilia.

Il 28 maggio del 1640, Ansalone e Ponsello giungono ad Aci Aquilia «per vedere come poteva camminare questa divisione». Dopo le formalità previste «incontrato e regalato al paro di un Vicerè» Ansalone comincia la ricognizione

La domenica 29 detto mese vide Messa ali cappuccini e passeggiò in parte della città [...] Il Lunedì passeggiò per altre strade della città per vederla tutta [...] Il martedì che fu il primo di maggio andao a vedere Messa alla Matrice Chiesa [...] e finita la sua messa privata ascese nel campanaro insino all'ultimo passatore per vedere tutta la città [...]. La sera doppo andao al convento delli Zoccolanti per guardare la città di sopra detto Convento et anco entrao nella torretta di D. Giovanni Grasso che per essere in loco eminente si vedea tutta la città . Il mercoledì doppo , andao al Convento del Carmine per veder tutto il resto della città con li quartieri delli cavallai e di Aquilia vecchia . Et essendo doppo innanti la porta della Chiesa del Carmine ordinò alli Giurati che facessero la strada

²²³ ASC, Fondo Biscari, vol.454, c. 374.

diritta da detta porta insino alli Cappuccini e un'altra strada diritta insino alli cerzi di Martino ²²⁴

Dopo questa fase, ha inizio la divisione: visionata dall'alto e individuati i nodi urbanistici attraverso i quali procedere, Anasalone ordina di 'tagliare' la città con un larga via in modo da poter organizzare i quartieri, anche in ragione della suddivisione degli uomini in armi della milizia. A cinque giorni dal suo arrivo, il 3 maggio, viene fatta la «mostra generale [...] et havendo ritrovato che un numero di 1600 soldati erano guidati da doi Capitani e da doi Alfieri coi doi banneri, ni elessi quattro, cioè 4 banneri con quattro Capitani e 4 alferi»²²⁵. Quest'operazione, consente la vera divisione dei nuovi quartieri, ma soprattutto diventa importante l'attribuzione del territorio pertinente ad ogni centro: ad Aci Aquilia, come ad Aci San Filippo e Aci sant'Antonio. Per quest'ulteriore divisione interviene l'ingegnere Ponsello

Alli 4 di Maggio havendo detto Ansalone visto tutta la città e fatto misurare tutto lo territorio da Giovanni Ponsello ingegnere della città di

²²⁴ *Cronaca* del S. Tommaso Lo Bruno (1603-1658) pubblicata in Vincenzo Raciti Romeo, *Per la storia di Acireale*, Accademia di scienze e belle arti degli zelanti e dei dafnici, Acireale 1987, p. 47-48.

²²⁵ *Cronaca*...cit.p.48.

Messina e fatto dare il consenso dalli Giurati che mentre voleva che si dividesse detta città, loro erano contenti di dividersi, fatte queste cose si partio [...] per andare alla città nova²²⁶

L'operazione continua, con modalità simili anche per Viagrande, San Giovanni la Punta e san Gregorio, per proseguire lungo i casali di Catania e giungere, infine, in città dove viene accolto con grande freddezza, a rimarcare l'opposizione tenace della città etnea all'intera operazione di frazionamento del suoi territorio

Et arrivato in detta città, havendo da entrare per la Porta di Jaci e da Vicario generale, la città non li volse fare uscire la soldatesca a riceverlo, seu incontrarlo, come Vicario generale. Del che lui disgustato se ne andao ad alloggiare al castello reale et entrao dalla Porta della Decima [...] ma havendo stato in detto castello per tre giorni si partio per mare e venne di nuovo a Jaci. Et havendosi doppo imbarcato per Messina, arrivato in detta città con l'Ingegnero fecero la pianta di Jaci del modo che si dovesse separare, et anco fece la pianta di Catania e di suoi casali e li mandò al Vicerè, e lui [Ansalone] se ne andò alla Montagna di Patti sua Terra.

La Pianta realizzata da Ansalone e da Ponsello diventa il riferimento topografico che consente al vicerè e la Regia Corte di 'pianificare' le divisioni territoriali, basando le scelte sulle relazioni e sulla lettura del territorio

²²⁶ *Ibidem*

mediante la «planta seu ripartimento», a segnalare la finalità immediata di quel rilievo topografico che «ipsa Regia Corte detinet et possidet» ²²⁷.

Appena un mese dopo, infatti, vediamo già operativo il regio sindacatore, il messinese Francesco Antonino Costa con specifici poteri di delega e capitano d'armi, che giunge ad Aci accompagnato dall'ingegnere Ponsello. In una prima fase sembra tutto abbastanza piano, oramai concertato, ma li scontri che si scatenano nuovamente ci permettono di seguire le fasi delle divisioni e come si manovrasse per ottenere il massimo prezzo contrapponendo le parti e, soprattutto ai fini del nostro studio, quale ruolo importante in queste contrattazioni avessero le carte di Ponsello.

Torniamo ad Aci : il sindacatore Costa giunge nella città, il 28 giugno portando con sé la copia della pianta divisoria di Aci realizzata da Ansalone e da Ponsello, rivista secondo gli accordi presi con la città dal vicerè de Mello. In conformità di tali accordi, Aci doveva avere dalla divisione parte del territorio con l'intera marina. Questa divisione viene presentata all'intero consiglio riunito di Aci, «havendo detto di Costa fatto sentire e vedere la detta Pianta alli Giurati di detta città», mostrando la pianta di Ponsello che indicava la divisione con un tratteggio con punti neri. Così visionata e

²²⁷ ASC, Fondo Biscari, vol.454, c. 21v.

accettata si definisce «si havesse a dare et assignare e mantenere a detta città, nella sua parte di territorio, tutta intiera la Marina, conforme al disegno in detta Pianta con li punti neri»²²⁸, deliberando il corrispettivo frazionamento del donativo, passato dai 10 mila scudi precedenti, a 5 mila. Così, il 3 luglio, Costa procede alla divisione

cum intervento et praesentia Antonii Ponzello ingegnerij, dividit et separat Territorium et Jurisdictionem Civitatis Acis Aquiliae e Territorio et Jurisdictione civitatis Acis S. Antonii et Philippi in hunc modum, juxta formam Plantae missae ab Excellentia Sua et Tribunali Real Patrimonii designata in pergamena, cum punctis nigris. Qua divisio incipit [...] ²²⁹

Completata questa fase, si passa al posizionamento dei limiti urbani «fece di notte mettere li limiti da Gio. Antonio Ponsello ingegnere di Messina che fu l'11 di luglio». Un'operazione che, rendendo evidente sul territorio il frazionamento, scatena il giorno dopo l'opposizione delle altre cittadine. Costa deve partire, così, portata a termine questa fase invia la pianta, con la copia del consiglio tenutosi ad Aci, al vicere e al Tribunale del Real Patrimonio, e parte per Catania. Ritorna il 22 agosto: infatti i giurati delle

²²⁸ ASCA, Corte dei Giurati, Registro di lettere e consigli 1640 -1641. Consiglio del 13 gennaio 1641

²²⁹ *Ibidem*

nuove cittadine Aci san Filippo e Aci sant'Antonio, ritenendosi danneggiati, per l'intera assegnazione del litorale ad Aci Aquilia, si erano mossi con velocità ottenendo un nuovo frazionamento. Il sindacatore , così, deve procedere nuovamente, questa volta secondo « la linea rossa fatta nella Pianta sudetta e designata per detto Ill.mo di Ansalone sopra il loco con l'assistenza di detto Giovan Antonio Ponsello Ingegnero [...] fece detta divisione».

Nei pochi giorni trascorsi tra la prima divisione e la seconda, erano state apportate le correzioni al primo disegno di «repartimento» e proposta una nuova divisione riportata nella pianta con il colore rosso, procedura, come si è visto, ampiamente codificata già dal XVI secolo nelle correzioni progettuali operate dagli uffici della Deputazione del Regno. Così vediamo come le piante di Aci e di Catania, realizzate da Ponsello e Ansalone, siano una piattaforma sulla quale poter operare per le diverse fasi divisorie, permettendo di delineare sullo spazio disegnato le varianti, spesso ottenute con rilanci dell'offerta in denaro da parte delle comunità, che chiedono modifiche alle iniziali proposte di frazionamento.

Ma le piante svolgono un ruolo essenziale anche per le successive operazioni di vendita: la «planta» è uno 'strumento' necessario per la pubblicazione dei

bandi di vendita, che prendono l'avvio dal 1640²³⁰. I primi due casali, infatti, Trecastagni e Viagrande, vengono proposti «con li territori assignati nella pianta fatta dal M.ro Razionale D. Ascanio Ansalone e mandata al Dr. Francesco Antonio Costa». La procedura rimane la stessa: si noti anche come la vendita di Trecastagni e Viagrande, acquistati dal messinese Domenico Di Giovanni, dati all'11 luglio 1640, negli stessi giorni che vedevano Costa alle prese con la prima divisione di Aci. In via d'ipotesi, mancando un accertamento documentale in questo senso, si potrebbe pensare che Costa, nel lasso di tempo tra la prima e la seconda divisione, giunto a Catania insieme a Ponsello abbia completato la divisione anche dei due casali²³¹. Ma la pianta di Ansalone e Ponsello, ha anche un'altra interessante applicazione.

²³⁰ Nella prima fase, stabilita la vendita, si procede alla emanazione di un bando che indica il prezzo stabilito dalla Regia Corte, l'elenco dei diritti connessi alla vendita (titolo, mero e misto imperio etc.) nonché i confini del territoriali indicati facendo riferimento alla «planta» di Asalone. A questa fase segue l'*oblazione*, vale adire l'offerta dell'acquirente, ma le procedure attraverso le quali l'offerta viene accettata non sembra prevedere un'asta o altre procedure consuete. I motivi di questa riservatezza, sono intuibili scorrendo i nomi degli acquirenti.

²³¹ «Casalia dictae civitatis Cathanae nuncupata di Tre Castagni e la Via Grande cum eis territoris et confinibus assignatis et declataris in repartimento sive planta facta per Ill.mo Dominico de Ansalone et U.I.D. Francisco Costa missa secus suos confines». ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.11. Vendita del 11 luglio 1640.

Nel 1645, dopo aver già venduto Trecastagni, Viagrande, Pedara²³², Misterbianco²³³, San Giovanni La Punta e san Gregorio²³⁴, si procede alla vendita in un unico blocco di ben nove casali: san Giovanni Galermo, sant'Agata trappeti, Tremestieri, Mascalucia, Gravina (Plache), Camporotondo, sant'Alessio, Mompilieri²³⁵. Si trattava di una parte

²³²«Casale nuncupato Lapidara cum eius territoris separato a dicta civitate Catane et confinibus assignatis in repartimento sive planta facta per dictum de Ansalone U.I.D. e D. Franciscus Costa tenoris seguenti » ASC, Fondo Biscari, vol.454,c.205. Ricordiamo che anche Pedara venne acquistato da Di Giovanni , ma qualche mese dopo, il 12 aprile 1641.

²³³ Le procedure di divisione di Misterbianco furono complesse soprattutto da punto di vista 'politico'. Infatti in una prima fase, il casale tentò di acquistare la propria libertà impegnandosi a consegnare alla Regia Corte la cifra di 20mila scudi, preventivata per la vendita. Ma trascorso il margine di tempo indicato per il pagamento, non riuscendo ad accumulare la cifra prevista, si procedé alla vendita con la richiesta esplicita che gli acquirenti non fossero catanesi. Difficoltosa fu anche la perimetrazione del territorio prossimo a Catania che risultò limitato rispetto al donativo richiesto «la strettezza del sito di detto territorio non li parendo proporzionato secondo il donativo offerto» ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.105v. Si ricorda che Misterbianco venne acquistato da Massa e Battista e rivenduto a Vespasiano Trigona il 28 maggio 1642.

²³⁴ Acquistati da Massa e Battista il 4 febbraio 1645, ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.272. .

²³⁵ La vendita a Massa e Battista dei nove casali è del 22 dicembre 1645, (ASC,Fondo Biscari, vol.454, c. 292), segue la divisione del territori il 22 gennaio 1646 (ASC,

importante del territorio catanese, con centri abitati così prossimi per interessi ed abitazioni da rendere difficoltosa la divisione²³⁶. Lo aveva fatto presente il marchese di Spaccaforno, inviato ad effettuare il distacco dei territori, suggerendo come Tremestieri, Sant'Agata li Battiati e Trappeto dovevano essere venduti in un blocco unico perché difficilmente divisibili. Sicché, il bando di vendita, per dar ragione di questa particolare condizione, venne concertato in modo da inserire con le descrizioni di ciascun territorio anche una pianta firmata da Ansalone, duca della Montagna come Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, dal marchese di Spaccaforno (Ispice fundi) e da Francesco Antonino Costa, che aveva il compito di 'staccare' il territorio seguendo le carte del 1640.

Nel 1645, non è citata la presenza dell'ingegnere Ponsello, menzionato nei documenti messinesi come «Ingignerii sue Altitudinis»²³⁷ ricordando il

Fondo Biscari, vol.454, c. 342); Massa e Battista acquistano dalla Regia Corte il 30 marzo 1646 anche lo *ius luendi* per gli 11 casali : un passaggio essenziale per rivendere. ASC, Fondo Biscari, vol.454, c.404.

²³⁶ «Sono tanto contigue le case dell'uno a le case dell'altro, che talvolta, in alcun luogo, appena visi frammette un tratto d'arco , e le possessioni de paesani sono sparsi in certa maniera che chi vuol dividerli bisogna che incontri difficoltà di grandissimo momento», ASC, Fondo Biscari, vol.454, c. 374.

²³⁷ ASM, not. Francesco Manna, vol.111, cc.3r-v.

suo legame con il vicerè Savoia. Tuttavia sappiamo che dal 1644 fu incaricato dal senato messinese dell'assegnazione dei lotti edificabili della Palazzata in fase avanzata di costruzione, che Ponsello misurava e controllava personalmente, consentendo il passaggio alla fase esecutiva dei lavori: un impegno che imponeva la presenza dell'ingegnere a Messina, dove morì nel 1654. E tuttavia, abbiamo visto quale importanza abbia avuto nella prima e più difficile fase di rilevamento, misura e redazione della carta topografica, svolto in stretta collaborazione con il maestro razionale Ansalone, a dimostrazione delle attestazioni stima che gli erano riconosciute.

Concludiamo con una nota di rammarico. A fronte della qualità che doveva avere il rilievo di Ponsello, non si conosce quale sia stato il destino delle sue piante, che ricordiamo, riguardavano la divisione di Aci e la divisione di Catania. I documenti ci ricordano che erano detenute dalla Regia Corte: oggi la documentazione pertinente è custodita nell'archivio di stato di Palermo che purtroppo, dopo avere subito spostamenti e danni nel corso della seconda guerra mondiale, è ancora inconsultabile.

4.2 Governare a distanza: i Priorati e il sistema visite.

La prima visita generale nel priorato di Messina, in età moderna, si svolse nel 1555. A quella data l'Ordine, che aveva trasferito la propria sede dal marzo 1530 nell'arcipelago maltese, vantava un patrimonio considerevole e diffuso che aveva come centro di governo e amministrativo per la Sicilia, uno dei priorati della Lingua italiana, il priorato di Messina²³⁸. Fra i principali beni gestiti direttamente dal priore di Messina, c'erano le quattro commende dette appunto di «camera priorale» di Catania, Taormina, Paternò e Lentini. Accanto a queste, il Gran Priore amministrava numerosi beni, antiche donazioni costituite da censi, terre, palazzi, casali, ed esercitava il controllo sulle commende di Piazza, Polizzi, Palermo, Agrigento, Modica, Caltagirone e Marsala. La commenda era, dunque, il 'mattoncino', l'unità amministrativa base della struttura patrimoniale dell'Ordine e la sua gestione non

²³⁸Per linee generali l'Ordine era suddiviso in otto nazioni o 'Lingue', a loro volta suddivise in Priorati. La Lingua d'Italia ne contava sette: Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Barletta, Capua, Messina che era anche il priorato più vicino alla sede dell'Ordine, Malta. Cfr. K. Toomaspoeg, *L'insediamento dei grandi ordini militari cavallereschi in Sicilia, 1145-1220*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia, vol.I, Atti del convegno internazionale di Palermo/Messina, 17-18 giugno 2000*, Roma 2001; H.J.A.Sire, *The Knights of Malta*, New Haven and London 1996; A. Giuffrida, *La Sicilia e l'ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, «Associazione Mediterranea», Palermo 2006. .

determinava effetti di sola natura economica. In relazione alla rendita prodotta, infatti, si venivano a determinare due importanti distinzioni tra «commenda di cambiamento» e «commenda di miglioramento» detta anche «di maggior valore». La prima, era assegnata al «Fratello» per anzianità²³⁹, mentre la commenda di «miglioramento» poteva essere assegnata solamente al cavaliere che avesse ben gestito e migliorato quella di «cambiamento», con un'ulteriore possibilità che la stessa commenda di «cambiamento» venisse considerata di «miglioramento», facendo constare il Commendatore d'averla migliorata. L'assegnazione di una commenda era in tal modo, un passaggio importante per il rango di un cavaliere che ottenuta un'assegnazione era spinto, per progredire nei gradi dell'Ordine, da una parte a impegnarsi in azioni militari, dall'altra a curare l'amministrazione e la rendita della commenda per obbedienza all'Ordine e per se stesso²⁴⁰. Pertanto il controllo

²³⁹ Per ottenere una commenda bisognava aver partecipato ad almeno quattro *caravane*, ossia quattro crociere navali della durata di sei mesi, e avere adempiuto tutta una serie di ulteriori obblighi, tra i quali cinque anni di residenza, chiamata «conventuale», a Malta presso uno degli otto alberghi, uno per Lingua. Cfr. A. Spagnoletti, *L'Ordine di Malta e la Sicilia*, in *La Sicilia dei Cavalieri, le istituzioni dell'Ordine di Malta in età Moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono e G. Pace Gravina, Messina 2003.

²⁴⁰ Ai requisiti bisognava aggiungere «la certificazione delle migliorie apportate, la residenza quinquennale nella commenda, aver rinnovato i cabrei e adempiuto i

costante rientrava negli impegni primari del Cavaliere e il cabreo ne era lo strumento ufficiale, tanto da essere ricondotto nel XVII secolo all'operare tipico dei Cavalieri di Malta, come indica alla voce 'cabreo' nel 1678 Charles Du Cange :

In Statuti Equitum Melitense significat Inventarium Bonorum stabilium alicujus Commendae cum illius ichnographia statusque antiqui et recentis relatione, una cum authentica attestazione melioramentorum: quod omnes Priores, Baillivi et Commendatores in quolibet XXV annorum spatio renovare et praesentare tenentur, cum tribus similitibus Cabreis, quorum unum reponitur in Archivio Commendae, aliud in Archivio Conventuali illius linguae, et tertium in Archivio Prioratus²⁴¹.

Dunque il giurista, prima che glossatore, Du Cange fornisce una precisa definizione del termine cabreo, richiamandone esclusivamente il significato riportato negli statuti dell'Ordine di Malta «in statuti Equitum melitense significat», ma soprattutto, e qui cogliamo un passaggio

precetti delle visite», F. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei Cavalieri, le istituzioni dell'Ordine di Malta in età Moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono e G. Pace Gravina, Messina 2003

²⁴¹C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis ...* Lutetiae Parisiorum, Typis Gabrielis Martini. Prostat apud Ludovicum Billaine, bibliopolam Parisiensem 1678.

importante per il nostro tema, ci avverte che si tratta di un inventario dei beni stabili di una commenda con «illius ichnographia statusque antiqui et recentis relatione», vale adire che il cabreo è un censimento generale dei beni, dove insieme all'elenco generale dei possedimenti 'deve' per statuto, essere presente una relazione sullo stato precedente e attuale, un'attestazione delle migliorie apportate alla Commenda e, insieme con essi e con pari dignità, una pianta. Traduciamo con questo termine²⁴² quello latino usato da Du Cange, *ichnographia*, termine colto, vitruviano²⁴³, che Du Cange correttamente non riporta *ad vocem* nel suo Glossario, perché voce non medievale, 'barbara', bensì classica, laddove viceversa inserisce la voce *mappa*, che liquida come *vox agrimensorum*, termine usato dagli agrimensori. Tuttavia, focalizzando la nostra attenzione sul passaggio di maggiore interesse ai fini del nostro studio, vediamo come a metà del XVII secolo il cabreo, il censimento generale dei possedimenti di una commenda, deve essere accompagnato da piante dei possedimenti. È necessario fare attenzione a questo passaggio, perché i due elementi richiesti per perfezionare la procedura s'integravano,

²⁴² Il termine scelto è quello usato nel cabreo, ad esempio «Pianta del fego di San Giovanni della Commenda di Lentini»

²⁴³ «Ichnographia est circini regulaeque modice continens usus, e qua capiuntur formarum in solis arearum descriptiones» Vitruvio, *De Architectura*, I, II, 2.

offrendo un quadro completo, sebbene ciascuno assolveva una funzione specifica. Infatti, la relazione scritta dava conto dell'operato, del valore economico, delle misure,²⁴⁴ il disegno 'doveva' esserci perché forniva altri elementi di valutazione insieme alla «tavola» che lo accompagnava, alcuni complementari, altri pertinenti e leggibili in modo efficace solo con una proiezione grafica del territorio, 'vedendo. Si tenga conto di un ulteriore elemento essenziale per intendere l'importanza delle carte: le commende erano assegnate man mano che restavano vacanti, secondo un principio di promiscuità, vale a dire che dignità e commende potevano essere assegnati a tutti i gerosolimitani italiani. Ciò significa che i commendatori e i priori, talvolta, non conoscevano i territori chiamati ad amministrare, non dimenticando che i Cavalieri di Malta erano militari dunque con un'antica familiarità alla pratica di orientarsi leggendo carte. Siamo dunque nella piena e matura applicazione di un principio di buon governo che a metà del Seicento si serve in modo efficace e consapevole della carta. In prima battuta,

²⁴⁴ Spesso i cabrei venivano aperti da un indice doppio delle scritture che metteva a confronto diretto i dati precedenti con quelli rilevati. Ad esempio il cabreo della commenda di Lentini del 1772 riporta il confronto del rilevamento del 1703 con quello appunto del 1772. ASP, Commenda della Magione, *Commenda di Lentini. Cabreo del 1772*, vol. 583, cc.1 e ss.

possiamo dire perché è uno strumento funzionale alle peculiarità di amministrazione e governo dell'Ordine di vasti possedimenti gestiti mediante una serie di complessi sistemi di deleghe e procure.²⁴⁵ Così, in una catena tra il titolare effettivo della commenda e il procuratore originario del luogo, potevano esserci altri procuratori nominati, soprattutto, a fronte della pesante incombenza dei cabrei venticinquennali²⁴⁶. Un modello di governo con gestione decentrata e amministrazione seguita da procuratori che, malgrado ciò, funzionava poiché i beni delle commende gerosolimitane si mantennero dal '500 al '700 inalterate e senza casi usurpazione, mentre la loro redditività si incrementava. Questo effetto si ebbe, anche, per

²⁴⁵ Il frequente succedersi di titolari non siciliani, la loro assenza prolungata o completa, obbligò, infatti, spesso i titolari ad affidare la gestione dei beni del priorato o delle commende a intermediari di fiducia, spesso gentiluomini locali, notai giuristi, ecclesiastici o cappellani della stessa commenda, creando in tal modo una rete privilegiata d'interlocutori con l'Ordine secondo un sistema che traeva reciproco vantaggio. Cfr. F. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna: un modello di gestione decentrata*, "Annali di storia moderna e contemporanea", VI (2000), pp.488-492.

²⁴⁶ Il cabreo, nel 1657-58 è indetto su ordine di Balbiati, al quale va nominalmente assegnato, da «fra d. Carlo di Messina cavaliere della S.R.H. della veneranda Lingua d'Italia et Procura ditore generale dell'Ill.mo Gran priore di Messina fra Flaminio Balbiano» ASP, Commenda della Magione, vol.543, c.1.

l'attenzione costante prestata ad ogni visita su un punto: lo stato dei confini dei feudi. In tale prospettiva - e qui si pone l'accento su un passaggio essenziale- uno strumento che assicurava l'efficacia di questa politica, era un efficace e aggiornato uso delle carte.

Non è un caso, infatti, che uno degli elementi posti in maggiore evidenza nelle piante dei feudi sia il segno del confine di ciascun feudo, misurato e controllato in loco²⁴⁷. Il sopralluogo ai confini, era un momento di estrema importanza: in particolare durante la visita generale del 1603 fu necessario intervenire in molte commende perché «non videtur confinia»²⁴⁸, poiché l'ultima visita era stata fatta nel 1555. Un richiamo vigoroso riguardò proprio la commenda di Lentini: per i sei feudi che la componevano, furono impartiti specifici ordini di approntare, entro il limite massimo di dieci mesi «limiti apparenti di maragma» come si faceva negli altri feudi «et a ciò che li convicini di quilli non pozzino occupari alcun pezzo di terreno in grave danno pro futuro et interessi di detta Sacra Religione Hierosolimitana»²⁴⁹.

L'esigenza di definire i confini in modo chiaro ha, tuttavia, ulteriori

²⁴⁷I confini erano segnati addirittura con l'oro come avverte la tavola esplicativa della mappa del feudo di San Lio «il profilo d'oro è il termine del fegho», ASP, Commenda della Magione, vol.543, c.95.

²⁴⁸ ASP , Commenda della Magione, vol. 402, Visita generale del 1603-4.c.77.

²⁴⁹ ASP, Commenda della Magione, vol.402, Visita generale del 1603-4, cc.605v-606r

implicazioni oltre a quelle immediate, connesse all'esigenza di non permettere acquisizioni; erano, infatti, necessarie nette partizioni territoriale anche per motivi giudiziari poiché l'Ordine Gerosolimitano vantava un ampio privilegio di foro giudiziario civile e penale²⁵⁰. La questione, poi, diventava ancor più delicata a Lentini, in particolare per il feudo di San Lio o San Leone - confinante con le terre della «burgisia» di Lentini, tangente le terre di un'antica città demaniale - che nel 1658 è il più frazionato perché affittato per 23 salme totali divise in venti fondi «le terre migliori del fegho, non essendo rimasto al Priorato che le nude rocche»²⁵¹, ma soprattutto concessi «per cosa minima». Ma c'è di più nelle carte dei Cavalieri. Se le relazioni, come abbiamo detto, riportano dati ufficiali, inerenti alle procedure formali seguite per la rilevazione, nome degli agrimensori, la chiamata costante per ogni feudo nell'atto ricognitorio dei possessori finitimi, la pianta si pone su un altro tono, 'colloquia' con il fruitore, grazie all'uso efficace di

²⁵⁰ Si trattava di un antico privilegio che l'Ordine esercitava su tutti i conduttori dei loro possedimenti e che veniva riproposto, come clausola, in ogni contratto. Ciò dava modo soprattutto di imporre il rispetto dei diritti fiscali e la riscossione dei canoni d'affitto o dei censi rimasti insoluti. Oltre ciò, per evitare alienazioni del patrimonio, l'Ordine imposto sui propri possedimenti le norme di diritto canonico, che vigevano sui beni della Chiesa, che ne vietavano l'alienazione.

²⁵¹ ASP, Commenda della Magione, «Tavola del Fego di San Leone a Leontini del priorato di Messina», vol. 543, c.95

legende articolate in diversi punti o piccole didascalie, quasi incisi in un racconto figurato, che avvertono, commentano dando dell'oggetto disegnato, la concreta condizione «chiesa distrutta» o «torre [...] distrutta. Case terranee oggi rifatte» ²⁵².

4.2.1 *Le carte del Cabreo della Commenda Priorale di Lentini del 1658.*

Le carte e disegni dell'Ordine Gerosolimitano visionate nell'archivio di Stato di Palermo, sono parte del fondo della Commenda della Magione di Palermo, nella sezione Enti Ecclesiastici, sebbene siano state originariamente custodite a Messina, nell'archivio del Gran Priore. È, in verità, un caso tipico e spesso riscontrabile della stratificazione di documenti presenti negli archivi, della confluenza dell'archivio di un Ente in quello di un altro che, in un dato momento, ne assorbe le competenze²⁵³. Si tratta, infatti, dei cabrei e

²⁵² Pianta del Feudo di San Lio o San Leone. ASP, Commenda della Magione, vol. 543, c.172.

²⁵³ La commenda priorale di Lentini fu smembrata in seguito al decreto del Consiglio del 18 febbraio 1787, creando in tal modo tre commende di San Leonardo, di San Giovanni e Trigona. Nel 1830, le tre commende insieme con la documentazione conservata nell'Archivio Priorale di Messina, furono aggregate alla Real Commenda della Magione di Palermo, una grossa azienda demaniale con sede a Palermo, istituita nell'ottobre del 1786 a seguito all'incameramento da parte dello Stato del ricchissimo patrimonio dell'omonima abbazia di regio patronato.

delle mappe, destinate al Gran Priore, circostanza valida per tutta la documentazione, ma in particolar modo per le commende di Lentini, Catania, Taormina e Paternò, poiché queste erano commende di «Camera priorale», cioè commende assegnate e amministrate direttamente dal Gran Priore. Tra queste è risultato di estremo interesse soprattutto il cabreo della commenda lentinese relativo alla visita del 1657-8, che conteneva allegate numerose mappe ma, soprattutto, le più antiche del fondo poiché le rimanenti carte allegate a cabrei sono databili alla seconda metà del Settecento. A quella data, la presenza di allegati alla documentazione è ampiamente attestato, viceversa era di estremo interesse cogliere un passaggio sull'uso delle carte nella prima metà del Seicento, dopo averne osservato l'uso coevo da parte della pubblica amministrazione, nei meccanismi amministrativi di un'istituzione complessa come quella dell'Ordine di Malta.

La ricognizione prende l'avvio con l'arrivo nel maggio del 1658, dei commissari Frate Vincenzo Morso e Frate Giovanni Caravita, che si recano con un numeroso seguito nei feudi della Commenda di San Giovanni li Bagni, nel territorio di Lentini. L'ordine del Gran Priore, il piemontese Flaminio Balbiani, richiedeva il «Cabreo e recognoscenza o sia inventario

generale di tutti li terreni e beni cossi di feghi terre tenute, possessioni e case che sono dell'istessa religione et priorato»,²⁵⁴ con un ulteriore specifica richiesta rimarcata nel bando che annuncia l'ispezione, che era «necessario revedersi li confini riconoscere li termini, fare generale misurazioni di tutti e qualsivoglia beni appartenenti a detto priorato»²⁵⁵.

Si comincia da San Lio,²⁵⁶ uno dei tre feudi della Commenda ereditati nel 1312, con San Leonardo soprano e San Leonardo sottano dopo lo scioglimento dell'Ordine Templare. Il 21 maggio, mastro Alfio Greco *alias* Oliveri, pubblico agrimensore e misuratore regio della città di Lentini comincia a «veder le misure delle terre e fego [...] con l'assistenza dei testimoni che possedino beni confinanti con le terre e fego suddetto e anco che fosse bisogno di piantare e disignare novi confini». Proprio la misurazione, difficile per un feudo come San Lio particolarmente frazionato,

²⁵⁴ ASP, Commenda della Magione, vol. 543, c.1. Bando del cabreo.

²⁵⁵ ASP, Commenda della Magione, vol. 543, c.1. Bando del cabreo.

²⁵⁶ Attraverso le varie ingiunzioni rivolte ai proprietari confinanti di essere presenti alle misurazioni si può vedere come fosse incalzante il lavoro di rilevamento dei dati e quanto tempo si impiegava: il 21 maggio viene misurato San Lio, dal 23 al 26 si procede per San Leonardo soprano e San Leonardo sottano, il 27 maggio Catalicciardo, martedì 28 le terre di san Giovanni, e infine il 29 maggio, viene misurato il feudo della Trigona.

si configura come un'operazione pubblica, fatta alla presenza di testimoni di entrambe le parti, perché produce conseguenze sanzionatorie. Prese le misure, l'agrimensore regio valuta eventuali sconfinamenti e sempre alla presenza di testimoni deve «piantare e designare i nuovi confini», nel qual caso segue l'obbligo di rogare un atto pubblico. Seguendo una precisa procedura si indica il posizionamento di elementi divisorii, «piantare i confini», seguita subito dopo dall'altra operazione «disegnare i confini», operazione che non attiene solo al 'disegno' sul terreno ma alla vera e propria operazione preliminare su carta della correzione, per la realizzazione seguente della mappa da allegare al cabreo. Si noti, infine, che nel cabreo, sebbene siano indicati agrimensori differenti per le misure dei feudi di Lentini, Vizzini e Mineo, si può affermare con ragionevole certezza che la mano del disegnatore anonimo, per il quale non viene registrato alcun mandato di pagamento, sia sempre la stessa. Vale a dire che cambiati gli agrimensori, il disegno è sempre realizzato dallo stesso soggetto, presente al rilevamento, che conosce bene il territorio rappresentato e ne coglie i dati economici, non indulgendo in elementi decorativi, tranne che per la presenza dello stemma oro e rosso del Gran Priore Balbiani. Tutti elementi, compreso il tono esplicativo e sicuro di alcuni commenti, che potrebbero indicare come

autore dei disegni un membro dell'Ordine. Le carte, dunque, avevano una funzione 'attiva' di strumento che deve rappresentare, esprimere e comunicare, soprattutto, lo stato e la gestione della commenda. In questo senso, per ciascuna visita, secondo gli statuti dell'Ordine Gerosolimitano, le «ichnographie», come le aveva definito Du Cange, dovevano sempre accompagnare le relazioni e le dichiarazioni di migliorie dei commendatori, ma poiché realizzate in loco e alla presenza di pubblici ufficiali - regio misuratore e notaio oltre i possessori confinanti - assumevano valore di documento a tutti gli effetti ufficiale: potremmo dire, utilizzando un termine proprio degli atti notarili, che la carta veniva 'rogata' divenendo uno strumento di prova a diversi livelli. Ciò spiega perché, come ci ricorda il Du Cange, i cabrei di ciascun feudo erano redatti in tre copie indirizzate a tre differenti archivi dell'Ordine: una copia all'archivio proprio della commenda, che aveva una sede locale²⁵⁷, un'altra nell'archivio del priorato, e la terza veniva inviata all'Archivio conventuale di ciascuna Lingua. Ciò significa che una copia restava a Lentini a disposizione dei futuri commendatori e procuratori locali, un'altra era inviata a Messina e l'ultima andava a Malta nella sede della Lingua, seguendo i diversi livelli di

²⁵⁷ Quella di Lentini aveva sede in un edificio con baglio e vicina la chiesa di san Giovanni li Bagni, nel quartiere di San Luca

amministrazione, da quella periferica alla centrale. Così il cabreo, diventa uno strumento di governo che consente l'inventario e il controllo, l'organizzazione e il dominio.

In sintesi, notiamo un uso delle carte come strumento indispensabile, anzi richiesto esplicitamente che consente di conoscere i confini, l'estensione, i possessori finitimi; permette di veder le colture, le sorgenti d'acqua e le reti fluviali, le strade, le costruzioni e lo stato della loro manutenzione. Proietta sul territorio rappresentato la logica della doppia scrittura contabile, indicando uno spazio ordinato, sottoposto alle miglione del commendatore che ha curato la redazione del cabreo, che avverte «un tempo qui vigna». Ma soprattutto, presentano un'attenzione e una cura particolare all'evidenza dei confini, ben individuati e commentati con l'indicazione del nome e cognome del confinante, la tipologia di coltivazione, ponendo a margine del disegno, a maggiore chiarezza legende che descrivono gli elementi indicati nella carta, segnate con un numero. Ma accanto a queste immediate considerazioni, si nota soprattutto nella grande mappa dei feudi di san Lio, San Leonardo soprano e sottano, un'attenzione singolare a piccoli particolari sui quali sembra indugiare l'autore. Sono disegnate le colture, torri e pagliai, barriere nei corsi d'acqua che confluiscono nel San Leonardo, gebbie con il bilico,

ceste, poste nell'acqua per la cattura di tinche e anguille sulle quali scorre lento il fiume san Leonardo solcato da imbarcazioni che mostrano il vessillo dell'Ordine. Indicazioni, che non sono il segno di un eccesso descrittivo dell'autore bensì, tradotte nel linguaggio dell'Ordine Gerosolimitano, vuol dire che i procuratori intendevano trasmettere al priore il senso di un territorio ordinato e ben gestito, ponendo in evidenza le migliorie apportate, e il senso di una costante, vigile presenza dell'Ordine che pattuglia il fiume.

Un ulteriore considerazione: le carte sono costruite con un medesimo linguaggio grafico e iconografico, che indica un codice già definito nelle sue linee essenziali che si manterrà, con pochissime varianti, nelle carte redatte fino alla prima metà del XIX secolo, con innovazioni legate più che altro a particolari e personali percorsi formativi²⁵⁸. Ma soprattutto, richiamano un uso che, a metà del XVII secolo, prevede la presenza tra documenti ufficiali di disegni del territorio, considerati validi strumenti per attestare e rappresentare uno stato di fatto che permetta, in una struttura amministrativa complessa come l'Ordine Gerosolimitano, di tenere le fila di

²⁵⁸ Le carte ricordano il medesimo linguaggio figurativo e costruzione ampiamente attestata come allegato solamente a Noto, ma disegnate almeno un secolo dopo, nella seconda metà del Settecento, da parte di agrimensori come Liborio Errigo.

beni diffusi consentendo di conoscere e registrare le condizioni e i confini territoriali di un possedimento.

Completata la misurazione dei confini e censiti i beni, a seguito della visita, furono nuovamente stipulati buona parte dei contratti di gabella dei feudi e tenute della Commenda di Lentini, riportati con le loro pertinenze nelle carte. Dopo che i disegni furono inviati a Messina, il notaio lentinese Francesco Latina, lo stesso che aveva assistito al rilevamento dei confini, iniziò a rogare i nuovi contratti di gabella, riunendo in un unico blocco quel che rimaneva di San Lio con san Leonardo Suprano ²⁵⁹, san Leonardo Sottano, ²⁶⁰ la tenuta delli Bolliti in contrada Galici, il feudo della Trigona, feudo Catalicciardo. Superando una prassi di contratti di più lunga durata, la gabella fu concessa con contratto triennale: una soluzione che evitava di legare per lungo tempo i conduttori al feudo, scansando potenziali pericoli di

²⁵⁹ASS, not. F. Latina, vol. 4878, c.543, 16 marzo 1659, concessione in gabella triennale a Nunzio di Benedetto e ad Alfio suo figlio della città di Carlentini, dei feudi di San Lio e di San Leonardo soprano per 204 onze.

²⁶⁰ ASS, not.F.Latina, vol.4878, c.579, 30 marzo 1569, gabella triennale di San Leonardo Sottano, a Domenico Santo Martino. Negli atti dello stesso notaio e nel medesimo volume si legge in data 16 marzo 1659 il contratto di gabella triennale del feudo Catalicciardo al clerico Filadelfo Di Marco per 200 onze; il 23 marzo la gabella del feudo della Trigona a Vincenzo Francica e Scammacca e nello stesso giorno viene data in gabella triennale la tenuta delli Bolliti al clerico Ottavio Schera.

appropriazioni, ma soprattutto consentiva all'Ordine di rinegoziare i contratti, mutando conduttori e adeguando il canone alle variazioni dei prezzi del mercato. Le scelte operate in questa fase e l'assetto dato al territorio, in linea di massima, non furono mutate nei cabrei della commenda priorale di Lentini redatti nei decenni seguenti - datati 1703 e 1772 - che non riportano carte.

4.5 L'acqua contesa. Le carte della Regia Gran Corte (XVII-XVIII secc.)

Esiste un vincolo profondo nel periodo che va dal XVI al XVIII secolo tra l'attenzione per gli studi d'idraulica e il tessuto economico italiano, legato a nuovi e articolati rapporti tra l'agricoltura e il sorgere di attività produttive, un legame che apre la strada a prospettive tra loro non sempre conciliabili, anche da un punto di vista dello sfruttamento della risorsa base per il loro espletamento, l'acqua. La trattazione teorica e tecnica dell'acqua, dai primi decenni del XVI secolo, investe anche in Sicilia numerosi protagonisti aprendo nuovi scenari di contesa che versando fiumi, ma d'inchiostro, daranno inizio a vertenze tra diversi contendenti. In questo quadro, anche il territorio sarà letto, analizzato, indagato minutamente per localizzare ed enumerare le sorgenti, le fonti d'acqua, in un'azione dapprima svolta con movimenti goffi, fatta di

scontri, beghe, ripicche che, progressivamente, trova strumenti legali e legislativi di contrasto.

La questione, infatti, da opaca diventa sempre più nitida con il moltiplicarsi degli episodi, sviluppando una specifica giurisprudenza. Al centro c'è l'uso dell'acqua e i diritti su di essa, che possono essere brutalmente sintetizzati in una questione essenziale: l'acqua «appartiene» a chi ha la signoria del territorio dove si trovano le sorgenti o la proprietà è condivisa con tutti i soggetti di diritto dei territori che attraversa? In buona sostanza, si deve definire se l'acqua è un bene comune o se viceversa appartiene a singoli proprietari che possono regolarne il deflusso a loro piacimento, con un ulteriore aspetto del problema che incide sulla diffusione delle prime attività produttive organizzate che utilizzano, esclusivamente come forza motrice o come principale strumento per la lavorazione, l'acqua «capace per le macchine». Di più: l'acqua è anche l'elemento primo che riscatta, in età moderna, interi territori dalla 'schiavitù' del frumento, prodotto largamente nell'agro lentinese ma destinato soprattutto alla commercializzazione. Francofonte, Lentini, aree ricche di acqua sviluppano la coltivazione del riso che pone un'ottima alternativa alimentare al frumento, utilizzando il san Leonardo, un fiume che assume molteplici nomi come avviene sovente con i

fiumi siciliani, ma che deve scendere libero, senza alcuna deviazione. Gli scenari e i contrasti che si aprono, per citare alcuni casi, riguardano il san Leonardo, il Biviere di Lentini, a sud l'acqua del fiume Cassibile, per finire con la vertenza più famosa e violenta tra i Gaetani, marchesi di Sortino e la città di Siracusa, per il fiume Anapo²⁶¹. L'acqua diventa, dunque, un tema cruento di scontro che tocca le comunità e gli attori che agiscono a diverso titolo sul territorio, un nodo nevralgico attorno al quale si giocano energie economiche e prospettive di sviluppo. Anzi, da 'oggetto fisico', l'acqua assume ben presto la valenza di 'oggetto economico e sociale', spingendo ad un rinnovamento negli studi e, contemporaneamente, nelle tecnologie applicate alla soluzione dei numerosi problemi che la gestione delle acque impone. Nel tentativo di trovare strumenti teorici «positivi» capaci di fornire soluzioni reali a problemi quotidiani che la tecnica idraulica poneva, si guarda alla tradizione classica con un interesse avido: le diverse traduzioni di Vitruvio, Erone e Frontino

²⁶¹ Questo scontro divenne un precedente per le successive vertenze connesse all'uso delle acque. I termini della questione si ripetevano ma a sostegno delle posizioni della città scese personalmente anche Vincenzo Mirabella con argomentazioni esposte dalle *Antiche Syracusae*, partecipando attivamente ai tentativi di opposizione alle pretese dei Gaetani organizzati da una parte della nobiltà cittadina. Il tema non viene trattato in questa sede perché qui interessa spiegare soprattutto come muta in una lettura diacronica l'uso delle carte e, in conseguenza, la sua applicazione seguendo la documentazione cartografica archivistica.

vengono curate sovente da uomini direttamente impegnati su questo fronte e le stesse traduzioni divengono anche occasione per affrontare nuovi problemi²⁶². Accanto a questo campo di ricerche speculative si fa strada anche una dimensione operativa, che coinvolge numerosi tecnici: un aspetto di questa «dimensione operativa» può essere definito il nuovo studio del territorio portato avanti con uno sforzo di rinnovamento che reinterpreta antiche competenze. E' il caso di Vincenzo Martello, «architetto e misuratori di li terri», sottoposto nel 1579, dopo aver sostenuto l'esame per la patente di misuratore, ad un esame ulteriore perché su ordine del vicerè Marcantonio Colonna «teneatur se docere quantum prius dicta conductione et consirvatione aquorum et aque ductarum in hac civitatis Galermi et Paradisi quo at presentis est in fabrica»²⁶³. Rileviamo due aspetti, in questa testimonianza, che si ripetono in molte altre coeve, non solo siciliane. Spesso, soprattutto per le opere più importanti sono chiamati a lavorare nelle opere idrauliche gli architetti, autori di numerose piante e «descriptioni» di città. Il disegno, che appartiene al linguaggio consueto attraverso il quale i tecnici traducono i

²⁶² Cfr. S.Escobar, *Il controllo delle acque*, Storia d'Italia, Annali, Scienza e tecnica, vol.VI, Torino 1980. Si ricordi come su questioni relative al corso dei fiumi, Bartolo di Sassoferrato aveva inserito dei disegni nel suo trattato *De Fluminibus seu Tiberiadis*

²⁶³ ASS, Consigli del Senato di Siracusa, vol.4, c.270v.

progetti esecutivi, nella seconda metà del XVI secolo, è anche lo stesso canale comunicativo attraverso il quale si descrivono i problemi e le disposizioni delle sorgenti e dei fiumi nel territorio. Anzi, le competenze d'idraulica diventano una sorta di 'sapere specializzato' tra i tecnici: dall'architetto-misuratore, all'agrimensore, fino al capomastro specializzato nella costruzione di mulini che, chiamato a creare una complessa macchina ad azione idraulica si serve anch'esso di disegni²⁶⁴. E sullo sfondo le città, sempre più popolate che richiedono acqua, le campagne che la assorbono per l'irrigazione e le prime attività produttive costruite vicino a corsi d'acqua che captano il flusso per muovere i pesanti meccanismi che macinando producono farina, salnitro o zucchero, per citare alcune delle voci economiche più importanti. Contrasti prima, liti in seguito, processi poi, che durano intere generazioni e che accumulano fascicoli su fascicoli nelle sezioni civili della Regia Gran Corte. Ed è tra questi documenti che comincia a presentarsi l'uso processuale della carta

²⁶⁴ASS, not. F. Latina, vol. 4878, c. 539 «mulino atto alla macina [...] dello stesso modo e furma che è uno delli molina dell'II.mo Erculi Branciforte [...] iuxta la forma del disegno fatto e sottoscritto [...] e consegnato, con spingerci l'acqua nella saja dove si doverà fare il capocanale».

«per delucidazione della verità per informe di detto Tribunale della R.G.C., per potersi passare all'atti dovuti dalla giustizia »²⁶⁵.

4.3.1 *Confini liquidi.*

Il fiume San Leonardo nel suo lento fluire verso il mare attraversa diversi territori prima di giungere alla foce, nell'antico feudo di san Leonardo sottano. Da Lentini, seguendolo a ritroso, scorreva nel territorio di Francofonte tracciando il confine tra le terre di Vizzini e Buccheri, dove aveva le sue sorgenti o teste d'acqua. Il fiume segnava il confine, marcando i limiti di territori feudali e demaniali ma, soprattutto, legava due feudi, quello di Francofonte con quello di Buccheri, governati nel XVII secolo da due famiglie potenti: i Gravina Cruyllas, signori di Francofonte divenuti nei primi decenni del Seicento principi di Palagonia, e i Morra, famiglia di origini napoletane, principi di Buccheri²⁶⁶. Erano territori ricchi da sempre di acqua: Buccheri, già ricordata da Edrisi, posta in cima al colle Tereo in una posizione strategica, era attraversata dal torrente Canale e dominava la valle, dove si contavano numerose sorgive o «fontane», provenienti dal monte Lauro che, scendendo, formavano il primo tratto del San Leonardo confine con il territorio di Vizzini,

²⁶⁵ ASP Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol.2950, c.193.

²⁶⁶Gli Alliata di Villafranca divennero principi di Buccheri ereditando il titolo dai Morra, nel 1710.

prima di giungere nel feudo di Francofonte. L'acqua, era stata da sempre la ricchezza di queste terre, ma in taluni periodi anche elemento di dissesto del territorio, tanto che tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo in numerose aree della Sicilia scompensi climatici portarono grandi alluvioni, che diffusero in molte aree la palude²⁶⁷. Questi scompensi, posero con urgenza il problema della sua gestione per le città e per le attività produttive: non a caso le premesse di molte dispute, trovano il loro fondamento in eventi della seconda metà del Cinquecento, per esplodere nel giro di un cinquantennio anche in aree ricchissime di sorgenti come Buccheri e Francofonte. Il cuore del problema è sempre lo stesso: di chi è l'acqua, chi ha diritto di farne uso, ma adesso si pone anche sotto un altro aspetto, legato alle tecniche idrauliche, si può intervenire sul suo corso, bloccandolo o deviandone il flusso?

4.3.2 *L'acqua contesa.*

Nel 1676, il secreto dello stato di Francofonte, Filippo di Petro ingabellava a tale Placido Sexto della città di Lentini «l'acqua che scende dallo fiumicello delli spandenti delle fontane in quello esistenti delli membri e pertinenze di quello stato a effetto detto Sexto quelle conferirle nella tenuta

²⁶⁷Cfr.C.Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana (1475-1525)* Soneria Mannelli 1982.

delli Muri per adacquare sale una di terra per farci riso, seminando nel mese di marzo»²⁶⁸. Inoltre si disponeva che Sexto poteva vendere il riso solo dopo aver pagato «dicto ius di acqua in denari» disposizioni, queste alle quali dovevano conformarsi «i convicini, cioè di Rappisi e del feudo di Gillepi» indicando quanto fosse diffusa la coltivazione²⁶⁹. Non solo: qualche decennio dopo, nel 1690, troviamo ingabellato «usus aquorum fluminis Sancta Andree seu Ragameli» dello stato di Francofonte a Battista Ramondazzo «Pro servitio molendino pulveris» con la clausola che qualora si fosse fatto un uso diverso dell'acqua sarebbe stata «devastata la saia e levata l'acqua suddetta».²⁷⁰ L'acqua dunque per le attività agricole e per i mulini, in questo caso per il salnitro: due dei numerosi esempi del suo uso, ma soprattutto dell'affitto dello *ius* sull'acqua che era esercitato dai Gravina Cruyllas, perché l'acqua era stata da sempre uno dei punti di forza del territorio di *Franco fonti*, che proprio dal suo libero, secondo alcuni, traeva il nome. Nel corso del Seicento la politica dei Gravina Cruyllas, cambia, perché l'acqua, volano essenziale per l'economia viene sottoposta a gabella. Ma anche a monte, nel territorio di Buccheri, dove si trovano le sorgenti dell'acqua che fluiva verso Francofonte, la politica dei

²⁶⁸ ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376, c.114

²⁶⁹ *Ibidem*

²⁷⁰ ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376, c.172.

principi stava cambiando con la nuova economia dello stato di Buccheri seguita alla gestione dei Morra, che sebbene avessero forti scontri con l'Università di Buccheri, nella lotta per l'acqua trovano un elemento comune di coesione. Secondo alcuni testimoni, nel 1650 circa, lo scontro era esploso quando il principe di Buccheri, all'altezza del feudo della Rocca, aveva captato l'acqua per deviarla nel feudo di Rizzolo²⁷¹, uno dei migliori terreni della zona, che i Morra si stavano avviando a coltivare dopo averlo strappato con una transazione all'Università di Buccheri. Erano intervenuti gli uomini dei Gravina Cruyllas che sconfinando, avevano distrutto le saie perché «non poteasi devestre l'acqua dal suo corso»²⁷². Queste le prime fasi del conflitto che opporrà i due principi, coinvolgendo la popolazione e generando una corposa sequela di denunce e memoriali inviate alla Regia Gran Corte. Gli atti, indirizzati al supremo tribunale civile, relativi a questioni che affondavano le radici nel territorio, imponevano per una attenta lettura la definizione

²⁷¹ La baronia di Francofonte comprendeva due feudi di diversa provenienza: *Bulfida* chiamato anche *Burgesia - Francofonte* dove sorse il centro abitato, e *Rahlmeni*. Tra i due feudi, impedendo la contiguità territoriale s'insinuava il feudo *Rizzolo*, della baronia di Buccheri, e il feudo *Bufulsina* della baronia di Cadra appartenente però anch'esso ai Gravina Cruyllas. Questi feudi si congiungevano in una località chiamata Puntali, nella dagala tra i torrenti Gallo e Passolargo. Cfr. M.Gaudioso, *Le baronie di Chadra e Francofonte*, Catania 1926.

²⁷² ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376.

anzitutto dei luoghi esatti delle sorgenti e la valutazione della loro reale portata, accumulando così descrizioni minuziose per il contraddittorio processuale:

Avverto di più a V.S. che nel caso che da parte di detto marchese si asserisse che dal suo territorio chiamato fego della Burgisia, provenga acqua in detto fiume si può rispondere che dato e non concesso che detto fego fosse effettivamente suo, poiché alcuni dicono essere della città di Lentini benché vicino alla sua terra di Francofonte, detta acqua è tale e tanta che nell'està non può abbeverare un uccello e così non può ne deve pretendere per il poco suo l'assai d'altri ²⁷³

Dunque il territorio in primo piano, come spazio dove si muovono gli uomini sovrapponendo a esso le proprie reti di rapporti e di conflitti che, per essere gestiti e, in questo caso, giudicati da chi non ne conosce le caratteristiche trovano nel XVII secolo uno strumento di conoscenza: la carta. Abbiamo visto come le piante avessero già assunto uno specifico valore probatorio nei cabrei dell'Ordine di Malta nel 1658, adesso ci troviamo dinanzi ad un passo successivo: nei decenni seguenti, le carte del territorio vengono presentate in giudizio dalle parti, richieste dalla stessa Regia Corte per «appurare la verità e per l'accerto della giustizia»²⁷⁴. Il passaggio è importante perché indica, come

²⁷³ ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376, n.n.

²⁷⁴ ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376, n.n.

negli ultimi decenni del Seicento la pianta, avesse oramai assunto una dignità di fonte essenziale per la conoscenza del territorio, tanto da essere assunta anche nei sommi gradi di giudizio.

Le due carte sono inserite nel volume 2590 dell'archivio Alliata di Villafranca. Il volume è una sorta di memoriale della causa dell'acqua – le altre posizioni della controparte, si trovano nell'Archivio Palagonia Gravina Cruyllas – e riporta il titolo «Buccheri per l'acqua contro li vassalli di Palagonia». Il primo dei due disegni è collocato a carta 2, all'apertura del volume ovvero in una collocazione iniziale, come d'inquadrimento visivo e immediato, che si è già incontrata per il disegno allegato al rivelò di Francofonte del 1569. Con quel disegno, in particolare, condivide altre caratteristiche: innanzi tutto le dimensioni. Si tratta, infatti, di un *folio* delle dimensioni consuete, sebbene leggermente più piccolo rispetto alle dimensioni del volume, rilegato con pergamena, formato verosimilmente nel Settecento ad opera dei segretari degli Alliata collazionando tutte le scritture delle vertenze sull'acqua che avevano ereditato dai Morra, insieme con il principato di Buccheri. Il disegno, realizzato con inchiostro nero privo di campiture, tracciato con mano leggera, parte da uno schizzo di Buccheri - rappresentata come una città attraversata dall'acqua e collegata da ponti - e segue il corso del

fiume prima chiamato Canale, poi Passolargo, indicando i feudi e i territori che attraversa, per giungere fino a Francofonte. All'interno del volume, alle carte 195-196, inserita tra perizie e relazioni della fase processuale 1699-1700, si trova l'altra carta, apparentemente identica per prospettiva e mano tranne che in un particolare ovvero la posizione della deviazione dell'acqua verso Rizzolo, posta più a monte, mentre l'altra carta lo indica più a valle . Non si conosce il nome dell'autore, ma da altri passaggi del memoriale datati 1717, si dice che tra il 1699-1700, era stata fatta una relazione da Mario Mastrogiacomo, originario di Ferla, membro di una famiglia di capimastri e architetti, che collaborava in quelli anni con Francesco Morra per ricostruire Buccheri e altri centri vicini distrutti dal terremoto del 1693. Ma soprattutto, è importante quanto scrive la Regia Gran Corte a un perito, del quale non viene fatto il nome. Il Tribunale, infatti, avendo già ricevuto due carte, evidentemente differenti, da entrambe le parti in giudizio, lo aveva incaricato a recarsi sul posto per suo mandato, accompagnato da persona «prattica et experta in simili affari», con i seguenti compiti:

farete fare veridica e fedele Pianta, conformare e notare in quella distintamente e minutamente tutto quello e quanto occorrerà e stimirete necessario per delucidazione della verità per informe di detto Tribunale della R.G.C. per potersi passare all'atti dovuti dalla giustitia,

quale Pianta del modo di sopra fatta che sarà, una con vostra Lettere Informative²⁷⁵

Di più: poiché entrambe le parti in causa si dimostrano favorevoli a questa soluzione, la Regia Gran Corte stabilisce che a pagare il perito e il disegnatore della pianta doveva essere «quella parte che in detta causa recumbirà, per cautela delli quali entrambi li parti suddetti hanno prestato idonea pleggeria per gli atti di detta R.G.C.». Dunque è stato già definito un *iter* processuale che prevede la carta tra gli allegati probatori non solo a sostegno della propria posizione, ma anche per acquisire dati «per la causa possessoria sull'uso delle acque che scaturiscono nel territorio di Buccheri e da ogniuna di essi parti s'è presentata la sua Pianta, quali a voi si remittino»²⁷⁶. Il tribunale, ricevute le «piante di parte», le consegna al perito per verificarle e richiede la formazione di una terza pianta che questi dovrà consegnare alla Corte insieme con la sua relazione, per delucidazione della verità. Nonostante ciò, dal proseguo della documentazione non sembra che sia stata emessa alcuna sentenza: «l'esito di questo giudizio non è giunto a nostra cognizione, perché manca la scrittura»²⁷⁷

²⁷⁵ ASP, Archivio Palagonia Gravina Cruyllas, vol. 376, n.n.

²⁷⁶ ASP, Archivio Alliata di Villafranca, vol. 2590, c.6.

²⁷⁷ ASP, Archivio Alliata di Villafranca, vol. 2590, c.4.

4.3.3 I fiumi «capaci per le macchine»

Nell'archivio di Stato di Palermo, nel fondo Carte topografiche, Miscellanea, al numero nove si trova la «Carta topografica dei feudi di proprietà del Duca di Avola», una pianta acquerellata, che sebbene sia stata restaurata, presenta una profonda lacerazione sul margine sinistro che impedisce di leggerne la didascalia, che doveva essere presente insieme con l'indicazione eventuale dell'autore e l'anno.

La carta rappresenta un altro punto centrale dell'antico Val di Noto, la Cava Grande dove scorreva il fiume Cassibile e si fronteggiavano i potenti marchesi di Avola con i marchesi di Cassibile. Anche in questa zona, la contesa per l'acqua trovava le sue radici nei primi decenni del Seicento, quando il marchesato di Cassibile era dei potenti Branciforte. La voce più importante del marchesato di Avola era lo zucchero, produzione per la quale l'acqua era essenziale prima per la coltivazione della canna da zucchero o cannamele e poi per la lavorazione, poiché l'acqua «dava moto alla mola del trappeto»²⁷⁸.

Introdotta nel territorio di Avola al tempo di Messer Peri Aragona intorno al

²⁷⁸ASN, Platea Universale, Tomo primo. Della Città di Avola, c.331 *Delle sorgive d'acque, corsi di fiumi e stagni coll'uso che se può fare in tutto lo stato di Avola*. E' interessante come in questo documento si suddividano i fiumi in «capaci» o «non capaci per macchine». Il documento è riportato in L. Dufour- H. Raymond, *Dalla Città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola (1693-1695)*, Siracusa 1993.

1443, la canna da zucchero era coltivata a Rahalmedica – Frammedica, feudo confinante con Fiume di Noto, e successivamente a Borgellusa presso il fiume Miranda, in un area dove sorgevano anche i mulini del marchese di Avola, che aveva diritti su fiume di Noto e sul Miranda, diritti sul corso e sul 'salto', e lo «ius di divertire l'acqua di essi giusta li suoi confini»²⁷⁹. Dunque, prima del 1693, l'apparato produttivo di Avola, mulini e trappeto, utilizzavano la forza del Miranda, il fiume più importante nel territorio sebbene, secondo il Di Maria²⁸⁰, a seguito del terremoto sia stato avvertito un calo della sua portata tale da spingere alla costruzione di nuovi mulini su Fiume di Noto. In verità, ancora prima del 1693, si era posto il problema della presenza simultanea sul Miranda dei mulini e del trappeto, risolta ponendo una priorità assoluta alle attività del trappeto²⁸¹. Esisteva, infatti, un progetto antico da parte dei Marchesi di Avola di potenziare la produzione di zucchero costruendo un trappeto più grande, ma per fare questo era necessaria la forza del fiume Cassibile.

²⁷⁹Platea, L. Doufour-H. Raymond, *Dalla Città ideale...* cit., p.137.

²⁸⁰ F. Di Maria, *Ibla rediviva*, Caltagirone 1745.

²⁸¹«Tutti questi 4 molini han moto successivo all'acque della fonte Miranda senza pregiudizio dell'Arbitrio de Zuccari per uso del quale peculiarmente sono assegnate dette acque del fonte Miranda» Platea, L. Doufour-H. Raymond, *Dalla Città ideale...* cit., p.137.

Nel 1616 scoppia la controversia tra il marchese di Avola e il barone (in quel tempo) di Cassibile. Il marchese di Avola aveva, infatti, già dato inizio a i lavori di costruzione delle saie per «divertire» l'acqua verso il luogo individuato per la costruzione di un trappeto, certo di grandi dimensioni se doveva sostituire quello sul Miranda, che dava lavoro a circa trecento persone, quando i Branciforte, signori di Cassibile, bloccarono i lavori. Risultato: il grande trappeto non fu costruito, ma si aprì un contenzioso lunghissimo per l'uso delle acque dell'omonimo fiume.

Nei primi decenni dell'Ottocento, come indica una pianta dei mulini del 1818, il trappeto si trovava ancora sul fiume Miranda, la vertenza, invece, si era spostata sui mulini: erano stati costruiti due grandi mulini sul fiume Cassibile uno dei marchesi di Avola, l'altro dei marchesi di Cassibile. Una sentenza del Concistoro del 1828, dunque sentenza di secondo grado, riporta che i due proprietari erano andati in giudizio già nel 1807 per la decisione di entrambi di costruire un nuovo mulino sulla destra del fiume Cassibile. I due contendenti si erano accordati dividendo a metà le acque necessarie alla «navigazione» dei rispettivi mulini, ma prima di giungere a questa composizione, si era passati da una prima sentenza, e nella fase tra la

costruzione dei due mulini sul Cassibile e l'accordo del tribunale del Concistoro, si collocata la Carta topografica dell'archivio di stato di Palermo.

Infatti, nel giugno 1814, al seguito della visita di Avola del marchese Diego Pigatelli Aragona Cortes, giunge l'architetto Emanuele Cardona, che lo aveva preceduto nel maggio per predisporre il suo arrivo preparando una serie di relazioni tecniche. Tra queste, il progetto idraulico ideato da Cardona per spartire in modo equo il volume delle acque del fiume Cassibile, oltre a redigere i capitoli di appalto del mulino che si doveva costruire di fronte a quello dei Loffredo. Sorta la disputa in sede giudiziale il Tribunale a fronte delle pretese di ciascuno sulle acque del fiume impose a un ingegnere, non menzionato, la realizzazione di una carta del territorio in questione per poter correttamente giudicare, stabilendo come corrispettivo del lavoro la cifra di quaranta onze, da suddividere equamente tra le parti in causa. Dunque il perito realizzò tre carte: la prima venne inviata a Palermo, sede del Tribunale; un'altra identica, sebbene non lacerata, si trova a Napoli nell'archivio Pignatelli Aragona Cortes, e la terza verosimilmente dovrebbe essere conservata nell'archivio privato dei marchesi Loffredo di Cassibile²⁸².

²⁸²Si ringrazia F. Gringeri Pantano per la segnalazione della carta gemella a Napoli, oggetto di una futura pubblicazione.

La Regia Gran Corte, dunque, si serve ancora una volta delle carte come strumenti cognitivi del territorio dotati di una forza di rappresentazione oggettiva, tuttavia, nei primi decenni dell'Ottocento si tratta di un uso delle cartografia diffuso, consapevole e comunemente riconosciuto. E tuttavia, possiamo spostare indietro la nostra attenzione, perché notiamo come siano applicate le medesime procedure di in un giudizio che opponeva due feudatari svolto tra la fine del XVII e il primi anni del XVIII anch'esso per l'uso dell'acqua, un altro caso dove il territorio e la sua conoscenza erano essenziali. Tre carte nel 1700, tre carte nei primi decenni dell'Ottocento; perizie scritte e tecnici «prattici» che sanno rappresentare il territorio. Così molte delle carte che attualmente si trovano sparse nel fondo Miscellanea o confluite nel fondo Ministero Luogotenenziale Lavori Pubblici sembrano l'esigua traccia della presenza di allegati cartografici molto più frequente negli archivi di tribunali come la Regia Corte²⁸³ o il Tribunale del Concistoro, per citare due esempi. Oggi molte di queste carte, soprattutto per il XVI o XVII secolo, sono purtroppo perdute forse per disattenzione a queste fonti o per la qualità dei supporti cartacei, facili a danneggiarsi se non conservati con adeguata cura, sebbene sia probabile che solo le parti in giudizio avessero l'esigenza di

²⁸³ Il Tribunale della Regia Gran Corte, venne abolito con la legge del 7 giugno 1819.

custodirle, trascorso un certo periodo, come infatti ancora avviene negli archivi privati. Cattiva conservazione, sottrazioni per differenti motivi o distruzioni, quali siano state le cause, purtroppo comuni a molti documenti, le carte del territorio, disegni di città circolavano e non solo a scopo decorativo. Dal «retrato» della Sicilia di Wobrech agli atti della Regia Corte, le carte sottoforma di piante, mappe o altro, nella perdita di molto altro materiale documentario, indicano ancora un originale percorso di ricerca.

Conclusioni

Nel 1901, Nicola Aricò citando il geografo francese Vidal de la Blache affermava che una carta geografica è un libro in una pagina. Parafrasando questa suggestiva immagine, compiuto un percorso di analisi delle differenti rappresentazioni e percezioni dello spazio in età moderna, potremmo affermare che una carta, quale che sia la sua qualità tecnica o esecutiva, offre nel limitato riquadro di un foglio i percorsi e le chiavi interpretative attraverso le quali ricostruire le diverse pratiche dello spazio urbano e territoriale elaborate da ciascuna epoca. Attraverso le carte e i disegni lo spazio storico, vero e proprio palinsesto, acquista visibilità dalla traccia delle linee, dai punti, dai diversi piani di rappresentazione che si pongono al pari di una fonte testuale come segni dell'agire umano su territori divisi, misurati, abitati, e spesso aspramente contesi. E' pur vero, ricorda Enrico Iachello, che l'immagine di una città (così come di un frammento di territorio) non può ricostruire la sua storia, ne potrebbe farlo, « ma può aiutare a capirla perché ne è parte e non piccola». Così, decodificare i diversi punti di vista, i sentieri mentali e culturali, trasformati in tagli prospettici o piani appena schizzati, offre una voce nuova all'insieme di elementi che devono comporre un

percorso di ricerca. Il ricorso a mappe e illustrazioni «disegna» una storia nel quale lo spazio sembra quasi prevalere sul tempo.

Le cartografie storiche, dunque, collocate nel loro contesto culturale, politico e materiale, appaiono particolarmente preziose per la comprensione del rapporto spazio/società nel passato: un rapporto che evidenzia una antica «frequentazione» con il disegno del territorio e che esige, quindi, maggiore attenzione e nuovi più articolati interrogativi.



Fig.6 – ASP, Anonimo, Fondo Magione Feudi di san Lio e san Leonardo (1658)

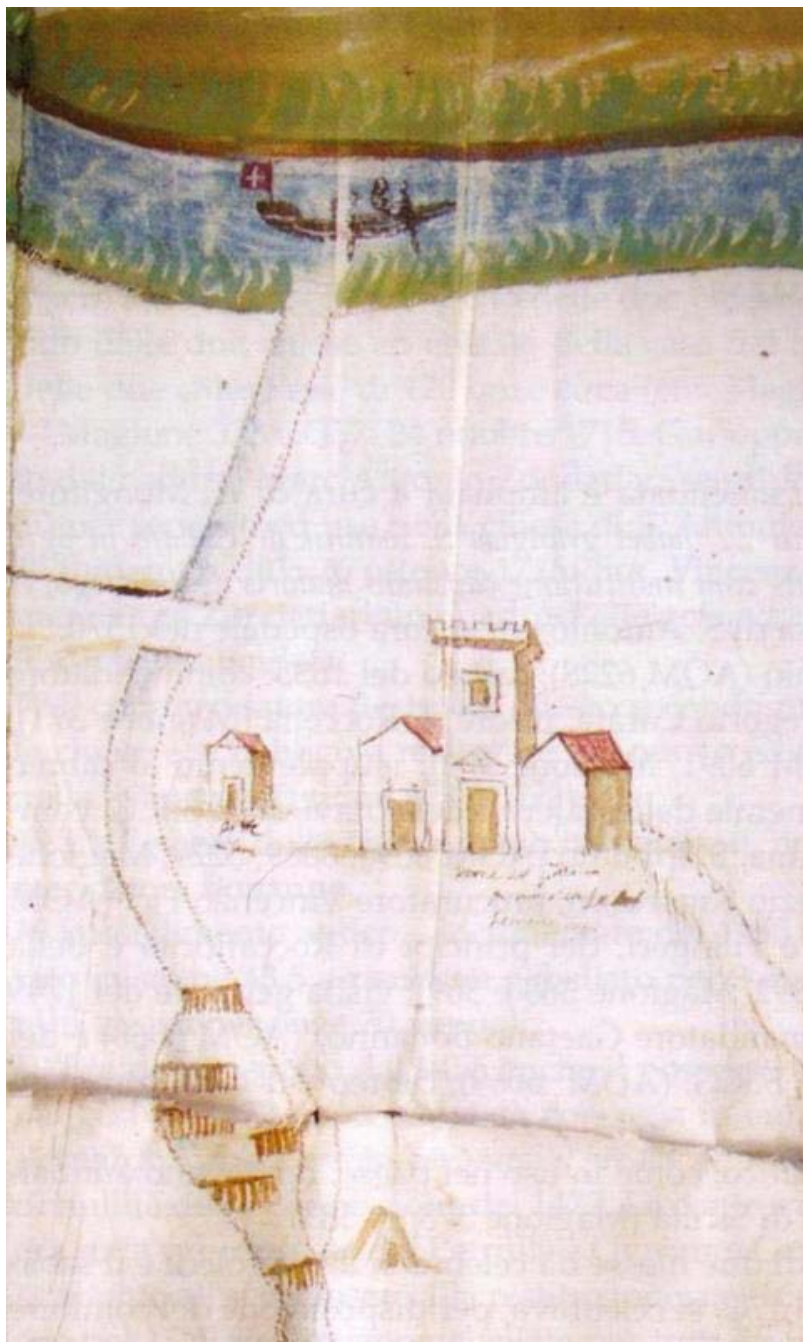


Fig.7 – ASP, Part. fiume san Leonardo e chiesa di san Lio(1658)



Fig.9 - ASP, Anonimo. Il corso del fiume nel territorio di Buccheri nella seconda perizia (1699-700)

Fonti e bibliografia

Fonti manoscritte

Fonti archivistiche

- Archivio General Simancas, Estado
- Archivio di Stato di Catania, Fondo Biscari
- Archivio di Stato di Firenze, Fondo Medici dopo il Principato
- Archivio di Stato di Napoli, Fondo Pignatelli
- Archivio di Stato di Messina, Fondo notarile
- Archivio di Stato di Palermo, Real Cancelleria
 - Conservatoria
 - Deputazione del Regno
 - Tribunale del Real Patrimonio
 - Secrezia di Palermo
 - Fondo Commenda della Magione
 - Arch. Linguaglossa Bonanno
 - Arch. Branciforte Trabia
 - Arch. Moncada di Paternò
 - Arch. Alliata di Villafranca
 - Arch. Notarbartolo di Villarosa
 - Arch. Palagonia Gravina Cruyllas
- Archivio di Stato di Siracusa, Consigli del Senato
- Archivio Historico de Madrid, Estado
- Archivio Storico Comunale Acireale, Corte dei Giurati,
- Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore Firenze, Registri battesimali

Fonti bibliografiche

- Biblioteca Apostolica Vaticana B.A. post Vat., Lat., 2660; - Barb.Lat., 1398;- Regin.Lat.,1891
- Biblioteca Angelica Roma , Ms 1214.
- Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, *Descrittione dell'isola di Sicilia* Codex III.N.I.3,
- Biblioteca Comunale di Palermo BCP, Ms.Qq.H,259,
- Biblioteca Storia Patria Palermo, Fondo Fitalia, Mss. I C 21,*Cosmografia del litorale di Sicilia con la descrizione delle città, terre, castelli e torri marittime*
- Biblioteca National , Madrid , *Descripción de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, 1593, ms. 788.
- Biblioteca Ambrosiana, Milano AM, cod.s 97sup, foll.385-390
- Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ms.Gonz. 24.912 (nuovo numero) ms.2575

Fonti a stampa

- Amico V., *Lexicon topographicum siculum Tomus primus pars prima; tomi primi pars altera*, Palermo 1757; *tomus secundus, pars prima; tomi secundi pars altera*, Catania 1759; *tomus tertius, tomi tertii pars altera*, Catania 1760
- Arezzo C.M., *De Situ Insulae Siciliae*, Palermo 1537
- F.Bisso, *Oratione nell'esequie celebrate dalla illustrissima congregatione de' cavalieri di Palermo per la morte dell'ecc.mo marchese di Pescara viceré di Sicilia[...]*, Palermo per Giovan Mattheo Maida, 1571
- Braun G. - Hogenberg F., *Civitates Orbis Terrarum*, Coloniae Agrippinae 1572-1618
- Camilliani C., *Descrizione dell'Isola di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, in "Bibl. Stor. e Letter. Di Sicilia", vol. XXV, s.II, Palermo 1877
- Cutelli M. *Codex legum sicularum*, Messina, 1636,

- Diana A. *Resolutionum moralium pars tertia. In qua selectiores casus conscientiae breuiter, dilucidé...*, Lugduni Gabrielis Boissat & sociorum 1635.

- Di Maria F., *Ibla rediviva*, Caltagirone 1745

- C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis ...* Lutetiae Parisiorum, Typis Gabrielis Martini. Prostat apud Ludovicum Billaine, bibliopolam Parisiensem 1678.

- Fazello T., *De rebus siculis decas prima [-secunda] criticis animadversionibus, atque auctorio ab S.T.D.D. Vito M. Amico ... illustrata*, Catania 1749

- *La descrizione dell'isola di Sicilia*, in Venezia per Nicolo de Bascarini 1546

- Mirabella A., *Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracuse, e d'alcune medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, In Napoli per Lazzaro Scorriggio, 1613

- Mongitore A., *Bibliotheca Sicula, sive, De Scriptoribus Siculis...* Tip. Didaci Bua, 1707-1708

- Pirri R., *Sicilia sacra disquisitionibus, et notis illustrata, ubi libris quatuor ... auctore abbate netino et regio historiographo don Roccho Pirro*, Panormi 1733

- Vasari G., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550.

- Quicchelberg S., *Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi, complectentis rerum universitatis singula materias et imagine eximias...* Monaco 1656

Bibliografia di carattere generale e metodologico

- Alpers S., *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, trad.it., Torino 2004
- Aymard M. e Bresc H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna (1400-1800)*, in «Quaderni Storici» 1973,n.24,pp.945-976
- Aymard M., *Amministrazione feudale e trasformazioni strutturali tra '500 e '700* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a.LXXI ,1975,fasc.I,pp.17-41
- Aymard M., a cura di, *Storia d'Europa.IV. L'età moderna*, Torino 1995.
- Aymard M.,*Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1978, VII pp.217-240
- Aricò N., *Un'opera postuma di Jacopo Del Duca. Il teatro marittimo di Messina*, in A. Casamento e E. Guidoni, *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, Roma 1998, pp.172-191
- Benevolo L., *Storia delle città*, Bari 1975
- Berengo,M., *L'europa delle città. Il volto fella società urbana europe tra Medioevo ed età moderna* , Tirino 1999
- Bloch M., *Cadastrés anciens de l'Ardèche* in «Annales d'histoire économique et sociale», 2e année, N. 7, 1930.

- Bloch M., *Une bonne nouvelle : l'enquête sur les plans cadastraux français* in «Annales d'histoire économique et sociale», 4e année, N. 16, 1932
- Bloch M., Aakjar S., Hall H., Tawney A.H., Vogel W., *Les plans parcellaires :Allemagne, Angleterre, Danemark, France*,in «Annales d'histoire économique et sociale»,1e année, N. 1, 1929.
- Bloch M., *Les Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo 1931.
- Braudel F.,*Scritti sulla storia*, Milano 1973
- Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976
- Briquet C., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, voll. 4, Hildesheim-New York 1977
- Buono L. e Pace Gravina G. (a cura di) ,*La Sicilia dei Cavalieri, le istituzioni dell'Ordine di Malta in età Moderna (1530-1826)* Messina 2003
- Burgarella P., *I visitatori generali del regno di Sicilia (Secoli XVI-XVII)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno LXXIII, Fasc.I-II, Catania 1977
- Burgarella P. e Fallico G, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1977, p.145
- Burke P., *Testimoni oculari. Il significato storico dell'immagine* Roma 2002
- Calabi D., *Storia delle città. L'età moderna*, Venezia 2001

- Cancila O., *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Milano 1992
- Cancila R., *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2001
- A.Capodicasa, *Torre Fano, Pachino*, Associazione Studi Storici e Culturali, 2009.
- Caracausi G., *Dizionario toponomastico della Sicilia*, Palermo 1993
- Corboz A., *Le territoire comme palimpseste*, in «Diogène», n.121, Janvier-Mars 1983.
- D'Alessandro V. e Giarrizzo G., *la Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol.XVI in *Storia d'Italia*, Torino 1989
- D'Avenia F., *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei Cavalieri, le istituzioni dell'Ordine di Malta in età Moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono e G. Pace Gravina, Messina 2003
- D'Avenia F., *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna: un modello di gestione decentrata*, "Annali di storia moderna e contemporanea", VI (2000), pp.488-492.
- Davies T., *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d'Italia*, vol.VIII, Annali, Torino 1977, pp.415-472

- G.Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, II, Palermo 1884, doc. XVI

- G.Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899, p.195.

- Di Matteo S., *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*, Palermo 1999

- Dotto E., *Disegni di città. Rappresentazioni e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Università degli studi di Catania, Facoltà di Architettura, Palermo-Siracusa 2004.

- Dufour L. e Raymond H., *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola (1693-1695)*, Siracusa 1993

- *Cronaca siciliana del secolo XVI... dal codice della Biblioteca Comunale di Catania*, a cura di V. Epifanio e A. Gulli, Palermo 1902.

- Escobar S., *Il controllo delle acque*, Storia d'Italia , Annali, Scienza e tecnica, vol.VI, Torino 1980

- Favaro V., *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, «Associazione mediterranea» Palermo 2009.

- Febvre L., *Combats pour l'Histoire, De 1892 à 1933. Examen de conscience d'une histoire et d'un historien (Leçon d'ouverture au Collège de France, 13 décembre 1933)*, Paris 1952. [Rist. Paris 1992]

- Filangeri C., *Aspetti di gestione e aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-1584)*, Palermo 1979, p.49

- Foscari G., *dalla scuola al corpo: l'ingegnere meridionale nell'Ottocento preunitario in Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, a cura di L. Blanco, Bologna 2000

- Fougères M., *Plans cadastrux de l'Ancien Régime*, in «Mélanges d'Histoire sociale», 1943, Vol.3, n°3, pp.55-70,

- Ingrassia G. F., *Informatione del pestifero et contagioso morbo*, a cura di L. Ingaliso, Milano 2005.

- Gambi L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, vol.I, a cura di R.Romano e C. Vivanti, Torino 1972

- Gambi L., *Una geografia per la storia*, Torino 1973

- Gaudioso M., *Francofonte: ricerche e considerazioni storiche*, Palermo 1916

- Gaudioso M., *Per la storia del territorio di Lentini nel secondo medioevo : Feudi, casali, castelli, baroni dal XIII al XV secolo*, Catania 1926

- Gaudioso M., *Le baronie di Chadra e Francofonte* Catania 1926

- Gaudioso M., *Nel VI centenario della fondazione di Francofonte, settembre 1960*, Catania 1960

- Gaudio M., *La questione demaniale in Francofonte*, Catania 1969

- Gaudio M., *Francofonte : formazione urbanistica e sacra*, Catania, 1970

- Gaudio M., *La questione demaniale in Catania e nei casali del Bosco etneo: il vescovo-barone*, Catania 1971

- Garufi C.A., *Fatti e personaggi* C.A.Garufi, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1978,

- Giarrizzo G., *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol.VI, Napoli 1978

- Giarrizzo G., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro e G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol. XVI della *Storia d'Italia*, Torino 1989

- Giarrizzo G., *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, Caltanissetta-Roma 1992

- Giarrizzo G., *La Storiografia moderna (secc. XV-XX)*, in F.Tessitore (a cura di), *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, Napoli 1999, parte I, cap.I, pp.3-30

-

- G. Giarrizzo, *Dopo il tempo lo spazio, Prefazione*, in E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania 2000, pp.9-11

- Giarrizzo G. e Iachello E., a cura di, *Il territorio come bene culturale: gli studi progetto del I ciclo del master in storia e analisi del territorio*, Palermo 2002.

- Giuffrè M., e Cardamone G., *Città nuove di Sicilia*, Palermo 1979-1981

- Giuffrida A., *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in R. Cancila, a cura di *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, «Associazione mediterranea», Palermo 2007, pp.227-288

- Giuffrida A., *La Sicilia e l'ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, "Mediterranea", Palermo 2006

- Gringeri Pantano F., *L'isola del viaggio*, Catania 2009.

- Gringeri Pantano F., *La città esagonale. Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1996.

- Guastella C., *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento* in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, Atti della giornata di studio su Pietro d'Asaro, Palermo 1985

- Harley J.B, *The Map and the Development of the History of Cartography*, in J.B. Harley e D Woodward, *The history of Cartography. Volume One, Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and Mediterranean*, Chicago & London 1987

- Haskell F., *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997

- P. Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001

- Iachello E., *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, in «Annales E.S.C.», 1994, 1, pp. 241-266

- Iachello E., *Il vino e il mare. "Traffickanti" siciliani tra '700 e '800 nella Contea di Mascali*, Catania 1997;

- Iachello E., a cura di, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna. Atti del Colloquio internazionale di Storia urbana*, Palermo 2006

- Iachello E., *La città del vulcano: immagini di Catania*, in M. Aymard e G. Giarrizzo, a cura di, *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007

- Lepetit B., *La storia urbana in Francia. Scenografia di uno spazio di ricerca*, «Società e Storia», 1984, VI, pp.639-666.

- Lepetit B., *Chemins de terre et voies d'eau. Réseaux de transports et organisation de l'espace en France, 1740-1840*, Paris 1984

- Lepetit B.- Salvemini B., *Percezioni dello spazio. Premessa*, «Quaderni storici», n.90, fasc.3, 1995, p.596.

- Lepetit B., *Les représentations de la ville. Pour quoi faire?*, in F.Walter (ed.) *Vivre et imaginer la ville 18e-19e siècle*, Genève 1988, pp.9-28

- Lepetit B., *Espace et histoire*, in «Paysage découverts. Histoire, géographie et archéologie du territoire en Suisse romande» n.2, 1993

- Lepetit B., e Olmo C., a cura di, *La città e le sue storie*, Torino 1995

- Lepetit B., *De l'échelle en histoire* in J. Revel (ed.) *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris 1996, pp., 71-94

- Lepetit B., *Cartes d'aujourd'hui et cartes d'hier* in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia moderna. Omaggio a Bernard Lepetit* a cura di E. Iachello e B. Salvemini, Napoli 1998, pp. 263-272.

- Lepetit B., *Proposition pour une pratique restreinte de l'interdisciplinarité*, in «Revue de synthèse», 3 (1990), pp. 331-38.

- D. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, Catania 1995.

- Ligresti D., *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano 2002

- *Linee guida del piano territoriale paesistico regionale*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1999

- Longhitano G., *Studi di storia della popolazione siciliana, I: riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988

- Mann H.-D., *Lucien Febvre, la pensée vivante d'un historien*, Paris, 1971 (Cahiers des Annales, 31), pp. 183-212.

- Manduca R. *Lo spazio e le chiese degli uomini*, Caltanissetta 2009

- Martino de Spucches F.S., *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine fino ai nostri giorni*, Palermo 1929-1941

- Meli G., *Simone de Wobreck pittore olandese*, in «Archivio Storico Siciliano», 1878, pp.202-207

- Militello P., *La santa, il vulcano, la città. Culto e identità urbana tra XVI e XIX secolo*, in AA.VV., *Agata santa. Storia, arte, devozione*, Milano 2008

- Nobile M. R., *Un altro rinascimento, Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002

- Nuti L., *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996

- Palazzolo A., *Le torri di Deputazione nel Regno di Sicilia (1579-1813)*, Palermo 2007

- Pages G., *La guerra dei trent'anni*, Genova 1993;.

- Pedone S., *La fontana Pretoria a Palermo*, Giada, Palermo 1986.

- Polisensky J.V., *La guerra dei trent'anni*, Torino 1982

- Principe I., a cura, *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Roma 1987

- Principe I. , *Carto Grafie. La Calabria nelle cartografie storiche. Mostra documentaria dalla Raccolta del Dr. Natale Zerbi di Taurianova, Vibo Valentia: Monteleone* 2003

- Promis C., *Biografie di ingegneri militari italiani*, in Deputazione storia patria (ed.), *Miscellanea di storia italiana*, serie I, vol.XIV, Torino 1874, p.229.

- Vincenzo Raciti Romeo, *Per la storia di Acireale*, Accademia di scienze e belle arti degli zelanti e dei dafnici, Acireale 1987,

- Romiti A., *Riflessioni sul significato di vincolo nella definizione del concetto d'archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, I, Lecce 1995, pp.3-18

- Sabatini G., *Catasti e meccanismi di prelievo nel mezzogiorno continentale nella prima età moderna*, in «Le carte e la storia», a.II (1996), n.2, pp.131-139

- Sarullo L., *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, Palermo 1993

- Scaglione G., *Immagini dell'insediamento a Malta in età moderna* in *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, a cura di Enrico Iachello e Paolo Militello, Edipuglia, Bari 2008, pp.113-131

- Scalisi L., a cura di, *Catania*, Catania 2009, pp.113-131

- Sciuti Russi V., *Aspetti della venalità degli uffici in Sicilia (secoli XVII-XVIII)* in S. Di Bella, a cura di, *La rivolta di Messina (1647-1648) e il mondo mediterranea nella seconda metà del Seicento*, Cosenza 2001.

- Sgarlata M., (a cura di), *L'opera di C. Camilliani*, Roma 1993

- Stroffolino D., *La città misurata. Tecniche e strumenti di rilevamento nei trattati a stampa del Cinquecento*, Roma 1999

- Sire H.J.A., *The Knights of Malta*, New Haven and London 1996

- Silvestri G., e La Mantia G., *I capibrevi di Giovan Luca barberi .I feudi dei tre valli di Sicilia*, «Documenti per servire alla storia delle Sicilia», voll.3, Palermo 1888.

- Scichilone G., *Origine e ordinamento della Deputazione del Regno di Sicilia* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s.IV,(1951), pp.83-114.

- G. Stalteri Ragusa, *Il magnum capibrevium dei feudi maggiori*, Palermo 1993, voll.2

- Tenenti, *Bibliographie des écrits de Fernand Braudel*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse, 1973, II,

- Torre A., *Un «tournant spatial» en histoire? Paysages, regards, ressources* in «Annales. Histoire, Science Sociales» 63 année-n°5, Paris septembre-octobre 2008, pp.1127-1144

- Toomaspoeg K., *L'insediamento dei grandi ordini militari cavallereschi in Sicilia, 1145-1220*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia, vol.I, Atti del convegno internazionale di Palermo/Messina, 17-18 giugno 2000*, Roma 2001

- Trasselli C., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana (1475-1525)* Soneria Mannelli 1982.

- Valenti F., *Nozioni di base per un'archivistica delle come euristica delle fonti documentarie*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma 2000.

- Wedgwood C.V, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1991.

- Viscuso T., *Carlo V e Ferrante Gonzaga in Sicilia*, in T. Viscuso, a cura di,, *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, Palermo 1999,

- Weber M., *Die römische Agrargeschichte*, 1891, [Trad.it. *La storia agraria romana* nella *Biblioteca di Storia Economica* di V. Pareto, II, 2, 509-705 (1907), rist. con nuova trad., con prefazione di Emilio Sereni, Milano 1967].
- Zanni Rosiello I., *Intorno agli scritti metodologici di Lucien Febvre* in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, Roma 2000

Bibliografia essenziale sulla cartografia storica

- Aa.Vv., *Imago e mensura mundi*, Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia, Firenze 1985
- R. Almagià, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929; Id. *L'Italia di G. A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello - Firenze 1922
- Aymard M., *Cartografia storica: istruzioni per l'uso*, in Iachello E. (a cura di), *L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI - XIX secolo)*, Palermo 2001
- Aricò N., (a cura di) F. Negro e C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, Messina 1992
- Bianchin A., *Nota in margine all'operare cartografico tra la fine del '700 e l'inizio dell'800*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova 1987

- Broc N., *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Modena 1996, pp.106-120

- Cantile A., (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Firenze 2007

- Caruso E., Nobili A. (a c. di) *Le mappe del Catasto Borbonico. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.

- Crinò S., *La carta della Sicilia di Agatino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardelliana di Trapani*, in «Rivista Geografica Italiana», XII, 1905

- Dainville F. de, *La géographie des humanistes*, Parigi 1940

- Dainville F. de, *Le langage des géographes. Termes, signes, couleurs des cartes anciennes. 1500-1800*, Parigi 1964

- Dainville F. de, *La cartographie reflet de l'histoire*, Genève-Paris 1986

- Dainville F. de, *Cartes et contestations au XVe siècle*, in «Imago Mundi», vol.24, 1970, pp.99-121

- De Seta C. (a cura di), *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, Napoli 1999

- De Seta C., a cura di, *L'Europa moderna tra cartografia e vedutismo*, Napoli 2002

- De Seta C. e B. Marin, a cura di, *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp.86-94.
- De Stefano F., *Intorno alla carta gastaldina della Sicilia (1545)*, in "Rivista Geografica Italiana", XXVII (1920).
- Dufour L., *Atlante Storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992
- Dufour L. (a cura di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schmettau 1720-1721*, Palermo 1995
- Dufour L.-La Gumina A., *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998
- Enrile A., *Intorno alle ricerche fatte per la compilazione di un saggio di cartografia della Regione Siciliana da Gastaldi ai nostri giorni*, in Atti del V Congresso Geografico Italiano, Napoli 1904, vol.II
- Enrile A., *Primo saggio di cartografia della Regione Siciliana*, Palermo 1908.
- Farinelli F., *La cartografia della campagna nel Novecento*, in *Storia d'Italia*, vol.IV, Atlante, Torino 1976
- Farinelli F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, 1992
- Farinelli F., *Geografia un'introduzione ai saperi del mondo*, Torino 2003
- Farinelli F., *L'invenzione della terra*, Palermo 2007

- Gambi L., *Considerazioni a chiusura in Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova 1987.
- Gambi L., Milanesi M., Pinelli A., *La galleria delle carte geografiche in Vaticano. Storia e iconografia*, Modena 1996
- Giarrizzo G., Iachello E. (a cura di), *Le mappe nella Storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano 2002
- Gould P. e Bailly A. (a cura di), *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Paris 1995
- Jacob Ch., *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris 1992
- Iachello E., *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania 2000
- Iachello E. (a cura di), *L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI - XIX secolo)*, Palermo 2001
- Iachello E., *Appunti sulla cartografia storica dell Sicilia*, in E. Iachello, a cura di , *L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI-XIX secolo)*, Palermo 2001
- Iachello E. - Militello P., *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale (Catania, 20 settembre 2007)*, Bari 2008

- Iachello E. e Salvemini B., *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli 1998.
- Iachello E., *Cartografia storica e rappresentazione dello spazio siciliano: approcci rigidi, spazi fluidi* in *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia moderna. Omaggio a Bernard Lepetit* a cura di E.Iachello e B. Salvemini, Napoli 1998;
- Lepetit B., *Espace et histoire*, in *Paysages découverts. Histoire, géographie et archéologie du territoire en Suisse romande*, n.2, 1993
- Lepetit B., e Salvemini B. (a cura di), *Percezioni dello spazio*, in «Quaderni Storici», n.90, fasc.3,dicembre 1995
- Lepetit B., *Cartes d'aujourd'hui et cartes d'hiers*, in E. Iachello e. B. Salvemini, (a cura di) *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli 1998
- Manduca R., *Le chiese e lo spazio. Per una cartografia ecclesiastica della Sicilia nel Settecento*, in « Ricerche di Storia Sociale e religiosa», a. XXX, n.59, pp.25-66
- Mangani G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità.*, Modena 2006
- Militello P., *La contea di Modica tra storia e cartografia (XVI-XIX secolo). Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XI secolo)*, Palermo 2001
- Militello P., *L'assetto viario della Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, in G. Giarrizzo ed E.Iachello, a cura di , *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano 2002, pp. 85-90

- Militello P., *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004

- Militello P., *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)* Catania, 2008

- Militello P., *Paolo Petrini e la cartografia urbana siciliana (XVII-XVIII)* in C. de Seta e B. Marin, a cura di, *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp.86-94

- Militello, *Falsa testimonianza. Apocrifi cartografici nella Sicilia del Seicento*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. 2001 [ma 2008], fasc. II, pp. 9-59

- Militello P e Scaglione G, *Gli uomini, la città. Catania Tra XV e XVII secolo*, in L. Scalisi, a cura di, *Catania*, Catania 2009, pp.113-131

- .Militello P, *Il disegno della Storia. Vincenzo Mirabella e le Antiche Siracuse (1612-1613)*, in "Rivista Storica Italiana", a. 2010, fasc. III, pp. 1121-1145.

- Koeman C. e van Egmond M., *Surveying and Official Mapping in the Low Countries , 1500-ca.1670*, in D. Woodward , a cura di, *The History of Cartography, Cartography in the European Renaissance*,vol.III, part 2, pp.1255-1295

- Koeman C., Schilder G., van Egmond M e van der Krogt P., *Commercial Carthography and Map Production in the Low Countries, 1500-ca.1672. The History of Cartography* cit., pp.1296-1297.

- Muratore N, e Munafò P., (a cura di) , *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano una frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991

- Nuti L., *Misura e pittura nella cartografia dei secoli XVI-XVII*, in «Storia urbana», n.62, Milano 1993, p.8.
- Polto C., *Geografi e cartografi siciliani tra il XVI e il XIX secolo*, Messina 2001
- Polto C., (a cura di), *Chorographia: forma e species. L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra il XV e il XIX secolo*, Messina 2006
- Polto C., (a cura di), *La cartografia come strumento di conoscenza e gestione del territorio. Atti del convegno (Messina 29-30 marzo 2006)*, Messina 2007
- Pinelli A., *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano. Storia e iconografia*, Modena 1996
- Raffestin C., *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Genova 1987, pp. 20-31.
- Raggio O., *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche* in «Quaderni Storici», a.XXXVI, fasc.3, 2001, pp.843-846
- .Revelli P, *Carte corografiche e topografiche inedite della regione Siciliana conservate in Torino e in Milano*, in «Atti del VII Congresso Geografico Italiano», Palermo 1910, pp.597-620.

- Rombai L., *La formazione del cartografo in età moderna: il caso toscano*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Genova 1987
- Woodward D., *Cartografia a stampa nell'Italia del rinascimento*, Milano 2002, p.115
- Rombai L., *La geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze 2002
- Smail D.L., *Imaginary cartographies. Possession and identity in late medieval Marseille*, Ithaca and London 1999
- Quaini M., *Perchè niente di quello che la storia sedimenta va perduto*, in «Quaderni storici», 127, 2008, 1, pp.55sgg.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Rivelo del 1569.

Misurazioni del circuito di città e del territorio.

Doc. 1 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Francofonte, b. 2151, c.157.

Notamento de la mensura a lo circuito de la detta terra di Francofonti et suo territorio et la distancia fino a la città di Lentini

Lo circuito de la terra di Francofonte est passi novicento quaranta dui, contandosi ogni passo palmi sei et mezo et ogni mille passi un miglio sive miglia passi 942

Lo circuito del territorio di detta terra est in tutto miglia undici et passi tricento sessanta sei ragionando lo passo e miglio di modo di sopra sive miglia 11 passi 366

Lo camino da la terra di Francofonti fino a la cita di Lentini sono miglia sette et passi quattrocento sessanta novi contando con lo passo et miglio di modo sopra detto sive - miglia 7 passi 469.

Doc.2 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Militello, b 2177, c.n.n.

Notamento dele misura delo circuito della Terra et suo territorio e distancia del camino fino alla terra di Francofonti

Lo circuito de la Terra di Militello di Val di Noto è di uno capo al'altro di habitato miglio uno et passi setti cento ottanta ragionando ogni miglio milli passi et ogni passo palmi sei et menzo di questa misura sive m. 1.p. 780

Lo circuito del territorio di detta terra in tutto è migli vinti uno et passi quattro cento vinti alla ragione et misura sopra detta sive m.21 p 420

Lo cammino dela detta Terra di Militello fino al Terra di Francofonti è in tutto miglia setti et passi cinco contando alla sopradetta ragione et misura m.7 p.5

ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Militello, b. 2177, c.n.n.

Notamento et Mesura [...] dalla terra di Palagonia [...] di Francofonte a la terra di Militello una con lo circuito de la detta terra [...] et suo territorio , fatta per me Joanne di Martino e per tal effetto eletto dallo spettabile Antonio Romano barone di Cisaro et delegato di Ill.mo Vicerè di questo regno per la numeracione di li fochi et discriptione di li beni et facultade de detti territori

Lo cammino et distancia de la Terra de Palagonia di detto Ill.mo marchese di Francofonte a la detta Terra et territorio de Militello sonno miglia cinque et passi cinquecento cinquanta ragionando ogni miglio mille passi et ogni passo palmi sei et mezo di questa misura m.5 p. 550

La predetta Terra de Militello circonda di habitato da un capo di la terra a' laltro miglio uno et passi setti cento ottanta a la ragione et misura predetta dico m.1 p 780

Tene la detta Terra di suo territorio di feghi comuni di li quali li cittadini teneno l'uso della erba tirando a diritturo per tramontana miglio uno et passi cinquecento et cinque a la misura predetta dico m.1 p. 505

Et la dirittura per mezzo iorno teni di territorio di detti comuni miglia tre et passi dui cento cinquanta m. 3 p 250

Et a dritura per levanti non teni altro di territorio salvo passi cinquanta et li passa un fiume m. 0 p 50

Et a drittura per lo ponenti teni di territorio miglio uno et passi dui cento ottanta dui dico m.1 p.282

Doc.3 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Rivelì di Militello, b. 2177 c.n.n.

[...] circuito del detto territorio di li sopra detti 4 venti

Et dello vento di Tramontana tirando per lo ponenti circonda detto territorio miglia dui et passi cinquecento trentasetti mesurata a sopradetta misura m. 2 p.536

Et da detto venti Ponenti tirando per fino al mezo jorno circonda per alcuni anguli chi so per miglia tre et passi nove cento vinti ala misura predetta dico m.3 p.920

Et da detto vento di mezo jorno tirando verso levanti circonda per molti anguli chi so miglia cinque et passi cinquecento et sei dico m.5 p 506

Et dal detto venti di levanti tirando per lo settentrione di tramontana et farlo circuito, circonda miglia tre et passi ottocento cinquantuno dico m.3 p. 851

Chi tutti li quattro venti di circuito circondano et fano lo cammino di miglia quindici et passi ottocento tredici dico m. 15 p.813

Et il più ditta terra tene un'altro fego comuni de detti cittadini il quale stanti chi se li intermedia un fego di li Ill.stre marchese di Francofonte et diviso da li sopradetti comuni [...] di ponenti confina co li detti comuni et col fego di circuito teni miglia cinque et passi sei cento et setti dico m. 5 p. 607

Lo camino de la detta Terra di Militello fino al Terra di Franco fonti è in tutto miglia
setti et passi cinco contando a la supradetta raggione et misura sive m. 7 p.
5

Doc. 4 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Militello, b. 2177, c.n.n.

Ma.ci Iurati di quista Terra di Militello di v.n di li denari di la terra pervenuti et da
perveniri impotiri di lo depositario di issa terra doviriti et pagariti a lo m.co Johanni
Di Martino unzi dui et tarì XII li quali onze 2.12 si li pagano per suo travaglio et di
un altro chi ha andato in sua compagnia per giorni sei a misorari lo circuito di ditta
terra et la mità di lo camino di Militello a Francofonti et la mità di lo camino di
Militello a Palagonia per chi l'altra mità di li camini s'ha pagato per li ditti terri di
Francofonti et Palagonia et questo a ragioni di tarì 12 lo giorno cioè tarì 8 per ditto di
Martino et tarì 4 per la persona chi andao con isso misorando con lo compasso et per
cautela di quista università et vostra recupeririti la presenti apoca di soluto di lo
ditto Martino acciò chi in exito di li conti ditti dinari siano a dimustri et fatti boni.

Datum in terra Militelli u.n. die 27 novembris XII ind. 1569

Il barone di Cesarò delegato

Doc.5 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Militello, b. 2177, c.n.n.

Ill.mo et Ecc.mo S. Padrone mio

Alli doi del presente spedi tutta la mia negotiatione et me ne venni qui a Palermo,
ove non havendo trovato V.E..tia mi parse debito mio mandarle un sommario in
breve di quanto trovai di case, fochi, anime, bene et facultà in ogniuna delle città et
terre della mia delegatione, et cossi con questa basciando prima le mani di V. Ecc.tia
et supplicandola che si degni tenermi nella sua bona gratia et al numero de soj
servitorj li mando detto sommario et presenterò le scritture all'ufficio insieme con li
retratti delle Terre et con la informatione ch'io ho portato//.

Doc.6 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Rometta, b. 1583, c.5v.

Nota come per dicte mei istruzioni mi vinnero ordinato chi dovesse fare dipingere per alcun pittore la preditta terra di Rimetta et Venetico quale ho fatto dipingere da mastro Iacobo Botto pittore de Missina et suo salario et travaglio li ho fatto paghari dalli Iurati della ditta terra di rimetta tarì 12 per quista terra di Rimetta et tarì dechi per la terra de Venetico fatta li in predicte tenor seguente [...]

Doc.7 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli Terra di la Rocca e Mauroyanni, b. 1615, c.30

Nota come per le ditte Istruttione me fu ordenato chi dovessi fare depingere per alcuno pittore le terre predicte de la Rocca et Mauroyanni quale terre ho fatte depingere da mastro Jacobo Botti pittore de la cita de Messina et per suo salario travaglio li ho fato pagnare dalli Jurati delle ditte terre della Rocca et Mauro Yanni tarì 22.

Doc.8 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Occhulà, b. 2170, c.57.

Notamento de la misura di lo circuito de la Terra perdetta di l'Occhiulà et suo territorio et di la distancia fino a la città di Mineo

Lo circuito di la detta terra est passi novi cento chi per essere un miglio mancano passi cento contandosi ogni passo palmi sei et mezzo et ogni milli passi un miglio sive m. p. -

900

Lo circuito di lo territorio di la detta terra di et in tutto miglia sei et passi sei cento sessanta contandosi li passi et miglia ala sop.tta raxuni sive m 6 p 660

Lo cammino de la detta terra di l'Occhiulà fino ala città di Mineo est miglia cinque et passi ottocento trenta otto contando lo passo et miglio del modo sopra detto sive m.5 p 838

Notamento de la misura de lo circuito de la terra di lo Occhula e del suo territorio et quale est de detta terra perfinia alla città de Mineo mesurati per me don Hugo de Michele a tale effetto eletto per lo spett.le. S.r Antonino Romano barone de Cesarò capitano d'arme e delegato se sua Ex.tia.

La terra di lo Occhula fu mesurata de una ecclesia chamata de santo Marco chi sta mezo jorno e tra verso lo castello chi sta per tramontana e passa per subta la matrice ecclesia et di poi tira verso la ditta ecclesia di ditto Marco onde se incomenzao detta misura et altrimenti chi ditta terra circuii passi novicento-
p .900

Item detta terra per latitudine et passi [...] m.150

Item la detta terra per longitudine est passi quattrocento dece di lo passi m.410

Item lo territorio di detta terra di lo Occhula si incomenzao a mesurare de lo loco chiamato Jamsala che est in mezo de la strata chi va ala città di Mineo et sta per tramontana et si tirao verso mezo jorno

Per li confini di lo fego di lo Chamemi territorio de detta cita di Mineo et di poi si pigliao la finaita con lo fego di Gran Micheli fego di lo Ill.mo principe di Butera lo quali fego depende de detta baronia di lo Occhula et di poi si piglao la finaita di lo fego di lo Sovarino et fego di lo detto principi et [...] loco si piglao la finaita di lo fego di li Margi e fego di ditto Ill.mo signor principi tutti feghi di ditta baronia et di poi si punni a ditto loco chiamato Jala undi si incomenzao detta misura talmenti chi detto territorio circuii [...] sei passi sei cento [...] ragionando lo miglio milli passi et
lo passo palmi sei et mezzo sive
m.6.660

Item de la detta terra di lo chula perfina a ala porta de la città de Meneo sono miglia
cinco passi ottocento trenta otto ragionando dili miglia et passi videlicet supra sive
m.5.838

ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Occhulà, b. 2170c.103

Nos Iurati della terra di l'Ochulà delli denari de la Università. di detta Terra pagateli
a lo mag.co Ec. rev. Don Hugo de Micheli tari cinti quattro et sono se li paghano per
jornati dui chi ipso con dui altri in sua compagnia ha travagliato per mesurare con la
corda et compasso lo circuito di detta terra di l'Occhula et lo circuito di detta terra et
per mensurar lo camminino et strata da questa terra fino a la città di Minio...

Doc.9 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Caltagirone, b. 2170c.419

Memoriale dela misura et numeraccioni de qunato passi circonda la cità di
Calatagironi misurata et numerata per li m.ci Bernardo Trimogla Fiderico debubeo
videlicet Iohanni de Martino electis et ordinatis

Per lo Spe. Sig.ri Antonio Romano dellegato de sua ex.ia per lo effetto preditto et
aliisque como per soy littere et informazioni apparino

Et primo la ditta misuraccioni et numeraccioni fu fatta et compassata cum uno
compasso di palmi sey et menzo per omni passo

Lo principio di dundi si incomenzao ditta nume/

Raccioni et misura

Et di la turri di lo castello di la ditta cita quali tira per tramontana misurando per lo
ponenti et di la ditta turri di lo ditto castello di la parti di fora misurando ali mura
mura perfina ala porta di santo Yacobo chamata foro passi 218 porta may fira quali
tira per ponenti sive passi 218

Et di la porta preditta di santo Yacobo confina a la ecclesia di santa maria di li miraculi chamata foro passi 230 et dila ecclesia di li miraculi confina alo monasterio di santo Stefano foro passi 180 et di lo ditto monasterio confina a ala porta chamata di lo Vento foro passi 36 et di di ditta porta di lo vento confina ala porta di santo Petro chamata foro passi 254 la quali porta tira per mezo jorno et parti di ponenti de clarando chi di la porta preditta di santo Yacobo chamata confina ala porta di Santo Petro chamata foro passi 700 sive passi 700

Et di al ditta porta di santo Petro confina ala porta chamata di la posterna foro passi 173 la quali tira per livanti et di ditta porta chamata di la posterna perfina ala nostra madonna di lo porti foro passi 134 et di la ditta porta di la ficu confina ala porta chamata di santo Leonardo foro passi 167 et di la ditta porta di santo Leronardo confina di dundi si comenza foro passi 456 li quali tutti supra partiti numerati et compassati pigliano la suma di passi 1979 sive 1979

Li doi finaiti maggiori di intra dicta cita misurati et numerati [419v]

Et di lo dicto castello quali tira a tramontana confina a la dicta porta di santo Petro Chamata per mezzo di la dicta cita foro passi 547 , che tira per mezo jorno et parti di ponente confina ala dicta porta di santo Yacobo che tira per lo ponenti confina ala dicta porta di santo Leonardo chamata che li tira per lo levanti foro passi 497 per menzo la dicta cita si misuraro li quali supra dicti dui [...] misurati et numerati con lo dicto compasso di palmi sey et mezzo per ogni passo foro passi 1034

Le quali numerazioni et misurazioni foro compliti et facti per mi supradicto

Bernardo Trimogla

Doc.10 - ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Caltagirone, b. 2170c. .

VI Julii XII Ind. 1569

Nui Jacomo Di Adamu et Matheo Jangrossu eletti per lu spe. S.ri Antonino Romano baruni di Chisaru dellegato et cap.di armi di sua Ex.ia per misurari dilla gitati di Cat.ni per li quattro venti videlicet livanti et punenti mezo jornu et tramontana et ancora per misurari lu circuyitu dillu territorio dilla supra ditta cita

Et dilla parti di livanti incomenzando dilla porta di santo Leonardo et finixi allu fegu dillu barilinu suno dui miglia duicentu utanta uno passi

Et per la porta di santo Jacobo verso lu punenti confina cum lu fegu

di Ursittu sunu septi milia settecento passi

Et dilla porta di santo Petro versu lu mezojorno confina cum lu fegu di lu bidini sunu dudici milia ottucentu sisanta passi

Et di la porta dillu castellu chamata la porta fausa versu tramontana sunu quattro milia passi septi centu vinti confina cum lu fegu dillu tenchu et cum lu xumi chamato lutechu

Et lu circuitu dillu predictu territorio dilla predetta cita circuyxi si santa trimilia otti chentu sisanta dui passi

Et li confini dillu predictu territorio su li infra scripti vicelicet: versu lu livanti confina cum lu fegu di Grammicheli apresu lu fegu dilli Margi di lu chula appresu lu fegu dillu predictu barchinu apressu lu fegu di antu brandu apressu lu fegu dilla frasca

Et per la tramontana confina cum lu fegu di vandu et cum lu fegu dillu tenchu undi su dicti finayti di fegi chi su certi molina cum unu flumi chamato lu xumi dillu

tenchu et apressu lu fegu dilla sanzetta et appressu lu fegu dilla scala et apressu lu fegu di la muntagna dilla ganzaria et apressu lu fegu dillu cutrominu

Et per lu mezo jornu chi è lu predictu fegu di ursittu apressu lu fegu di costa frida apressu lu fegu di nixemi apressu lu territoriu di terra nova et apressu lu fegu di bandarellu

Et per lu mezo jornu confina cum lu predictu fegu di lu bidini apressu lu fegu di mazarini apressu lu fegu di piri subtanu et supranu apressu lu fegu dilla favara undi confini dilla favara chi è una xumi et su chi certi molina et apressu li fegi di bisamini supratu et supranu

Et in lu predictu territorio chi su certi fegi li quali arrendinu et suno di diversi patruni como suno li infra scripti videlicet:

Et versu punneti chi è li fegi di firrana et santo Nicola quali su di ditta abatia di firrana et arrendino allu abati

Et per mezo jornu chi è lu fegu di graneri et è fegu dillo manasteri di santo nicola dillanna et arrendi a ditto monasterio

Ancora per mezo jorno chi è lu fegu di santu Petru et è fegu dilla perdicta cita et arrendi a dicta cita

Ancora in dictu mezo jornu chi è lu fegu di raccasemi et è fegu dilla dicta cita et arrendi a dicta cita

Ancora in dictu mezo jornu chi è unu fegu chamato ramiuni et è fegu dillu [...]grandassu patrono et arrendi a dictu [...]Gradassu baruni di dictu ramiuni

Et per tramontana chi è lu fegu chamato rasu negri et e fegu dillo monasterio di santo Placido et arrendi a dicto monasterio

Et per lu punenti chi e lu fegu di buchi di ano fegu dilla signora principeza Bonanno mugleri dillu signuri [...] et arrenda a ditta signura

Et in dictu territorio chi su ancuni jardini et xumani di albanì et multi vigni di diversi gitadini [...]

Doc.11 - *ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Caltagirone, b. 2170c.425*

Notamento de la misura del lo territorio de lo fego de hamo petro quanto circuixi qual fego della università dela cita de calatagirone mensurato et compassato diligentemente per d.Hugo de michele a tale effetto elepto per lo sp. S,r Antonino Romano barone de cersaro capitan d'arme et delegato de sua ecc.ia degente in detta cita

Lo principio della misura de lo territorio de lo fegho de hamo petro incomenza da la parte de occidente et tira verso oriente videlicet:

da lo capo de lo marcato delo gayto de phamo petro lo quali confina cum li feghi de la baronia de Radusa et per la parte de occidente et per la parte meridionale con lo territorio de la terra de Aydone mediante lo quale territorio et detto fego di phamo petro et intermedia uno fiume chiamato lo fiume de li canne et descendendo per lo curo de detto fiume per spatio di miglio sej si termina detta finayta de Aydone et si piglia la finaita con la baronia di Belmonte la quale est di lo Ill.mo principe di Butera et sequi lo ditto curso de detto fiume per miglia quattro et passi seicento si limita ditta finaita con detta baronia de Belmonte et detto fiume infra in detto fegho di phamo petro et finaita ascende ad uno monte antiquitis chiamato mons capparorum nunc verso ditto la chiapparia lo quale confina con lo fegho di ramacca al presente possesso per lo Ill.no marchese di Francufonti del quale detta cita pretende ragione et pende il processo concluso: da poi descende detta finaita da detto monte et pogniasi la finaita con lo fegho di li monaci territorio di la cita di Mineo per dia che gueri ala ripa de un altro fiume chiamato bufalito lo quale loco

antiquitis si chiamava laco rotundo al presente la xara et descendendo lo curso di detto fiume lo quale intermedia co' lo territorio di Palagonia per miglia dui da poi si proveni alla finaita co' lo fegho di phamo petro et se va ad ajuntare co' lo altro fiume de le canne et predeno loro nome et si chiama lo fiume de gurna longa la finayta seguita co'lo fegho di san Johane lo quale si limita onde sono tre finaiti videlicet: di longa piantata signata di una cruci chi significa li insigni et armi de detta cita di Caltagirone et si fa angulo advertendo chi detti feghi di la Callura et la Saona et san Johanne sono territorio de la cita di Lentini vale chi da lo pricipio di detta mensura cioè da lo capo di gayto sia a detto angulo d eli ditti tri finaiti sono migli vinti tri passi tricento trenta m 23 p.330

Et da lo supraditto angulo deli tri finaiti tirando verso septentrione per al finaita del fegho de la saona territoio di leontini confinato con lo marcato chiamatp la pirrera sobtana di phamo petro si proveni a la finaita con lo territorio de la terra di Paternò di lo Ill.mo principe di detta terra et si per vene ad una fonte chiamata deli scerbini undi fa un altro angulo de modo che di lo ditto fegho di la saona perfina a detto fonte di li scerbini sono miglia otto et passi septicento m.8 p.700

Et di lo sopraditto angulo del scembini tirando verso occidente per la finaita di Paternò si proveni a la ripa delo fiume per miglia dui si lassa detto fiume et la finaita ascende a la montagna di Scarpello onde habitano molti frati terciani di lo ordine de santo Francesco la quale finaita confina con lo territorio de Adernò, Rachalbuto, et santo Philipppo de Argirò e descendendo la finaita de la detta montagna di Scarpello si provene un'altra volta al ripa di detto fiume del Dettayno et ascendendo per detto fiume si per viene ad un altro angulo che est la punta di lo cugno de machi russi che confina con lo territorio de lo contado de la terra de Asaro [...] da lo fonte deli Scaebini sia al detto angulo sono miglia vinti qauttro et passi cento

m 24 p.900

Et in dicto loco clauditur territorio sive de Phamo Petri lo qual territorio mendurato ut supra esce lo circuito de miglia sessanta milli passi et ogni passo essere palmi sei e mezzo.

Doc.12 - *ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli di Ragusa, b. 2536, c.347.*

Nota di quanto circumda lo territorio di Ragusa

Nota come lo territorio di Ragusa est stato misurato da Luca di Martino et compagni experti et s'ha trovato essiri di canni 80040 li quali riducendosi a passi di palmi sei l'uno sono passi 106667 chi a ragion vulgare di miglia sonno miglia 106 et passi 667 declarando che nel centro di detta circonferentia del detto territorio ci e' situato il territorio dillo Comiso, la cui circonferentia e' canni 16060. Li quali riducendosi a passi sono passi 21800 chi ragion di miglia sono miglia 21 et passi 800. et finita la circonferentia dello territorio dillo Comiso comincia il territorio di Ragusa mesurato nel detto modo.

La distanza da Ragusa a Chiaramunti

Nota como li detti di martino e compagni han misurato la distanza da Ragusa a Chiaramunti et s'ha trovato essere canni 6200 li quali riducendosi a passi sono passi 8266 chi volgarmente si contano miglia otto et passi 266

La distanza da Ragusa alo Comiso

Nota como li detti han misurato la distanza da Ragusa a lo Comiso et si ha trovato essiri canne 5400 chi sono passi 7200 chi sono miglia sette et passi 200.

Patente di misuratore di terre.

Doc.13 - *ASS, Consigli del Senato di Siracusa, vol.4. c.271.*

Pro magister Vincenzo Martillo domini Iurati ff. c.s.

Magistro Vincenzo Martillo cittadino di questa fidelissima città di Siracusa dice ali Spettabili Domini Iurati fidelissima civitatis Siracusae sono circa anni vintisei iki ipso esponenti cum ogni studio diligentia et cura havi vacato et vaca nell'arte di architettura et scultura di sculpiri petri et marmore cume ancora nela arte di geometria in mesurare terre cume est notorio et se cride le S.V. Sp .di questo certo ad plenum informati. Et perchi ipso esponenti come esperto nella dicta arte et bon cittadino di questa città desidera dimostrare quanto sia desideruso di servire le S.V.Sp., sua cita et cittadini in dimostrare cum experientia quanto esso esponenti possino, pro cure ditta città, con grandi utilità et satisfationi di tanti cittadini, ha facto in presenti con offeririsi primo como bono cittadino a tucti provisti di dicta città senza primio ne salario alcuno, solum pro essiri recanuxuto et creato capo mastro di questa cita et di essiri franco, per tali servitii chi ipso esponenti spera fare di propizio, di tucti gabelli di questa città, cum supplicare a sue excellentii chi esso esponenti cume ipso magistro sen libero et exempti di guardii et mostri et altri angares cume sono li altri capi mastri di altri citadi, et di per esso exponenti supplica le S.V.Sp. chi a soi dispeze mandano a chamari alu magister Hyppolito lo Grillo oy ad altro per esperto misuratore di terri il quale habia ad esaminare tanto ad esso exponenti comi ad altri chi se iattano essiri misuratori et fanno exercitio di misurare averi et cum molto errore et per in dicto interesse et danno de li chitadini di questa città, et videndo le S.V. la experientia et arte di esso esponenti esseri migliore de le altri restino pronti eleggere ad esso exponenti per veridico misuratore di dicti terri poy chi quello chi esso exponenti j havi supplicati et supplica concerni lo general benefitio di questa città et sui cittadini et per le S.V. M. Sp. Non se le deve in nixuni modo denegare et cussi si spera in ista supplica [...]

Fuit directuta in consilio celebrato 13 octobris retro

Nota a margine

Molto Sp.S. fazo fidi Yo Francisco lo Grillo ali S.V. Sp.[...] in questa citta di Noto è venuto Vincenzo Martillo per ordini di li S.V. per examinarisi circa lo misurari di li terri lo quali isso examinato con quella diligentia chi conveni et per quanto li missi sforzi li spedenti in questa arti di lo misurari petre con lo dicto di Martillo idoneo et sufficienti in tali arti quanto a la [...] a loghi ho facto redursi ragione di diversi misuri et chi havi facto bone expendientia et renduto bona ragione como convini rendendosi conformi con lo [...] di tali arti di modo chi li ridusi dicto Vincenzo Martillo exircitato per alcuni iorni et tempi in lo arti perito per liberamenti misurari terreni et exercitato su dicto officio di misuraturi di quali si voglia sorti di terreni tanto singolari quanto tandi et quali diversi, fichi perciò cumo est dicto[...] ipso petendi conformi cum li autori et in tali et per tali [...] a li S. V. Sp. Et per tali causa li ajo facto la presente fidi di mano mia et sigillata di lo mio sigillo con lo quali li S.V. porranno donare indubitata fidi. .

Noti die 14 November VIII Ind. 1579

Franciscus lo Grillo et per eiusdem sigillo in pede

26 november VIII ind. Sp. Hon . Bernardino Iniques Cancelliere unius

Fides fuit attestata et registrata

Istruzioni per il commissario generale per i ponti (1584).

Doc. 14 - ASP, *Deputazione del regno*, vol. 203, cc.3v-13v.

Istruzioni a voi lo Spettabile D. Gasparo Richisens et Largalia Commessario Generale delli Fabrichi de'Ponti del Regno

La Deputationi del regno con l'approbationi nostra ha determinato chi Voi et il capo mastro dili fabrichi d'essa Deputationi Giuseppe Ciacaloni insieme col Ingegnero Giovan Antonio del Nobile andiate a riconosce lo stato et qualità dilla fabrica et far misura generali de tutti i ponti fatti o incominciati d'ordini d'essa Deputationi negli anni addietro et particolarmenti sotto l'amministrationi dello Sp. Mariano Imperatore vostro predecessore difonto et che per la giustificationi del negotio si citino et ingiungano i staglianti et pliggi o loro heredi personalmenti o alli soliti lor habitationi per l'interesse loro a ritrovarsi presenti alla ditta misura et portar seco o mandar un esperto a lor conforto acciò che la ditta misura si faccia per tal esperto di parti di staglianti et per il Capo Mastro sudetto di parti della Deputationi et per l'ingegnere sudetto eletto per terzo. Il quale anco habbia in ogni caso ad assister et intervenire in tutta la ditta visita et misura, et in contumacia di sudetti staglianti et pleggi o lor heredi si faccia la detta misura dal capo mastro et dal ditto Ingignero con l'assistenza vostra et si stia a tal misura. Per il chè noi col presupposto della citationi et ingiontioni sudetta, la qual non essendo fatta vogliamo che sia cura vostra di far fari quanto prima, stabilendo a ciascheduno quel tempo che vi parerà convenienti et bastevoli per comparir et condurre o mandar l'esperto suo su l'opra a lui pertinente, quando voi co' l'altro esperto et il terzo habbiate a ritrovarvici. V'ordiniamo che insieme co' li ditti magnifico Ingenero et capo mastro andiate per il Regno visitando, riconoscendo et misurando i Ponti, Fabrici et Luoghi infrascritti successivamente nel modo che siegui et eseguendo gli ordini seguenti

Et perchè avendo la Deputationi sudetta l'anno del 1579 mandato lo Spettabile Mariano Imperatore Commissario Generali dilli fabbrichi et il magnifico Ingigniero Giovan Antonio Salamoni a Visitare alcuni dei sudetti ponti, furon da loro presentati relationi et disegni dillo stato di essi, et anco le misuri et furon fatti dilla fabrica ritrovata. Il che è stato tutto inquadrato [4] in un libro havendosi aggiunto la relationi fatta dal ditto Salamoni della visita a lui commessa insieme co' mastro Giuseppe Ciacaloni dilli Ponti di Caltabillotta et di Risalaymi et vi sarà consignato tali libro per la vostra informationi di cose passate et precisamente dell'avvertenzi, chi dalli priditti furon fatti d'opera che restava a farsi per finimento s'alcuni d'essi ponti; il quali libro porterete co' esso , a buon ricapito, consirvandolo sotto cutodia vostra per esser originali, andereti riconoscendo il tutto et ritrovandovi quilli ricordi che possan servir per la buona essecutioni digli ordini, che a voi si commettono, et lo riportereti poi al vostro ritorno, negli atti d'essa Deputationi.

Al Ponti di Vicari dato a staglio a Pasquali et Vincenzo Palombo, Pietro Matta, et compagni, s'ha a misurar diligentimenti tutta la qualità dilla fabrica fatta secondo l'obligationi del contratto del quale vi sarà co' questa data la copia, riconoscendo la qualità d'essa fabrica et s'ella è conformi all'obligationi, disegno, magistero, et andamento dovuto: ma quanto alla misura della fabrica de pedamenti potrete regolarvi co' quella chi si conteni nella qui alligata memoria cavata della relationi fatta dal detto Sp.le Imperatore alli 3 di dicembre dell 9 Ind. et consirvata negli atti della Deputatione

Et perchè dalla Deputationi suditta co' l'approbationi nostra è stato appuntato che si facci a buono agli staglianti suditti il prezzo del terrapieno, la fabrica della cortina dalla parti del fundaco et del terzo arco, et anco l'intaglio del fundamento del pilastro, attisa l'informationi et certezza havuta che le dette opere siano fuori dell'obligationi del contratto et per nuova resolutioni et disegno diverso dal primo, fatto per sopravvenuti casi dopo il detto contratto, s'harrà separatamenti

dall'opera fatta conformi al contratto a misurar, et estimar, co' la diligenza per ditti esperti con l'intervento vostro [4v.], il terrapieno, la fabrica della cortina, del terzo arco, et intagli sudetti, tassando giustamenti il prezzo loro con haver considerationi alla distanza del luoco , dell'attratto così della cortina comi dell'intaglio et al crescimento del prezzo dell'opera dal tempo del contratto , al tempo che fu fatta l'opera nuova suditta, avvertendo sopra tutto a non lasciare a nuovo prizzo opera la quali li staglianti fossero obbligati fari secondo il primo disegno et contratto al ditto ponti et particolarmente all'usciti

Et perchè in fin d'ora non s'è potuto ritrovare il disegno del ditto ponti, farreti opera chel ditto staglianti produchi il suo. Et non producendolo vi regolereti nella misura, et [...] arbitrando quilla lunghezza di cortina che proportionatamente secondo la qualità del ponte la ragione dell'Architettura richiederà che vi si facesse. Perciò che no' s'ha a dubitar che l'ordini sia stato co' la sua proportioni ragionevoli non dimostrandosi dal ditto staglianti con l'istisso disegno esser stato altrimenti

Al Ponti di Risalaimi o delli Mortilli dato la prima fiata a staglio alli sudetti di Palombo, Matta e compagni et ultimamenti al ditto Matta solo sinza prigiudizio dilla Deputationi circa l'obbligo del primo contratto, s'ha a riconoscer con gran diligenza la qualità della fabrica antica e moderna d'esso ponti si siano conformi all'obligationi de contratti et disigni et misurarla separatamente l'una dall'altra, sirvindovi nilla misura dell'appedato dil ditto Ponti d'una relationi che harreti con quista cavata da un libro di negotii della Deputationi, scritto di mano del dito Imperatore conservato nelli ditti atti d'essa Deputationi con avvertenza, che le uscite et il terrapieno et altri opere tali che necessariamente, secondo il primo disegno et contratto si doveano fari, non deon essere pagati secondo il prezzo del nuovo staglio

[c.5] Et atteso che per le pretensioni della Deputationi che li staglianti sian obbligati al rifacimento della ruvina successa al ditto ponti, almeno per la rata parti di quilla fabrica, che secondo il primo contratto essi erano obbligati fare, del quale contratto

vi sarà data co' questa copia insiemi co' quella del nuovo staglio. Si devi attendire a far la misura suddetta di tal modo distinta, che si possi chiaramente sapiri qual opra ci sia del vecchio e la quantità che portava seco il primo disegno et quello che importi il crescimento del nuovo disegno

S'harrà conto avvertire alla cortina novamenti fatta per ditto Matta stagliante, la quale s'intende esser in parti appedata in secco et non esser buona conformi all'obligationi et chi l'opera dovrà essere fatta di pietra e no di ciaca sicondo s'intindi esser quilla ch'i fatta, et perciò doverassi calcolare la differenza che ci sia di spesa et sopra tutto haver consideratione et avvertir che non essindo li opera sicura si dessi dar alcuno [...] per indennità della Deputationi

Et perchè infin hora non s'è potuto ritrovar il disegno del ditto ponte farriti opra che il detto staglianti presenti il suo et non presentandolo usereti dell'arbitrio ordinato di sopra il ponti di Vicari

Spidito da quisti dui ponti v'incamminereti verso Trapani a rioscer i luochi di dui Ponti chi la ditta città ha dimandato che si facciano l'uno al fiumi della Scitta et l'altro al fiumi delli Linzi vicini ad essa città, considerando la necessità che ci sia di farli pir beneficio pubblico quanto sian distanti da detta città e la spesa che ci bisogni. Riconoscereti anco lo stato del ponte che chiamano di Salemi anco vicino alla detta città di Trapani et il bisogno che abbia di riparo et cosi anco del ponte che dicono esser necessario di farsi o rifarsi alla strada che vā dalla detta città alla Nunciata et benché per esser molti fabbrichi di ponti, le quali alla Deputationi fa fari secondo [5v.] l'istrutioni del Parlamento et maggior bisogno del Regno, et essir solito generalmenti, che li città faccino et racconcino ponti che sono lor vicini oltre la contributioni universale del donativo, la città di Trapani harebbe a far l'opere suditti tutti a spesi sui. Tuttavia trattariti co' lei dell'aiuto, ch'essa università si potissi haviri, acciò che intesa la relationi vostra et l'offerta d'essa città possa la Deputationi determinar quello che convinga farsi.

Al ponte dil Fiumi delli Birgi a quello ch'è tra Marsala et Sibilliana , et a dui altri chi sono al fiumi di Brizana, i quali siguitano successivamente dopo Trapani, s'ha da riconoscer con ogni studio lo stato di ciascheduno d'essi et il bisogno che habbino di riparo et la forma d'esso riparo et la spisa a ciò necessaria et il territorio nil quali cadano et la distanza delli città e terre convicine. Con gli Giurati dei quali tratterete dill'aiuto che si potesse haver d'esse università alla spesa di tali opere sopra li quali s'ha a considerar quillo che di questi quattro Ponti , distintamente avvertisce et anteponi il Cavaliere Tiburzio Spannocchi in una sua relationi, delle quali harrete copia co' la presente.

Al Ponti di Belici già espedito , s'ha a dar ordini al suo staglianti Gio.Francesco Pizano dove s'habbia metter l'armi che si manderanno per ditto Ponti , et di riconoscer l'essecutioni fatta di quello che secondo la rilationi data nel suditto libro dall'Ingienero Salamoni et dallo Sp. Imperatori ristava a far il ditto staglianti a complimento dilli obligationi sua , ciò, è, imbiancar tutto il ponti, spedir un poco d'intaglio al parapitto, finir l'inciancato, et levar la fabrica rimasta nil corso dell'acqua./

Al ponti di Poggio Diana o Catalbillotta farrete indagini di chiarir la vera quantità della maramma del primo pilastro fatto dal suo staglianti Paolo Gioffrè et sdirrupato dalla piena dell'anno 1575 chi secondo la relationi dil Sp.d'Imperatori data alli 27 d'Aprili dilla X Ind. 1582 et registrata nigli atti della Deputazioni alli 28 del medesimo, era da palmi 20 in alto. Rilasciareti anco, insieme col ditto Ingienero et col capomastro, il prezzo dell'intaglio del pilastro fatto pir ditto staglianti fuori dell'obligationi sua, che secondo la relatione sudetta del ditto Sp.d'Impiratori, era fra tutto di misura di canne dieciotto, et palmo uno, essendo d'altezza palmi dieci et della volta attorno con tutto il Triangolo e contraforti canni quattordici et palmi quattro, avvertendo che secondo la sudetta relationi dal prezzo che importerà il ditto intaglio, s'hanno a didurre canne ventisetti, palmi uno et due quarti di fabrica che

s'assorbe il detto intaglio, la quale a tarì venti la canna conformi allo staglio importa onze sedici tarì tre e grani quindici et ciò per essecutioni d'appuntamenti fatti dalla Deputationi sudetta co' l'approbationi nostra a 27 di Aprile della X.Ind.e 1582 et a X di marzo pross.te passato./

Al Ponte di Platani, riconoscereti lo stato suo, et della reparationi fattagli da Vito Polizzi staglianti al quali per li conti della Deputatione

Appare esser stati pagati onze settanta in dui partiti. L'una di onze 40 alli 14 d'Agosto della 7 Ind.e 1579 et l'altra di onze 30 alli 30 di Novembre della 8 Ind.e seguiti ad effetto di riparar il detto ponti di tutte le cose necessarie fra sei mesi, da contarsi dalli 28 di luglio del ditto anno 7 Ind.e innanti, usando diligenza nella città di Girgento dove fu fatto il contratto del ditto staglio per trovarsi, et haverni copia per vostra informationi, il qual contratto devi esser calendato negli atti dilli dui pliggirii dati per ditto staglianti nelle carte degli Giurati d'essa città.[6v.] Alli 13 di luglio et a 20 di Ottobre degli anni sudetti 7 et 8 Ind.e, delli quali pleggerie si comi del detto contratto piglieriti copia, la quale vogliamo che vi sia data gratis per trattarsi di sirvizio publico, acciò che con l'informationi di tale scritture vidiati se la reparationi sudetta sia stata essequita , et conformi all'obligationi facendo misurar l'opra fatta in virtù di cotal contratto et calcolar quillo che importi per potersi attender a saldar conto col ditto staglianti. Et considerareti il bisogno, che s'havesse il detto ponti di nuovo riparo, appuntando la forma e la spesa che ci bisogni per darne rilationi

Alla Licata si ha a riconoscer co' molta diligenza il luoco del fiumi di Salso prisso a quella città, antiposto dal Cavalier Tiburtio Spannocchi in una sua relationi della quali harreti con quista la copia per vostra informationi o altro luoco dell'istesso fiumi dovi con meno spesa et maggiore sicurezza dello bene et beneficio publico si possa fabricar un ponte conforma al disegno dell'istesso Cav. Tiburtio, che co' quista vi sarà dato, o altro ch'a voi sul luoco con l'intervento sudetto parissi più a

proposito di formari. Considerando particolarmenti la spesa et ogni altra circostanza che vi bisogni et informandovi del pregiudizio che sia per apportar tal ponti al padroni della Giarretta del detto fiume et del privilegio suo. Il quale procurariti d'havir a trattare con li Giurati di detta città dell'aiuto che quilla Università puotissi contribuir alla fabrica di detto ponti, atteso il particolar beneficio che da quillo verrebbe a risuldar ad essa città et suoi cittadini, et ritrovandosi che doppo la partenza del ditto Cav. Tiburtio fosse fatto alcun appuntamento nel consiglio, che s'havea a tenor, cioè mandareti copia et parendovi bisogno far tinere sopra ciò nuovo consiglio procurarete che si tenghi in virtù della presente./

Ala ponti di Fiume Salso sotto Sutera farriti eseguir la reparatione comissa al [7]Secreto della detta terra con lasciare l'ordini in iscritto sopra la forma d'essa reparationi al soprastanti e al Secreto sudetto al quale è stato ordinato che con mastri sufficienti et da bene , ch'egli ha da eleggere a giornate secondo meglio potrà accordarsi, faccia far la reparationi iscritto et che fra tanto attendesse a far provviste dell'attratto necessario si per questo ponti comi per l'altro di Bompensiero, delli quali segli ha similmente dato la cura, et per tali effetto sono state mandate dalla Deputatione in poter del depositari della Regia Corte di quella terra onze settanta per spederle ad ordini del ditto secreto al quale anco s'hanno incaminato dui catene di ferro per servizio d'ambidue i ponti sudetti. Voi col detto ingegnere et col capo mastro sul luoco riconoscereti l'esecutione fatta dell'ordini sudetto et la qualità di mastri et dell'attratto preparato et considerando bene lo stato di ditto ponti et bisogno suo lasciareti in iscritto l'ordine, secondo il quale harrà d'esser fatta la reparatione specialmenti nel metter le chiavi, racconciar li fiaccaturi et consentimenti d'esso ponte , et rimidiar l'inchiacati in quelle parti che sarà necessario del quale ordine harrete fra l'altre cose a portar relatione particolare al ritorno/

Al Ponte del Valloni di buon pensiero vicina alla sudetta terra di Sutera harrete la medesima cura che per il ponte precedente di fiume Salso vi è stata data.

Al Ponte di Fiume Salso sotto Nicosia riconoscere co' diligenza il stato suo, et considirirete il rimidio, che vi sia di riparo, se ben l'Ingegnero Salamoni pir la suditta relationi sua fosse d'opinione di non putersi trattar di riparo, ma doversi tutto refari per la mala qualità della fabrica, et dovendosi rifare s'harrà a considerar il sito dove più attamente et co' maggior sparagno si possa fare , quando non piaccia quello dove al presente è , et formar il [7v.] disegno con squadrare la spesa, ch'a ciò necessaria. Oltre di ciò trattereti con li Giurati della detta città dell'aiuto che gli fu scritto almeno dilla terza parti della spesa necessaria a tal opra./

Al passo della Porcaria di Recalbuto attendireti a riconoscer diligentemente il luoco et considerar la necessità che ci sia del ponti anteposto alla pubblica comodità formando il disegno e calcolando la spesa che ci bisogni et la forma che più si parà a proposito per tal riparo, havendo sopra tutto l'occhio al beneficio pubblico che sia per risuldar dalla reparationi sudetta portandone il disegno et calcolando la spesa che ci bisogni, et procurareti col messo delli Giurati della detta Terra et altre convicine che ci fossero di stabilir alcun aiuto, che da quelle università si possa haver per la spesa della fabrica d'esso ponti.

Al ponti di san Georgio verso Lentini harreti a riconoscer bene la rovina successa considerando la qualità d'esso ponti et la necessità che abbia riparo, et che la spesa che ci bisogni et la forma che più si parà a proposito per il riparo, havendo sopra tutto l'occhio al beneficio pubblico, che sia per risuldar dalla reparationi sudetta portandone anco il disegno, et benché li Giurati della ditta Città scrivano no' potersi operar alcuno aiuto da quella Università a tal opera ; Voi no' di men non ristarete de far nuova istanza caldamenti di tal aiuto, tanto più co' l'occasioni della nuova seggia de Giurati/

Al ponte incominciato del Galice di Catania riconoscere il luco et la fabrica fatta et l'attratto, che vi ritrovi facendo con ogni diligenza il disegno. Et formando la capitolazioni che a voi et al capomastro, et all'ingignero suditto parerà più convenienti con l'intervento del Sp. D. Thomaso Paternò il maggiore soprintendente d'essa fabrica per farla seguir dal suo stagliante mastro Pietro Bagliotta facendo esso obligante i suoi primi pleggi d'assicurar l'opera che si farà per quattro anni, dopo fatta et dando nuova pleggeria del denaro che gli sarà sborsato di mano in mano per tal effetto conforme [8] all'ordine ultimamente dato al ditto Sp.le Paternò, il quale effettuandosi no' accaderà far mutationi di staglio si come innanzi era stato ordinato, ma in caso, che non havesse l'ultimo ordini sudetto, s'harrà a dar rimedio co' altro stagliante o come in fatto vi parerà meglio con lo intervento sudetto d'accordare, co' haver riguardo all'assicuramento del danaro sborsato già, et che s'anderà sborsando et insieme al buon successo et sicurezza dell'opera col sparagno possibili/

Al ponti della Pagra sotto Randazzo attendereti a considerar lo stato suo, et il bisogno chi si habbia di riparo et il nuovo modo che ci sia, et la spesa, che ci bisogna, et se tal ponti serva al pubblico commercio de lo regno et se per la vicinanza d'alcuna terra per la ragioni universali, che in tali si potrà haver alcun aiuto, trattandolo, et praticandolo et avvisando/

Al ponti di Sinagra s'ha a misurar il terrapieno verso Sinagra, et riconoscer se sia essequito, quello, che secondo le relationi sudetta dell'ingegnere Salamoni ristava ad eseguirsi per il suo staglianti Andrea di Messina. Ciò è complir sedici canne d'intaglio, che mancava al parapetto della parte di retro il ponti, racconciar l'inciancato dalla parte di Sinagra, et rifar l'altro tutto dalla parte di Palermo. Avvertendo ch'oltre ciò secondo la relationi sudetta il detto staglianti era obbligato andar sei palmi co' opera d'intaglio nel fondamento del pilastro sotto il piano dell'acqua, et non vi è andato più che palmi quattro/.

Al ponti di Naso dato a staglio a Pietro Arcamoni, Firranti Vitali, Antonino Prinsi et Leonardo Gianguzzo, si riconoscerà diligentemente la fabrica fatta et la qualità sua se sia buona et conformi al disegno, et all'obligationi del contratto, de quali harrete copia co' questa, et s'ha a misurar tutta la quantità d'essa fabrica fatta nel modo sudetto ma nella misura degli appiedamenti potrà servire [8v.] la relationi che vi sarà data anco co' questa della misura d'essi fatta nel mese di ottobre della XI Ind. presente 1582 per detto Sp. Imperatore col capomastro sudetto

Al Ponte di Zappolla o Fetalia dato a staglio alli sudetti mastri, s'ha da eseguire il medesimo che di sopra è stato detto per il ponte precedente di Naso

Al Ponte di Rosa Marina si riconoscerà con diligenza lo stato suo et il bisogno che habbia di riparo o d'altra opera per la perfettione sua accioche possa servir all'uso pubblico , calcolando la spesa che ci bisogni et appuntando la forma del riparo con la considerazioni sudetta delli aiuti delli convicini luoghi in caso di vicinanza.

Al ponti dell'Ingannolo dato a staglio alli medesimi suditti Mastri a quali furono dati li dui ponti sudetti di Naso et Zappolla, s'eseguirà il medesimo che per quilli è stato ordinato

Al ponti di Furiano s'ha da riconoscer lo stato suo et l'esecutioni di quello che secondo la relatione sudetta dell'Ingegnere Salomone restava a far per la perfettione d'esso al suo staglianti Andrea de' Messana: cioè racconciar l'inciancato de' ponti, complir dieci canne di passamano, che mancava al parapetto, levar il masso di rocca, ch'è sotto l'arco del ponte et impedisce il corso dell'acqua/

Al ponti di Caronia farrete diligentemente misurar l'opera nuova fatta dal nuovo staglianti ch'è mastro Bernardino Sorreto, et riconoscer la qualità d'essa fabrica , et il suo progresso se sia conformi al disegno e all'obligationi del contratto de quali disegno et contratto vi sarà consegnato la copia co' la presente. Avvertendo che la fabrica dell'uscita verso Caronia rimasta doverà esser detratta dalla misura [9] del

terrapieno, et il pedamento del Pilastro di mezzo no' si doverà scontari dalla misura della fabrica del nuovo stagliante sudetto ritrovandosi in fatto esser opera , che non possa servire, ma doversi levar nella qual misura d'essi fatta nel mese d'ottobre prossimamente passato dal ditto Sp.d. Imperatore insieme col capo mastro sudetto/

Al ponti di Pettineo s'ha da riconoscer l'essecutioni fatta degli ordini dati novamente per la riparazioni degli appiedamenti rovinati del pilastro. Et far eseguire quello che resti a fare avvertendo a quillo, che l'ingegneri Salomone nella detta sua relationi antepone per rimedio de fondamenti de li pilastri acciò non rovinassero et che mastro Luca Matta primo staglianti del detto ponti a computo di quello ch'era tenuto per il contratto secondo la relationi sudetta, havea da rimboccare di calcina et imbiancare tutto il ponti et mastro Vincenzo palombo secondo stagliante a compimento dell'obligatione sua restava a rinchiancar detto ponti , far i parapetti con passamani d'intaglio, le quali dui cose no' gli furon computati nell'ultima et anco finir un pezzotto di fabrica che restava a far sopra l'arco picciolo, la quali gli fu computata in detta misura: per il che si devi anco riconoscer se le cose sudette sian stati fatte, et notar quillo che mancassi et l'importanza d'esso mancamento/

Et perché il ditto Salamoni nella ditta sua relationi anco avvertisce che il fiumi dalla parti superiori del ponte suddetto tieni una piegatura et ha smanciato la ripa si che nella piena inonda fuori del ponte. Et perciò essir bene farci una cortina. Acciò che l'acqua tutta si riduca al ponti, s'harrà a far considerazioni anco a questo sul fatto et se tal rimedio sia necessario et a proposito o qual' altro ci fosse migliore/

[9v.] Al ponti di Pollina dato a staglio a tre fiati. La prima a mastro Nicolò Faceti, la seconda a Pasquali et Vincenzo Palombo et la terza a mastro Francesco Ciaramitaro, s'ha a misurar con gran diligenza tutta la fabrica fatta tanto dalli detti Palombi secondi staglianti, quanto dal ditto Ciaramidaro terzo et presenti stagliante,

separatamente però l'una dall'altra. Acciò che si possa far calcolo di tutta la quantità dell'una et l'altra fabrica et finir conto con li ditti secondi staglianti et loro heredi et pleggi et saper in che stato si ritrovi il terzo presenti staglianti, che quanto alla misura della fabrica fatta dal primo staglianti Nicolò Faceti, non accade in ritrovar cosa alcuna. Essendo già stata fatta tal misura per esperti eletti di volontà et istanza di d'esso staglianti, alla qual misura è necessario che si stia maggiormente essendo così stato determinato innanzi la visita sudetta generale fatta nel 1579. E così anco quanto alla profondità degli appiedamenti di pilastri del detto ponti per determinazioni fatta s'ha a star alla misura dil ditto Sp.d.Imperatore fatta di principio d'essi, dalla qual misura harreti co' questa una memoria, ma bene harà d'essere misurata a larghezza e longhezza de pedamenti sudetti la quale non fu da detto Sp.d. imperatore nella detta sua misura considerata , et per un'altra memoria che anco con la presente vi si consegna di misura fatta dal medesimo Sp.D.Imperatore col capomastro sudetto alli 21 d'ottobre prossimamente passato no' appara esser stata fatta. S'ha anco a riconoscer la quantità della fabrica suditta particolarmenti quella del presente stagliante se sia conforme al disegno, et all'obligationi del contratto del quale harreti la copia co' quista

Al ponti di Fiume Grande dato la prima fiata a staglio a mastro Nicolo faceti et al seconda a mastro Carlo Maneri per la cui morti fu dato a Domenico Busacca presente stagliante il quale subentrando in luoco del detto mastro Carlo ha continuato il detto secondo staglio, ha da esser misurata diligentemente tutta la fabrica utile ch'al presenti si ritrova in esser fatta per detto mastro Carlo 2° staglianti et continuata per ditto mastro Dominico suo successori includendo in tal misura quilla fabrica inutile del ditto mastro Nicolo primo a danno del detto mastro Nicolò. Considerando molto attentamente se tal fabrica da misurarsi sia maestrevolmente fatta et conformi al disegno et all'obligationi del contratto, del quale vi si darà anco copia co' la presente acciò che la Deputationi havuta intiera notitia dello stato et qualità di tal fabrica sappia comi governarsi col ditto ponte e stagliante et proveder

al bisogno. Et per sapersi donde incominci tal fabrica da misurarsi s'ha d'osservar il segno postovi nella visita sudetta generali del 1579 fatta dalli ditto d. Imperatori et Salamone secondo ch'essi per la relationi lor sudetta nel ditto libro ricordano ma nella misura de' pedamenti et della fabrica fatta dal ditto mastro Nicolò Faceti no' s'ha ad innovar cosa alcuna in questa visita, per esser stata altre fiate et ingiustificatamente fatta, con ordini d'haversi a stare a tal misura si come vedeti per la memoria che co' questa vi si consegna di tal misura et anco per detto libro/

Al ponti di Fiume Torto del quali fu stagliante mastro Antonio Sorreto, s'ha a riconoscer se quello che al tempo della misura finale d'esso ponte fatta dal ditto Sp.le d. Imperatore insieme col ditto mag.co Salamoni ristava farsi dal suo staglianti per la perfettione dell'opera, secondo obligationi del contratto sia stato essequito conforme alla relationi del ditto m.co Salamoni, chè rimboccar tutto il ponti di calcina, et imbiancarlo, racconciar l'inciancato, ch'era guasto e far il passomano di pietra di taglio alli parapetti del ponti et s'ha a notar quillo che manchi et importanza sua/

Al fiume della Genovesa sotto Polizzi considerireti ben la necessità che habbia di ponte per il publico commercio et il luoco dovi avesse a fundarsi quanto venghi ad esser distanti dalla detta città de Polizzi di parte della quale è stata anteposta la fabrica d'esso ponti et risoluzione che sia necessario farsi nel modo sudetto farrete formarsi il disigno et calcolare la opera che ci bisogni, trattando co' la detta città dell'aiuto che si potissi haver da quella università alla spesa di tal fabrica co'la considerazione [10v.] sudetta della vicinità, accioche co' la relationi che porterete del tutto alla Deputazioni si possa far provisione che convinghi

Al ponti di Fiume salso sotto Sclafani, s'ha a misurar tutta al quantità della fabrica fatta dal nuovo staglianti m.ro Giovan Antonio Vitali, et considerar bene la quantità ch'essa fabrica se sia conformi al disegno et all'obligationi del contratto del quale vi si dà la copia con la presente vostra Informatione

Al ponte della Milicia altrimenti detto di san Michele s'harrà a riconoscer bene lo stato suo e particolarmenti della fabrica delli cortini et terrapieni et pedamenti loro et l'inciancato et altre fabriche che vi fossero fatti da m.ro Antonio Sorrenti stagliante . Et perché sopra tal fabrica negli atti della Deputationi si è ritrovato diversi appuntamenti et scritture relationi et certificazioni del Sp. d. Imperatore dai quali solamenti non potendosi ritrovar quella chiarezza che converrebbe per risoluzioni del negocio, s'è formata una relatione particular di tutto quello che indi risulti pertinenti a questa materia et si consegna co' la presenti a voi insieme co' la copia del contratto fatto col detto staglianti a 17 Aprili della 4. Ind.e 1576, affinché voi sul luogo riconoscendo et conprobando co' la scrittura il fatto portati piana risoluzioni di quanto ne ricavereti senza determinr cosa alcuna , ma co' quella chiarezza et distinzioni che sia possibili per sapersi di ciascheduna opera il tempo et il prezzo insieme co' la quantità et qualità sua et la Deputazione poter determinare quello che convenghi per finir conto con ditto staglianti, avvertendo a regular questa vostra informationi con quella corrispondenza che co' la virità del fatto possi adattarsi all'intelligenza delle cose contenuti no' bene dichiarati nell'altra sudetta relatione che vi darà/

[11] Al ponti della Bagaria, oltre di riconoscer lo stato della nuova fabrica della cortina data a staglio a m.ro Giosepe Belladonna et compagni et dar loro et al soprastanti l'avvertenze et ordini necessari al buon progresso et perfettioni dell'opera; s'ha anco a misurar l'inciancato che vi sia nel mizo della strada dato a far al sudetto m.ro Antonino Sorreto riconoscendo insieme se sia stato fatto maistrevolmenti secondo l'obligationi sopra che per vostra informationi servira al sudetta relationi accusata nel precedente capitolo del ponte della Milicia , dove anco si tratta di quest'opera /

Oltre di ciò avvertireti, che circa gli appedamenti, de quali si ritrova già fatto et vi si consegna la misura et non sia stato di sopra particolarmente ordinato di non haver a

rimisurarsi. Volendo gli staglianti che si rivegga tal misura , ciò ha d'esser a spese loro, da quella in fuori, che nella visita sudetta generale del 1579 fu fatta dalli ditti Sp.d'Imperatori et m.co Salamone citati o presenti essi staglianti alla quali necessariamente s'ha a star , si comi anco a quella di Fiumi Grande secondo che al suo luoco è stato avvertito/

Occorrendovi nel sudetto viaggio altri ponti oltre i sudetti attendereti a riconoscerli diligentemente et considerar lo stato loro et il bisogno che habbiano di riparo et la forma che v'occorrà migliori et la spesa necessaria a tal riparazione et così anco consideraretì quei fiumi oltre i sudetti che di cammino v'occorressero per servizio publico haver necessità de ponti o di cortini, ciancati, o cordoni per la conservazione d'essi et i luochi più atti et dove essi ponti s'havessero a fundare informandovi dil territorio loro et della distanza che habbiano da città e terre convicine et al vostro ritorno porterete alla deputazione sudetta relationi particolari in iscritto del tutto coi disegni fatti per ditto ingegnere del Nobile con l'intervento vostro et del capomastro et col squadra della spesa , che tutti voi giudicaretì esser necessaria a ciascheduna di tal opere portando anco desegni formati nel modo sudetto [11v.] de quei ponti fatti et che al presente si fanno, li quali hora no' ve si consegnano, né si trovano nel libro sudetto della visita generale fatta dalli detti Imperatore et di Salamone nel 1578 che con questa si come s'è detto vi si consegna informandovi anco et portando relationi del territorio nel quali ciascheduno dei sudetti ponti sia situato et della distanza che habbia con li città et terre convicine la quale relatione harrà da esser sottoscritta da voi dal detto ingegnere et dal capo mastro/

Ritrovandosi ne sudetti ponti o in alcuno d'essi de quali s'ha a pigliar misura difitti di fabrica i quali fosse necessario rifarsi o emendar da staglianti, farrete appuntar et vistar particolarmente dagli stessi esperti cio che siano et la quantità dilla quantità che s'havessi a rifare et la spisa che ci habbia, facendo anco considirar et stimar da suditti esperti l'importanza de ciò che i staglianti havissiro confrontato nilli

impirfitioni dell'opera, che non fossero più rimediabili ne necesse rimediarsi
affinchè possi procurar l'emendationi o rimborsationi che convinghi/

Di tutto quillo che il capo mastro et l'esperto de staglianti o in caso de discordia
d'essi o di contumacia di staglianti il ditto m.co ingenero ricorderanno et [12]
riferiranno con giuramento nelle misure et stime sudette. Voi formereti relatione
particular et distinta di ponte in ponte con la sottoscrizione vostra et loro et al
ritorno presenteriti alla Deputatione tale relatione si di quisto come di tutto il resto
commessovi di sopra nel qual si faccia menzioni del giuramento de sudetti esperti et
ingegnere et delli intervento vostro

Se ad alcuno de ponti sudetti staglianti si contintassero della misura et stima dil
ditto capomastro nel quale caso anco harrà ad interveniri con l'assistenza vostra il
detto magnifico ingenegnero. Voi parimente noterete il tutto con giuramento de
sudetti portandovene poi al ritorno relatione nel modo sudetto facendo prima fare
nilla corte de alcun magistrato del luoco dove occorrerà atto de contintamento del
staglianti suditti. Et così parimenti dell'electioni che facessero d'esperti nel modo
sudetto, del quale atto portereti copia insieme co' la relatione sudetta/

Non mancariti di far buona compagnia al ditto mag.co ingegnere et honorallo comi
convieni alla qualità della persona et virtù sua , terreti con lui buona corrispondenza
et comunicandogli i luoghi particolari de ponti sudetti che se hanno a visitari e
misurare con l'avvertenze datevi di sopra per ciascheduno d' essi nel modo sudetto
insiemi con tutti le scritture proposte di darvi per questa visita con la presenti
Istrutioni la qual vogliamo che sia comuni al ditto mag.co ingegnere per sua
informationi et dovi capitereti farreti dargli gratis stanza convinenti alla qualità sua
et providirlo per sue dariti dilli altre cose che gli occorressi haver bisogno, usando in
quisto et nell'esecutione di quelle [12v.] d'ogni altra cosa commissavi dilli autorità
generali, che con lettere nostre particolari vi habbiamo concesso, della qual non

dimeno non vi servireti sinza necessità et protenderete al tutto con quella modestia et buon termini che di voi ci promittiamo.

Dat. In Palermo. Die XXII Iulii XI Ind.s 1583

M.Antonio Colonna

Doc.14 - *Cronaca del Sac.Tommaso Lo Bruno*

XXVIII

Separazione dei Casali dalla Città e Comune di Aci

Alli 2 di dicembre li quartieri ottennero la separazione e si fece nell'atto di detta separazione in Palermo dal Vicerè et ottennero il privilegio di chiamarsi la Città Amplissima e Liberatissima di Jaci S. Antonio e S. Filippo. E stipulato lo detto atto lo Vicerè con lo Protonotaro fece la elezione delli Officiali di detta città nova e lo Giuseppe Mussumeci hebbe l'ufficio di Capitano e lo Giuseppe Calì fu eletto per uno delli sei Giurati, perchè fra le altre gratie che domandaro, li Giurati havessero di essere sei, cioè tre dei quartieri di S. Antonio e tre dei quartieri di S.Filippo, la quale gratia ci fu concessa e foro eletti sei Giurati, cioè il detto di Calì et Alojsio Cantarella del quartieri di S. Filippo et Paolo Dansuso e Francesco Bonaccurso del quartieri di S. Antonio, li quali 4 uniti con li doi Giurati che allora erano in possesso, cioè, Francesco Mussumeci del quartieri di S. Antonio e Francesco Russo del quartieri di S. Filippo, fecero lo numero di sei, e nella città di Jaci e quartieri di Aquilia restaro dui soli di sopra nominati.

Alli 9 di detto mese arrivao da Palermo detto Mussumeci e pigliao possesso dell'ufficio di Capitano e pigliaro anco possesso li sopra detti 4 Giurati e tutti li altri officiali, cioè, li tre Giudici e li Acatapani et altri officiali minori. Il quale possesso ce lo diedero li doi Giurati che erano in Capite cioè Russo e Mussumeci. Et elessero

anco il Secreto, quale fu Blasio di Consulo, e lo sabbato mattina , che foro li 10 di detto mese di decembre, andao tutti li sopradetti ufficiali alla Beta Vergine di Belverde, dove si cantao il *Te Deum laudamus* e si sparao un buona salva di mascoli, in ringraziamento della grazia concessali, di haversi separato dall'Aquila e allora solamente si divise la giurisdizione degli Officii *tantum*

XXXI

Ascanio Ansalone Vicario Generale Viceregio venne ad Aci per eseguire la divisione e costituzione del nuovo Comune – Aumentò le compagnie della milizia territoriale.

Alli 28 di detto Aprile venne in Jaci Aquilia Ascanio Ansalone M.ro Rationale con potestà di Vicario Generale per fare la divisione. Il quale fu incontrato e regalato al paro di un Vicerè e posao alla casa Mazzulli. La Domenica 29 di detto mese vide Messa alli Cappuccini e passeggiò in parte della città. La sera calo al Tocco. Il lunedì passeggiò per l'altre strade della città per vederla tutta. Il martedì, che fu il primo di maggio andao a vedere Messa alla Matrice chiesa e mentre stava vedendo Messa , uscì quella cantata co gran solennità, celebrata come fosse la festa delle Pentecoste, con tutti li giogali russi più principali della Matrice, e li cappellani con le cappe, presente tutto il clero . del che detto Ansalone se ne edificao assai delle cerimonie usate in detta Messa e del numeroso clero. Et finita sua Messa privata ascese nel Campanaro insino all'ultimo passiatore per vedere tutta la città, la quali ci parse grandiosa, la contrario di quanto ci era riferito che era un semplice casale seu quartieri di Jaci. La sera dopo andao al Convento delli Zoccolanti per guardare la città di sopra di detto Convento et anco entrao nella torretta di D. Giovanni Grasso che per esser loco eminente si vedea tutta la città. Il mercoledì doppo, andao al Convento del Carmine per vedere tutto il resto della città con (li quartieri) delli Cavallari e di Aquilia vecchia. Et essendo doppo innanti la porta della Chiesa (del Carmine) ordinò alli Giurati che facessero la strada dritta da detta porta insino alli Cappuccini e un'altra strada diritta insino alli cerzi di Martino.

Alli 3 di Maggio si fece la nuova mostra generale alla presentia di detto Ansalone. Et havendo ritrovato che un numero di 1600 soldati erano guidati da doi Capitani e da doi Alfieri con doi banneri, ni elesse quattro, cioè quattro banneri con 4 Capitani e 4 Alfieri. E li spartio li quartieri, facendo che del quartiere della Nunziata se ne facessero doi, e l'uno si chiamasse lo quartiere seu banneria della Nunziata e l'altro la banneria di S. Caterina e cossi anco si facesse del quartiere di S. Giuseppe; e l'uno si chiamasse il quartiere seu banneria di S. Giuseppe e l'altro lo quartiere seu banneria di San Michele. Quello della Nunziata lo divise e fece che dalla strada di Paolo Pennisi alla marina, verso Messina, fosse la banneria della Nunziata, e verso Catania, fosse la banneria di S. Caterina, delli cavallari. Quello di San Giuseppe lo divise e fece che dalle case di M.ro Giuseppe Smeraldo, di don Antonio Mertoli tirando alla Speciarìa di Antonino Li Cutelli, di là tirando dritto strada strada insino al Convento delli Zoccolanti verso Messina, fosse lo quartiere seu banneria di S. Giuseppe; e verso Catania fosse banneria di San Michele. Li doi quartieri antichi erano divisi dalla strada grande che tira da Messina a Catania; e verso la marina era la banneria della Nunziata e verso Mongibello era quella di S. Giuseppe.

Alli 4 di Maggio havendo detto Ansalone visto tutta la città e fatto misurare tutto il territorio da Giovanni Ponsello ingegnere della città di Messina, e fatto dare il consenso delli Giurati che mentre voleva che dividesse detta città loro erano contenti di dividersi, fatte queste cose, doppo mangiare si partio accompagnato delli Giurati, per andare alla città nova. Et arrivato a S. Giovanni, nella finata, li Giurati della città si li cenziaro e quelli della città nova con tutti li suoi gentilhomini lo incontraro in detta finata, con portare doi mazzeri con due mazze che se le impretarono dalla città di Catania. E fatto detto incontro, arrivato alla Catena posao nella casa di d. Fabiano D'Urso. La mattina doppo cavalcao et andao a vedere tutti li suoi casali seu quartieri; e havendoli visto tutti, e fatto anco mostra nella piazza della Catina, essendo doi banneri, cioè S. Antonio e S. Filippo, ne fece quattro, conforme havea fatto nelle Città, e le altre due foro S. Maria di Valverde e S. Maria del

Carmine delli Patanei. Et fatto questo fece fare un consiglio che detta città si contentava dare al Re li tre casalotti della Viagrande, di San Giovanni la Punta e di San Gregorio con li suoi territori toccanti pro rata parte.

Et facto questo se ne andao facendo la strada per vedere li detti casalotti.

XXXII

Ascanio Ansalone entra in Catania senza le dovute accoglienze. Ritorna in Aci applaudito.

Et arrivato in detta città, havendo da entrare per la Porta di Jaci e da Vicario Generale, città non li volse fare uscire la soldatesca a riceverlo, seu incontrarlo, come Vicario Generale. Del che disgustato se ne andao ad alloggiare al Castello Reale et entrao dalla Porta della Decima; e per tale disgusto non volse ricevere ne visita e regalo, ma avendo stato in detto Castello per tre giorni si partio per mare e venne di novo a Jaci e stette un giorno alla marina nella Chiesa dell Scala, dove stette un giorno et una notte essendo regalato dalla città e di cose di mangiare e di cose di dormire esso con tutti li suoi genti, del che ne restao assai gratificato di questo secondo incontro fattoci dalla città di Jaci. Et havendosi doppo imbarcato per Messina, arrivato in detta città con l'Ingegnero fecero al pianta di Jaci del modo che si dovesse separare, et anco fece la pianta di Catania e di suoi Casali e li mandò al Vicerè, e lui sene andò alla Montagna di Patti sua Terra.

(Nota) Si Lasciao di notare che nella Quaresima (1640) Havevano li Giurati eletto Predicatore il P. Fr. Cherubino di Jaci zoccolante, in premio dei travagli si haveva preso per haver andato, tre volte, in Palermo per non lasciare vendere la città.

XXXIV

Venuta del Sindacatore D. Francesco Antonio Costa per eseguire la divisione dei due comuni.

Alli 28 detto mese venne in Jaci D. Francesco Antonino Costa Sindacatore per sindacare li ufficiali passati et anco con potestà di Delegato et Capitano di Arme per fare la divisione di Jaci conforme alla pianta di Ansalone, riformata dal Vicerè in Palermo in due modi, cioè con una linea di punti russi, per la quale la divisione dovea camminare dando li Patanei alla città di Jaci et alla città nova doi miglia di marina, cioè dalli mura del Castello infino alla garita del Capo delli Molina et con altra linea di punti nigri per la quale si dava tutta la marina alla città di Jaci e deli Patanei ce ne dava dall'Artarello a rasso strada strada. Verso la marina toccava alla città e verso susu restava per la città nova, la finaita era strada strada insino al fundaco di Nizeti, restando tutti li costi per la città, con pagare però un donativo di scudi 5000 la città di Jaci. Et havendo detto di Costa fatto a sentire e vedere al Pianta alli giurati della città, la città si contentao darci donativo con darsi tutta la marina. Et havendo detto di Costa havuto offerta del donativo, fece di notte mettere i limiti da Giov. Antonio Ponsello ingenero di Messina. Il che fu alli 11 di Luglio. E la mattina havendo inteso e visto li Giurati di suso li limiti messi conforme alla linea delli punti nigri se ne resentero e non volsero obbedire a detto Costa, ma si appellarono a sua Ecc.za Et interea il sudetto Costa havendoli separato la Fera, la divise dando li primi otto giorni, cioè dalli 10 di luglio insino alli 26, alla città di Jaci, e dalli 27 insino alli 2 di Agosto la diede alla città nova.

Spedito lo sindacato, doppo se ne andao a fare lo sindacato di Catania.

Alli 22 di detto [luglio] havendosi ritornato D. Francesco Antonino Costa dal sindacato di Catania con l'orine di sua Ecc.za di fare la divisione di Jaci conforme alla linea di punti russi, et havendo messo li limiti per tutto lo territorio con sua presentia, dall'ingegnere di Messina e con l'assistenza delle parti, cioè dalla parte della città l'assisteva il Sig. Giovanni Battista di Vasta e da parte della città nuova il

Sig. Luciano Mauceri. In detto giorno doppo il 22 di detto luglio publicao lo bando della detta divisione di Anime , di Molina, e di territorio conforme alla Pianta lineata con linea di punti russi, per la quale restao tutto il quartieri delli Patanei e lo Capo delli Molini, con sette molini più vicini alla marina , per la città di Jaci. Dello resto delli casali e marina, dal Capo infino al Castello, con gli altri molini sene fece la città nova chiamata la città di Jaci S.to Antonio e S.Filippo.

Alli 28 di ottobre [il vicario d. Giovanni Battista Grasso] si pigliao possesso dello spirituale dello quartieri delli Patanei , di S.Anna e del Capo.